



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Ital.

59
2
2

Mal

Cappella

7/1/18

Occidentali alla M



zincia

di Napoli dallo Stato Pontificio

tempo.

d'Inverno non puot passare
un giorno di Neve neanche
si invernali.

pericolo a cavallo e con
d'Inverno e piovosi

gran Neve rendesi per
abile anche a piedi

di Pia Salaria per dove e

caduta.

Occidentali alla M

OSSERVAZIONI GEOLOGICHE
E MEMORIE STORICHE
DI ACCUMOLI IN ABBRUZZO

D I

AGOSTINO CAPPELLO

DOTT. IN F. E M.

P A R T E P R I M A.

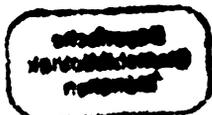
DAL GIORNALE ARCADICO

VOLUME DI DICEMBRE.

NELLA STAMPERIA DEL GIORNALE ARCADICO

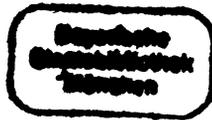
PRESSO ANTONIO BOULZALIER

1 8 2 5.



W. I.

... ..



Osservazioni geologiche onde riparare agli avvalamenti del territorio di Accumoli in Abruzzo ultra e de' luoghi convicini, e memorie di questa città. (1)

Aveva io in animo di esporvi in quest'anno, o Lincei, essere maggiori i danni che i vantaggi arrecati dai novelli sistemi in medicina alla medica gioventù: quando ne sospesi il lavoro per le premure dell'ottimo mio genitore, il quale ricordavami sovente di mandare alla luce la patria storia da me, oltre già un lustro, spontaneamente promessa (2). Aveva io un bel dirgli che le mie cure paterne rese gravi oltremodo da svariate sciagure non mi davano quella tranquillità di spirito, nè quella paziente attitudine per iscrivere una storia qualunque. Tornavami però alla mente quel gravissimo concetto di Platone: *Non sibi soli se natum homo meminerit, sed patriæ sed suis* (3). Perocchè non potendo, come io vorrei, illustrare le memorie di Accumoli mia patria nata, per isde-

(1) La parte geologica che doveva leggersi all'academia dei Lincei il giorno 4 agosto fu letta nella sessione del giorno 1 settembre 1825.

(2) Giorn. arcad. Tom. 5 pag. 30 37.

(3) Cicer. de finib. honor. et malor. pag. 86.

bitarmi alla meglio, farò di pubblica ragione molte notizie storiche alla medesima spettanti. Nel far la qual cosa, importantissimo oggetto, credo io, sia quello di premetterne un geognostico esame da nessuno pensato nè conosciuto, dal quale risulteranno osservazioni geologiche talmente interessanti che potrassi in appresso riparare in qualche modo ai disastri, ivi dai non infrequenti avvallamenti prodotti. I quali disastri avvenendo eziandio nei limitrofi suoli dell' *Umbria* (1) e del *Piceno*, e in tutti quei territori che a un dipresso conservano la medesima geognosia, possono richiamare l'attenzione di ogni ben regolato governo. Su queste geologiche osservazioni dunque aggirerassi l'odierno mio ragionamento.

Quella concatenazione di montagne che per circa 700 miglia italiane dalla Liguria fino a Reggio di Calabria divide per mezzo e longitudinalmente la penisola, viene col nome di *appennini* distinta; nè secondo alcuni sembra inverosimile la congettura degli

(1) Vorrebbero eccettuarsi in tal caso gli scoscedimenti avvenuti, e che forse avverranno nella città di Todi. Siamo noi stati assicurati da persona degna di fede che sotto l'invasione francese una compagnia di ingegneri perchè non rovinasse del tutto quella città opinò che si fabbricasse altrove. Abbiamo testè noi veduto un pezzo geologico di quel terreno argilloso, e fra i strati di argilla vi sono frapposti quei di *litantrace* che va in isfacimento. Più diligenti disquisizioni locali potranno rischiarare questa geologica veduta: verificata la quale sembrerebbe che qualunque riparo non potrebbe essere che inutile, e di poca durata.

antichi, avvalorata dalla rassomiglianza delle rocce, che quelle montagne formassero un tempo una continuazione coi monti di Sicilia disgiunta forse per la violenta azione dei vulcani da un angusto spazio di mare. Si diramano gli appennini dalle loro più alte punte in subappennini, colli, vallate, e pianure per indi risalire ora a gradi, ora a salti, riproducendo fino al loro termine la stessa ma sempre variata scena. È notabile che il loro abbassamento è più breve, e più declive verso il mar tirreno che verso il mare adriatico. La costante mutabilità della catena appennina è cagione della varietà di temperatura, e climi anche a piccole distanze; osservandosi altrettanto riguardo ai prodotti vegetali che pel tratto di qualche miglio gli uni sono differenti dagli altri. Vuol per altro valutarsi che ad onta della più alta elevazione appennina, tranne le sterili balze delle più alte cime, per ogni dove apparisce la vegetazione che offre sempre ottimi pascolari.

Di cosiffatta natura sono gli appennini degli Abruzzi, la cui figura per la costante loro ineguaglianza vien rassomigliata ad un trapezio. Si concentrano gli appennini fra queste provincie, l'Umbria e l'alta Sabina. Quivi ancora vien esattamente stabilito il centro d'Italia, e quivi in oltre torreggiano soprattutto le vette appennine. Questo duplice fenomeno di centralità del suolo italiano, e della più alta elevazione appennina, indica al naturalista che come di là diramansi per tutta Italia le rocce per la formazione dei subappennini, dei colli, e delle pianure italiche, così ricordano allo storico che di là egualmente partivano forse i primi italiani per popolare le italiane contrade. L'istoria in fatti c' insegna che i

così detti aborigeni indi sabini furono i primogeniti d'Italia (1): *Circa scaturigines Velini et Trusurini fuerunt Aborigines.* Quello spazio inoltre di secondo Abruzzo ulteriore da Civitavecchia ad Accumoli, dall'Aquila a Lionessa, era compreso sotto l'alta Sabina. Questa d'astronde per geologica dimostrazione fu la prima atto, sopra ogni altra regione sabina, a contenere abitanti. Il ritiro in verso delle acque marine principiava laddove il terreno mostravasi più montuoso. La storia quindi convalidata dal geologico ragionare ci rende probabile che i primogeniti italiani furono sabini, e che questi primi sabini per fisico-storica probabilità furono gli abruzzesi ne'suindicati territorii compresi senza escluderne i loro limitrofi vicini, ai quali rassomigliano per la lealtà e docilità di carattere / per l'ambire alla fatica, per la buona indole, e pe' costumi; di cui, malgrado de'reissimi tempi, sono generalmente parlando anche al presente dotati. Del che vuolsi ragionare nella parte che riguarda la storia.

La costituzione fisica degli Abruzzi, della quale si è in generale presentato l'abbozzo, è presso a poco la medesima nel territorio di Accumoli, di cui debbo io qui favellare. La posizione di questo trovavasi alla distanza occidentale di 49 miglia dalla meridiana di Napoli, e 113 miglia di distanza settentrionale alla di lei perpendicolare, 60 miglia lontana da Roma sull'antica via salaria, confinante col territorio del *vico Falacrina*, e per così dire sulle rovine del *vico Badio*, ultimi pagi sabini degli antichi romani, de' quali si dirà nelle memorie storiche.

(1) Strab. lib. V, e Dion. alicarn. lib. 2.

7

riche. I suoi confini sono dall' O. verso il S. e dall' O. verso il N. per lo spazio di circa 13 miglia coll' Umbria, per 8 in 10 miglia a N. col Piceno, per 4 in S. all' E. coi Pretuzi provincia di Teramo 1° Abruzzo ulteriore, al S. E. ed al S. per circa 14 miglia colla provincia di Aquila 2° Abruzzo alteriore, di cui fa parte. Giace questa piccola città (1) sopra di una collina che elevandosi in-

(1) Col nome di *Oppidum* fu edificata: *nobile Oppidum* chiamolla Flav. Biond. pag. 341. Ottavio Beltrano nell' opera *Breve descrizione del regno di Napoli* pag. 286, parlando delle città e terre di demanio dell' Abruzzo ulteriore (nel cui tempo formava tutta una provincia divisa posteriormente in due), dopo avere nominata l' *Aquila* annovera tosto *Accumoli*. Lo stesso trovasi nell' opera *De Antefato, observationes jurisdictionales* di Domenico Tussone alla pag. 420. Il regno di Napoli diviso in 12 provincie dal Bacco pag. 87 dice il medesimo. Lorenzo Giustiniani nel suo *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli* pag. 21, 22 riporta che Ferdinando d' Aragona desse ad Accumoli l' onore di città. Due sono i Ferdinandi di Aragona re di Napoli, entrambi benefattori di Accumoli, come vedremo: ma niuno di essi sembra avergli concesso quell' onore, poichè nelle memorie di quel tempo la vediamo chiamata sempre terra demaniale o regia. Nel dizionario universale di M. Corneille de l' accademia francese, e di quella delle iscrizioni e medaglie T. 1 pag. 13 ediz. di Parigi 1708 troviamo *Acumoli en latin Acumulum Ville du Royaume de Naples. Elle est dans l' Abruzzo ultérieure sur la riviere du Trenso* (invece di Tronto) *au pied Appennin entre Norcia, et Ascoli. C' est une assez bonne ville,*

sensibilmente all' O. per circa 4 miglia costituisce la montagna d' Accumoli propriamente detta rivestita di superbe praterie in mezzo a foreste generalmente sgombre di frutici, ma ricche di alberi di alto fusto, fra i quali primeggia il *fagus silvatica*; i suoi lati sono più elevati, e nascosti alla detta città, ma il loro innalzamento è più sensibile al S. che al N. dove forma dei dirupi abbassandosi alquanto, per indi farsi montuosa al N. in vista di 5 in 6 miglia da Accumoli: ed alla stessa distanza abbassarsi di repente producendo un'avvallamento ove scorrono le acque del Tronto: al di là del quale si osserva un semipiano di alcune miglia risalendo gradatamente al N. E. per elevarsi sempre più; e poco lungi dal patrio territorio convertirsi fra S. E. in un' altissima ed aguzza vetta conosciuta sotto il nome di Pizzo di Sevo, il quale continuando coi maggiori appennini va a congiungersi col gran sasso d' Italia. Se questo padre degli appennini non è visibile in Accumoli, e ne rimane distante buone 30 miglia, visibilissimo è quell' altro appennino del suolo umbro-piceno col no-

et fort peuplée etc. Questa descrizione di Accumoli è esagerata, precipuamente nel tempo in cui è stato compilato questo dizionario. Il Colucci finalmente, per tacere degli altri, nelle sue *Antichità picene* T. 14 pag. 241, pretende essere stata elevata all' onore di città da Ferdinando IV. Questo sovrano benedice anch' esso Accumoli, ma nel dì del suo innalzamento al trono era già in molti atti ufficiali chiamata col titolo di città. E noi a suo luogo vedremo che Accumoli fu onorato di questo titolo quando era in grande decadimento.

me di *Sibilla* chiamato, il quale (1) rivalessa coi primi appennini elevandosi 7300 piedi parigini sopra al mare (2), rimanendo in distanza diretta 12 miglia italiane al N. di Accumoli. Da questa descrizione chiaramente risulta che le propagini sulla sinistra del Tronto sono figlie della Sibilla che proseguono all' O. ed al N. O. nell' Umbria, nella Toscana, e urbinata; le ramificazioni poi che si ravvisano sulla destra derivano mediatamente dal gran sasso d'Italia per riunirsi l'une colle altre, separate solamente da un avvallamento per le acque del Tronto. Finalmente dalla parte del S. la finora descritta catena appennina finisce in alti colli, e strettissime valli, una delle quali meno angusta è quella dove scorrono le acque del detto fiume. I venti boreali non infrequentemente vi soffiano, e se i tetti delle case esposte al N. non sono ben fissi ne rimangono alle volte smantellati. In questo cenno vuolsi notare che fan corona ad Accumoli due picciolissimi sobborghi, ed ora dici-sette soli villaggi, i cui abitanti colla loro laboriosa industria interna ed esterna unitamente ai non iscarsi prodotti del suolo, coll' aere purissimo che vi respirano, concorrono in qualche modo alla ricchezza di quel comune; delle quali cose ne sarà meglio discorso nella parte storica. Da tre la-

(2) È degno di osservazione il suo antro originario che ha dato luogo a discorso in un cattivo romanzo conosciuto sotto il nome del *Meschino*, in cui parlasi di una fata che abitava nel medesimo antro detta ancora *grotta della Sibilla*.

(2) Nuova carta degli stati pontificj meridionali del conte Antonio Litta.

ti adunque vien l'accumulese territorio contornato dagli appennini, i quali per la natura delle rocce, ma più per li maggiori appennini che gli sono vicini, vogliono chiamarsi subappennini: molto più che le nevi assai di raro si scorgono nelle più alte vette accumulesi nei mesi di aprile e di novembre. Questi subappennini decrescendo formano qui vi numerosi colli, colline, valli, e poche pianure, la maggiore delle quali di poche miglia sta immediatamente sotto Accumoli intersecata soltanto dalle acque del Tronto. Questo fiume che in tutto il suo corso nelle due provincie di Abbruzzo ulteriore ha l'unico ponte di materiali alle falde del colle di detta città, ne bagna le medesime all' E., mentre al S. sono bagnate dalle acque del fiumicello Pescara, e non sempre al N. da un ruscello chiamato Rio-scuro. Nel confronto che in altro mio lavoro (1) feci delle rocce veline con quelle dell' Aniene rilevai che 8 miglia al S. di Accumoli alle radici di un colle si osservano due ruscelli pochi passi l'uno dall' altro distanti, l'uno che prende il S. dando origine ad una delle più lontane sorgenti del Velino, l'altro che guadagna il N. verso Accumoli per arricchirne il Tronto. La sorgente più lontana di questo è 12 miglia circa al S. E. di detta città in un villaggio chiamato *Preta*. Continui confluenti accrescono la copia delle sue acque. Discorre quindi nell' odierno suo territorio dal S. E. al N. ingrossandosi sempre più, come può rilevarsi dall' annessa pianta topografica. Discorre poscia per molte miglia nel Piceno, ricevendo in Acquasanta le sue celebri acque termali-sulfuree sotto Ascoli torna di

(1) Topografia fisica del suolo di Tivoli pag. 30.

bel nuovo nel territorio napolitano, serpeggia ivi sotto Controguerra e Colonnella comuni, presso Civitella del Tronto in provincia di Teramo, e raccogliendo sempre nuovi influenti, mette foce nell'Adriatico presso la torre di Martin Seguro, accanto alla suddetta via Salaria. Quivi per breve tratto rende navigabile, e nel tempo invernale le barche vi rimangono al coperto.

Le quali cose premesse, passo a ciò che mi sono proposto sulla parte geologica. Senza entrare in discussioni geogeniche inutili all' mio assunto, vuolsi tuttavia avvertire che il fertilissimo vesuvio con più diligenza negli ultimi tempi esaminato, ricompensò largamente le fatiche del cav. Monticelli, e del chiarissimo Corvelli, e di altri insigni geologi. Imperocchè non solo vi hanno riscontrata la terza parte delle specie sinor conosciute, ma ne raccolsero ancora delle nuove, delle quali ogni giorno si accresce il numero in guisa che sembra verificarsi quel detto che il fuoco comune distrugge i corpi, ed il fuoco vulcanico ne crea dei nuovi. Dal complesso quindi di sì fatti vesuviani portenti ne trassero geologi di alta fama l'igneo sopra l'acqua priorità. Ma come che lo intertenersi in simili discussioni lungi dallo recare utilità, ne ritarda qualche volta la scienza, perciò val meglio attenersi alle solide osservazioni, per le quali precipuamente la scienza e la società può trarre profitto. Dall'osservazione appunto apertamente si vede che la formazione delle nostre rocce è secondaria dovuta all'azione delle acque. La stratificazione infatti dei monti, la variabile posizione geometrica dei loro strati senza rilevarvisi le leggi di gravità, dimostrano chiaramente che non fu opera di un originale lavoro, ma bensì del tempo quella da cui derivarono le rocce ita-

liane: dopochè vedesi un tal procedimento dagli eritissimi monti fino alle menome colline. Niuna idea perciò ci si presenta di primitiva uniformità; nè punto vi si adocchiano di quei materiali ai quali vien attribuita la formazione prima; che anzi a colpo d'occhio v'è scorge il lavoro delle acque, e di altri eventuali sconvolgimenti, di tremuoti cioè, di alluvioni ec. Di tal natura essendo le rocce accumulati incomincerò l'esame dalla roccia la più comune in Italia qual è la calcaria.

Il colle dov'è sta Accumoli essendo sulla sinistra del Tronto, è una propagine, come sopra accennossi, della Sibilla, le cui rocce e ramificazioni son ivi sempre calcarie; se non che le rocce proprie dove è basata quella città rassomigliano a quelle degli opposti monti, all'E. cioè della medesima sulla destra del suddetto fiume. Siccome poi questi monti, benchè figli del gran sasso, non contengono tuttavia alcuna pietra calcaria; ma bensì tutta roccia arenaria, quindi è che la pietra arenaria secondaria e terziaria con grandi banchi di argilla sono i massi sopra i quali poggia la suddetta. Non lungi però un quarto di miglio all'O. di Accumoli a misuraliche elevasi quel colle affacciato tosto la calcaria, la quale non solo all'O. oltrepassa la frontiera, ma in linea quasi parallela al S. e dai monti accumolesi si unisce coi monti falacrinii; ed a sinistra al N. percorre egualmente la stessa linea, e la stessa natura dei monti calcarei che, sorpassando parimenti la frontiera, congiungonsi colla medesima montagna della Sibilla (1). Per il che

(1) Nelle più alte vette di questa montagna prende la calcaria vari colori. Superbo soprattutto è quello ro-

il patrio territorio nella sola terza parte, piuttosto scarsa, può considerarsi formato di rocce calcarie, essendo il rimanente tutto di varie pietre arenarie in mezzo a vasti depositi marnosi terziari.

La breccia e lo spato calcario dunque col petroselce, che alle volte trovasi unito con detta breccia, è la prima roccia calcarea che in quel luogo si osserva. Il petroselce però vi è qualche volta internato in modo che spezzandosi detta breccia, nell'affettare i suoi frammenti la figura concoidea, vi si vedono globetti di focaja. Incomincia indi a vedersi la calcaria appennina a grossissimi banchi; appena in essa sono riconoscibili i strati onde assicurarci della sua secondaria formazione. Questo macigno calcareo è ottimo per trarne la calce, e per farne candidi massi da fabbricare. Oltre la calcaria appennina veggonsi banchi di calce carbonata che varia sempre nella posizione, nella figura, e nella durezza. Ravvisai difatto ora ad angolo retto, ora acuto; ora romboidale: talvolta la posizione è verticale, orizzontale con minor frequenza, ma più spesso inclinata; si manifesta più compatta in un punto; si diminuisce in un altro per divenire nuovamente solida. Alcuni pezzi calcarei presentano una specie di poudinga conglutinati con un cemento in cui, coll' alito vi si riconosce l'argilla. Questa poudinga è di variato colore; il che vuolsi ripe-

saceo - sanguigno capace del miglior pulimento, e maggiore a nostro avviso della così detta breccia d'Egitto. Vi si trovano ancora delle sostauze metalliche come zinco etc. prese dal volgo per argento: finalmente delle sostanze bituminose, altra conferma della seconda formazione dei più alti appennini.

tere dalla maggiore o minore quantità di ferro. A riserva della calcaria appennina, tutte quest'altre calcarie darebbero bensì la calce, ma richiederebbersi maggior combustibile; oltrechè sarebbe il cemento più scarso, e non equivalente alla calce tratta dall'appennina. Dalla presenza di moderata argilla in questa roccia vi si ripete l'ottimo cemento, locchè non avviene nelle altre varietà, perchè non solo vi si trova quella terra in eccesso, ma vi è più copia di silice e di ferro. In mezzo a queste rocce calcarie fra le ville Terracino e s. Giovanni vi si osserva una roccia da me non altrove riscontrata, e che in picciolo saggio presento a voi, accademici ornatissimi, conforme saranno posti sotto i vostri sguardi linte i gli altri piccioli saggi di quei materiali che si diranno in appresso. Questa roccia trovasi a grosse stratificazioni, ed i suoi strati sono orizzontali, e leggermente inclinati, i quali smossi si riducono in finissima polvere, che rende sterile il terreno. L'essere untuosa al tatto, leggera, morbida, tenera, di fina grana con frattura terrea e di un colore bianco-giallastro-rosso la fanno certamente credere una *litomarga*, in cui predomina l'argilla. In tutto il territorio descritto e nel rimanente non vi si riscontra segnale alcuno di avanzi marini, non escluse le impronte dei medesimi; abbenchè nel gran sasso d'Italia, e nella montagna della Sibilla si rinvenivano le famiglie degli ammoniti (1).

(1) Non si vede nel nostro territorio alcuna sostanza vegetale impietrita. Qualche traccia, come si disse, osservasi in isfacimento nella suddetta Sibilla, ed in alcuni altri luoghi dell'Ascolano, come pure nelle convi-

Immediatamente sotto quella linea parallela percorsa dalle rocce calcarie incomincia il suolo arenario, che percorrendo la medesima linea comprende le altre due buone parti del territorio di Accumoli. Sarà quindi pregevole che incominciato venga l'esame di detto suolo arenario dalle sue più alte vette. Eccettuate le due creste laterali al S. O. come al N. O. della montagna calcaria, di cui superiormente si disse, le altre cime più elevate del suo territorio partono alla punta del N. E. per estendersi qualche miglio lungo l'E., e proseguire fuori del territorio al S., come dalla stessa pianta può rilevarsi. In questa giro, che essendo oltre il patrio territorio ne ignoro la precisa estensione, sono le dette vette formate dalla pietra arenaria di transizione ossia macigno, o pietra serena dei toscani (grauwacke dei tedeschi). La quale, come è noto, è un solido ammasso di grani di quarzo, e squammette di mica argentina impastato in un cemento di argilla. Il suo color bruno-grigio, la sua fitta grana, la sua durezza colle squammette di mica rilucente unitamente alla grafica posizione sono circostanze per le quali sembrami indubitato pertenerè essa alle rocce di transizione. Mi pare inoltre possa distinguersi in due varietà, come ho fatto. Il turchiniccio chiaro del macigno dei toscani non vi si ravvisa abbastanza: questo colore lo vedremo singolarmente

cine ville di Montereale vi si ravvisa qualche strato di carbon fossile. Neppure vi si trovano le così dette acque minerali: appena due visibili scaturigini scorgonsi un miglio al S. di Accumoli in vocabolo *Colle* l'una e circa un miglio lontano al N., la seconda nel così detto fosso di S. Pancrazio presso l'antico *Cose*.

in un'altra varietà di pietra arenaria. Il nostro macigno però rassomiglia alla pietra bigia dei toscani, che l'usano con maggiore utilità della pietra serena. Io ignorava questa varietà, benchè l'abbia poi vista riportata dal *Bossi* e da altri (1); perciocchè in una brevissima dimora a Firenze avendo vedute le due varietà lavorarsi sulla piazza dell'Annunziata di quella capitale, mi diressi tosto dal chariss. Nesti, nè avendo avuta la fortuna di trovarlo ricorsi al valente direttore dell'An-tologia, il quale con somma gentilezza inviomi dal sig. *Repetti* versatissimo nelle cose geologiche, che me ne diede distinta storia indicandomi ancora di consultarne il *Targioni* (2). Ma per tornare al proposito, fa d'uopo avvertire che col nostro macigno arenario alternano numerosi massi di schisti argillosi micacei più o meno duri, ed alcuni di color turchiniccio. Questa specie di lavagna, come notai di quella sui monti simbruini (3), serve ai nostri contadini per coprire le loro casette nella montagna onde ripararsi dalle dirette piogge che sogliono improvvisamente venire nell'estiva stagione. La no-

(1) Dizionar. portatile pag. 216.

(2) Quest'illustre autore ne'suoi viaggi della Toscana fra le utili cose ricorda che il macigno dei toscani è tutta una sostanza la quale subisce vari gradi di durezza, per cui distinguesi generalmente col nome di pietra serena, e pietra bigia, che è più dura della serena. Lo sfarinarsi poi e cadere a pezzi i pietrami di edifizj bellissimi lo ripete l'aut. dalla negligenza degli architetti di non scegliere le pietre così dette forti e ruspe, e per dir meglio la pietra bigia. *Targioni Tom. 1 pag. 17.*

(3) Topograf. fisica di Tivoli pag. 17.

stia arenaria di transizione diminuisce di compattezza a misura che scende dalla montagna. Qui vi parimenti si scorge una pietr' arenaria dello stesso colore, ma meno solida e più chiaramente stratificata: perochè potrebbe dirsi un'arenaria di *seconda formazione*, o almeno di *sovraposizione*. Un'altra pietr' arenaria più secondaria che terziaria parmi possa chiamarsi quella che è composta di finissimi straterelli orizzontali di un colore bianco-giallognolo, e assai meno dura non solo delle prime varietà, ma eziandio di quella di sovrapposizione. La credo secondaria, perchè si vede che formossi con ordine in una pacifica deposizione di acqua. I suoi materiali primi saranno facilmente venuti dalla sopraddetta montagna, i quali pel mestruo acquoso furono sopraccaricati dalla marna, nel cui non angusto letto dall'alto al basso dovettero insensibilmente percorrere prima di depositarsi nei suddetti strati. Scorgesi questa roccia qua e là alle falde delle montagne, ed in tutte le colline ove non estendesi la roccia calcarea. Il saggio che si presenta è raccolto all'E. alle radici del colle dove è basato Accumoli, immediatamente sopra il menzionato ponte, accanto alla via così detta romana sostituita all'antica via salaria che dall'interno conduce nel Piceno.

Terziaria arenaria è quell'ammasso argilloso con mica e poca calce carbonata (questa trovasi eziandio nelle altre varietà, scemandone la dose in ragione che si sale all'arenaria di transizione). Pare che per effetto di alluvioni, ed altri scoscendimenti in diverse epoche avvenuti siasi formati numerosi e differenti banchi di questa roccia, che abbondano più delle altre, e porge ancora maggiori differenze. Dallo stato più o meno polverulento pas-

sa la medesima insensibilmente ad un grado di durezza, il quale è superiore alla secondaria, e se non uguaglia il macigno dei toscani, perviene a quel grado di compattezza, per cui, generalmente parlando, ne sono costruite tutte le nostre fabbriche. Il suo colore è un grigio-giallastro, ma più chiaro della secondaria: è singolare per altro che questa arenaria per l'azione forse dell'umidità, o per altra de' me' ignorata cagione, presenta setterrà un color cilestre; serve allora per uso di fabbriche interne; giacchè all'esterno non regge, e volgarmente dicesi *che se la mangia la serena*. È friabilissima di fatto alle vicende atmosferiche, e se vi rimanesse esposta avrebbe una cortissima durata, conforme l'esperienza ha quivà dimostrata. È notissimo però che tutte le pietre arenarie assorbono più o meno il gas acqueo, e vanno più o meno in isfacimento. Le nostre maestose mura castellane, le non picciole abitazioni dei nostri avi, che non rimontano le più vetuste al di là del secolo deimoderzo, e che avrebbero dovuto sfidare ancora molti secoli, vanno ogni dì crollando contestandoci quanto sia dannoso il servirsi di questa roccia. L'ignoranza però delle cose fisiche, la facilità colla quale prestasi al lavoro dello scarpello, ed i grandi e vicini massi presi dalle proprie terre, sono circostanze perdonabili alla memoria de' nostri buoni vecchi, dei quali non avendo più noi le onorate dovizie dobbiamo procurarci tutti i mezzi economici, che i lumi scientifici, dalla speranza avvalorati, ci somministrano. Perciocchè torno a ricordare ai miei concittadini, non meno che a tutti quei che ignorassero questi fatti, e che si trovassero nella medesima posizione geogaostica, di guardarsi dal fabbricare con detta roc-

cia (1). Ben io comprendo che maggior dispendio richiede l'uso del macigno calcareo, e dei mattoni fatti mediante la cottura dell'argilla, terra soprabbondante in quel territorio; ma queste maggiori spese sono un nulla rispetto alla lunga durata che ne verrebbe. Tutte le descritte arenarie sono in questo luogo, e nei luoghi vicini chiamate col volgare nome di tufo (2), ad eccezione dell'arenaria terziaria che trovasi nello stato di polvere. Questa distinguesi coll'esatto nome di arena, o rena, e serve di cemento in luogo della pozzolana. Viene impropriamente dato questo nome ad un sedimento ammasso che trovasi depositato all'O. fra il territorio di Accumoli e quello di Norcia. I caratteri fisici di quest'ammasso sono un color giallastro con una grana finissima, ma aspra, e molto aderente alla lingua, riducendosi in polvere con somma facilità: perocchè sembravami probabile pertenero esso ad una specie di *Tripoli*, la quale, senza avere sofferta l'azione termantile, focchè poteva pur essere accaduto, mentre l'umbrè suolo è ricco di depositi di carbon fossile, fosse formata di arenaria e silice riammassata dalle acque, e quindi per sedimento depositata. Peraltro mi son ricreduto dall'opinione che fosse un *Tripoli*, dopo esser stato esaminato dall'ottimo professore di mineralogia il nostro dilettante *Carpi*, il quale giudicò non esser altro che una terra argillosa-silicea. Era io portato a quella credenza non solo

(1) Di molta durata sarebbero le fabbriche costruite colla sopraddetta roccia di transizione: la difficoltà del trasporto fece forse non usare la medesima che a noi sembra più dura della pietra bigia dei toscani.

(2) In Siena usasi lo stesso nome.

per le circostanze locali ma eziandio per l'utilissimo profitto che se ne tragge, poichè adoprasì per cemento in quelle fabbriche che debbono appunto risentire l'azione dell'acqua, come i molini, i pozzi ecc. i quali hanno per quest'effetto una lunga durata: e breve al contrario sarebbe se si adoperasse il comune cemento sopra ricordato, cioè l'arena. Per la maggior durata non si risparmia la spesa del trasporto, e forse per la stessa ragione fu dato a quest'ammasso il volgar nome di *pozzolana*. La sabbia del fiume Tronto finalmente è un miscuglio polverulento di argilla, carbonato di calce e silice trasportato dalle acque di ogni banda quindi ancora immischiato veggonsi ciottoli ardorati, calcari, silice, eci trascinati perimenti dai torrenti. Detta sabbia non serve ad alcun uso. (1)

Esposte le quali cose, vuolsi tener discorso di quei terreni marnosi terziari, dalla cui presenza, mercè dell'azione delle copiose acque, provengono i suindicati disastrosi avvallamenti. L'argilla, che quasi si trova in alcuni luoghi, e specialmente dove è basato Accumoli, è la terra, oltremodo abbondante in quel territorio. Onde se il suolo d'Abbruzzo è calcareo siliceo argilloso, questa sua piccola porzione è apparentemente argillosa calcarea silicea, dappoichè la calcarea, nel suddetto arenario, suple pur che non si adocchia come pietra, ma si ritrova sempre in miscela più e meno abbondante. Per

(1) Sembra che le acque del Tronto non solo pel breve spazio che hanno percorso fino al nostro territorio, ma più per li maggiori influenti che vi si scaricano, e provenienti dal suolo arenario, non depositino quei sedimenti tofacei di carbonato calcareo, come altrove si osserva.

assicurarmi meglio di questa verità ho profittato dell'amicizia e dell'esimia perizia del nostro collega l'egregio professore *Alessandro Conti* (1), il quale in più o meno copia ve la rinyenne. Da questo miscuglio argilloso-calcareo-siliceo risultando dunque gli accennati depositi terziarii, ne viene che per questa specie di marna il patrio territorio aiutato dalla mano dell'uomo e dai naturali ingrassii vegetali non è sterile. Ma in alcuni punti dalla testè detta topografia, dalle piogge dirotte, e più dallo scioglimento di copiose nevi vuolsi alle volte ripetere la rovina non solo delle terre, ma il pericolo di vita degli abitanti che vi sono sottoposti. Per maggiore schiarimento di un fenomeno cotanto interessante, fa d'uopo narrare la storia dei funesti avvenimenti recentemente succesi. Per la qual cosa dopo aver io riferite le parole dello stesso mio genitore, scritte nell'aprile del 1816 epoca degli ultimi disastri, metterò sotto il vostro giudizio, o dotti lincei, le riflessioni che vennero al mio pensiero tre anni dopo sulla faccia del luogo. Dalle quali riflessioni trassi una conseguenza che, se mal non mi appongo, presenta dei fatti quanto facili e sicuri, altrettanto solidi e vantaggiosi. „ Accumoli 21 aprile 1816 — F. C. — Le „ nostre disgrazie non hanno mai fine. Si è rinno- „ vata la catastrofe della Fiorenzola. La villa Tufo „ è un miracolo che non sia stata tutta subissata (2).

(1) Passò testè nel numero de' più con vero dolore de' gli amici suoi, con dispiacimento di Roma, e di chi ama le naturali scienze, nelle quali era il *Conti* profondamente versato.

(2) Per tradizione dicevasi fosse stato con maggior danno soggetto a simil disastro. Infatti ciò avvenne l'ant

„ Lo stesso è accaduto ai Mazzancollì. Nella not-
 „ te 14 corrente, menò di un terzo di miglio sopra
 „ detta villa, cominciò a distaccarsi la montagna,
 „ ed il distacco fu terribile per larghezza ed altez-
 „ za, ma non per profondità; poichè se questa fos-
 „ se stata in paragone di un terzo di miglio di
 „ diametro che occupa l'intero distacco avrebbe riem-
 „ pita la piccola e stretta valle, che alla villa ac-
 „ costa colla rovina non solo di sette case che ri-
 „ masero per essa sepolte, ma di tutte le altre an-
 „ cora. Ciò che ha stupito è stato il cammino len-
 „ tissimo di tre giorni di quella montagna alla ve-
 „ duta di tutti. Mezzo Accumoli vi accorse: nel se-
 „ condo giorno vi fui anch' io. Da tutti si esclama-
 „ va che a' tempi nostri vanno in fumo i prover-
 „ bi più antichi, poichè la montagna non solo in
 „ parte spariva, ma camminava. Questo cammino pe-
 „ rò è stato fortunato per gli abitanti che non han-
 „ no avuta la disgrazia di quegli infelici di Castel
 „ Trusino, ma hanno potuto ancora, come hanno
 „ fatto, portar via fino i coppi ed i mattoni dalle ca-
 „ se. Un vecchio contadino aveva preveduto qual-
 „ che cosa di sinistro, ma non l'aveva comunicato
 „ a persona intelligente. Questa previdenza era na-
 „ ta dall' aver vedute molte crepacce (1) fino dal

no 1477. Le storie ascolane per iscambio riferiscono il
 fatto al convicino villaggio di Capodacqua, di cui qui
 sotto diremo. Saggio delle cose ascolane pag. 348.

(1) Deve avvertirsi che sottilissime erano tali fenditu-
 re, mentre potrebbe supporre che essendo molto larghe,
 ricevessero gran copia di neve, la quale passata in go-
 lo, al disgelarsi, fosse cagione degli avvallamenti. Questo
 fenomeno puote non si osserva nel nostro territorio.

„ passato estate nel sito del distacco della lama.
 „ La copiosa acqua per lo scioglimento della gran
 „ nave che abbiam avuta in quest'anno, e che ha
 „ cominciato sul fine di marzo, si è fatta strada in
 „ quelle crepacce, ed ha prodotta questa sventura.
 „ I vari ruscelli di acqua, che da prima usciva-
 „ no a piè della detta montagna, hanno cambia-
 „ ta direzione, e sono comparsi in poca distanza.
 „ Il danno è stato delle case, ma più quello del
 „ vitame che era a piedi della montagna nella sot-
 „ toposta valle; e ci vorrà molto tempo prima
 „ di potersi rimettere a coltura. Anche a me po-
 „ ver uomo ha ricoperto un alberetello. Quasi nel
 „ momento che accadeva questa disgrazia ne veni-
 „ va un'altra, che se per miracolo del Signore non
 „ si arrestava, sarebbe stata a comune sentimento più
 „ terribile della prima. Questa lama si è formata
 „ ai Mazzancolli: nel punto che cadeva la lama,
 „ sentivasi un gran romore a guisa di grandi edifi-
 „ zj che cadono. In lontananza di circa 40 passi dal
 „ suo orifizio s'inclinaronò a terra delle annose quer-
 „ cie ed altri robusti alberi, nel punto che quella
 „ movevasi, e minacciava la rovina della valle del
 „ Tronto, giacchè se proseguiva si sarebbe riunita
 „ con Rapino, e Dio sa dove finiva il Tronto. Que-
 „ sta lama, benchè più piccola in circonferenza, fu
 „ assai più profonda della prima: ma perchè il de-
 „ clivio era meno sensibile di quella del tufo, per-
 „ ciò vogliono alcuni che siasi arrestata. Altri di-
 „ cono che a piedi dei Mazzancolli vi era un ruscel-
 „ lo di abbondante acqua sparito da varii anni;
 „ e che nel momento della lamazione è ricomparso;
 „ da questa circostanza ripetono che si fermasse la
 „ medesima . . .

La pretesa *Fiorenzola*, di cui si fa motto in questa lettera, fu un castello, o per dir meglio un villaggio (1) sotterrato fra le ville *s. Giovanni* e *la rimpiazzatagli Villanova* sulla fine del secolo duodecimo da una montagna che la sovrastava al N. e di cui vedesi ancora il sito del distaccamento, le cagioni del quale furono le medesime che produssero gli ultimi disastri. Non sarà perciò inutile l'interferenervi per poco, onde porre in chiaro quanto sia facile di prevenire gli effetti di avvenimenti così tanto sinistri. Due sono le cause essenziali dalle quali essi derivano: un marnoso suolo terziario è la prima; la seconda causa è la copia strabocchevole delle acque, prodotta o da diretta continuata pioggia, ma più dallo straordinario soprannotato scioglimento delle nevi delle montagne sovrastanti i luoghi dove succedono que' dirupamenti; i quali sono eziandio funesti in ragione del maggior declivio de' medesimi luoghi. Quella specie di marna dunque, di cui piccoli saggi sono sotto i vostri sguardi, o lincei, è appunto, che imbevendosi per natura delle acque alla sua superficie e nell'interno, si ammolisce a gradi a gradi. Il terreno quindi per leggi ancora di gravità dirupa, producendo in generale leggeri scosceudimenti con danno ora maggiore ora minore della pubblica economia rurale, alle volte per le testè menzionate cagioni succedono avvallamenti di siffatta natura che nello spavento e nel terrore arrecano rovine e morte. Sembra abbastanza chiaro, che intanto giornaliero e lento fu il cammino di detta montagna del Tufo perchè non profonde furono le radici di quell'avvallamen-

(1) Vedasi la pianta topogr.

to, nè ebbero la loro origine dal vertice della montagna, ma bensì verso le falde nell'estensione appena di un terzo di miglio dalle sue radici. A misura poscia che ammolivasi la terra per la copia delle acque, e per l'incessante loro aumento, andava poco a poco cedendo, fino a che dal principio del suo distaccamento interamente avvallava. Violento d'altronde fu lo scoscendimento dei Mazzancolli, mentre dalle circostanze in detta lettera espresse rilevasi essersi formato una specie di profondo vuoto in varii anni per la scomparsa di un ruscello di abbondante acqua. La copiosa venuta poi delle acque recenti, trovando una tale disposizione, produsse un istantaneo e precipitoso dirapamento con violentissimo scroscio per lo sprigionamento dell'aria. Nè punto può dubitarsi del profondo vuoto, giacchè profonde furono le radici ove incominciossi il distaccamento, riconosciuto dalla profonda melma che il ristagno delle sparite acque aveva formato.

L'incompleto pertanto fu quest'avvallamento, perchè la posizione era poco declive; ma sembra inoltre che essendo stato profondo l'accumulamento acquoso non fu questo bastante a spingere sì grossa mole di terra: oltrechè al momento che incominciava l'avvallamento, la ristagnante acqua riaprivasi tosto l'antica strada, poichè lo sparito ruscello fu veduto ricomparire nello stesso tempo. Finalmente potrebbe ancor supporre che quella melma scorrendo nei solidi strati servisse come di cemento. Rimane certo però che il piccol pendio del monte, la poca forza dell'accumulamento acquoso per la profondità dell'avvallamento, malgrado la presente forza delle recenti acque, e la strada riapertasi dallo sparito ruscello, furono le principali cagioni perchè questo avvallamento fosse incompleto. Nè mal si ap-

pone il mio genitore, che se fosse stato completosiariasi riunito col monte di Rapino al di là del Tronto, formando in tal caso un altissimo monte, ed avrebbe quindi con immenso danno chiuso il corso ad un fiume superiore che rapidamente discorre.

Da quanto si è fin qui detto rimane indubitato, che l'avvenimento di tali fenomeni ha luogo più per un'azione fisico-meccanica, che per una chimica decomposizione. Perocchè non posso io convenire col dotto naturalista *Antonio Orsini* di Ascoli, il quale essendone stato non ha guari da me pregato, mi favorì una relazione dell'accennato avvallamento di Castel Trosino distante tre miglia dalla città di Ascoli. Ripete egli quel sinistro dallo sprigionamento dei gas mercè dell'azione chimica delle copiose acque sopra i zolfuri metallici, che si ravvisano nei penetranti dell'avvallato terreno. Niuna piritite esiste nei luoghi avvallati che io testè descrissi, nè la presenza di questi zolfuri trovasi in niun villaggio dell'Umbria limitrofo al patrio suolo, in che avvengono più o meno le stesse sventure. D'altronde il prelodato naturalista narra che tre giorni continui di copiosa pioggia precedette l'ascolano disastro accaduto il giorno 24 settembre 1810. Dall'altro canto il terreno, meno quegli interni zolfuri, è marnoso, e la stessa è la posizione grafica; nelle fenditure inoltre di questo suolo marnoso scortonono con placidezza continuamente le acque, conforme nella stessa relazione ho rilevato; perciocchè lo sviluppo dei gas di frequente avrebbe dovuto produrre qualche frana. Forz'è dunque dire che la straordinaria violenza delle copiose acque fu quella che per la qualità del terreno produsse quel disastro colla rovina del territorio, di sette case, e di 12 persone che vi perirono.

Non appena io vidi nel 1819 i descritti avvallamenti che tosto avvisai che dando lo scolo alle acque mercè di calcolate leggi idrauliche, con tenuissima spesa sarebbesi riparato a tanti sconforti. Minori sono difatto gli annuali scoscendimenti, quando quelle terre hanno dei solchi verticali fatti coll'aratro. Un solo sguardo che diasi all'annessa pianta topografica convincerà voi, o dotti lincei, della giustezza della mia proposta onde prevenire ulteriori disavventure. La natura medesima ci additò un sì facile ed util riparo. Aprissi ella la strada nelle parti laterali di quelle montagne scaricando le copiose acque nei fossi che ivi si osservano.

Quindi non solo ogni governo, ma qualunque municipal reggimento potrà con somma agevolezza riparare così infausti accidenti col dare lo scolo alle acque. Ottimo divisamento eziandio sarà quello di un assoluto divieto di fabbricare, o ricostruire abitazioni qualsivogliano nelle marnose terre, o alle radici dei monti intersecati da dette terre.

Nè dee recarci maraviglia se invano quivi si ricerca ogni prezioso avanzo di antichità sabino-romana; mentre per la propria geognosia andò il detto territorio soggetto quasi incessantemente a cambiamenti. Appena qualche traccia dell'antica via salaria osservasi nella parte quasi la più montuosa del medesimo (r). Una tanta perdita delle vetuste cose coi danni da noi riferiti ci rammenta ancora che la loro rinnovazione farebbe torto gravissimo dopo le indubbie ed evidenti proposte riparazioni.

Nè fia a voi discaro, o valorosi accademici, se nel porre termine a quest'odierno mio lavoro vi narrerò un più recente e più luttuoso disastro da differente cagione prodotto nella villa di Capodacqua

leg. (r) Vedasi la pianta topograf.

il dì 14 marzo 1823 sulle ore 13 italiane. Fin da quando io leggeva la notizia di Accumoli notai che quel suo villaggio era stato soggetto alla rinnovata sventura, oltre la metà del secolo 16°. Nell'udirne la rinnovazione rimasi sorpreso, come i miei concittadini fossero stati così smemorati a permettere a quegli abitanti di fabbricare nuovamente a piè della montagna. Dapoichè non manca territorio di qua; dal fiumicello, chiamato anch'ivi *Pescara*, per fabbricare al sicuro, come io fortemente inculcai dopo l'ultima rovina. La villa Capodacqua, chiamata anche Castello nel medio evo, prende questo nome dalla quantità di acqua, la quale non solo scende dalla montagna di Accumoli, ma esandio a nostro giudizio dalla summenzionata montagna della Sibilla. Difatti al S. O. di questa montagna sotto sta una racchiusa pianura di molte miglia distinta col nome di piano del Castelluccio, dal vicino villaggio di questo nome. Quivi non si ravvisa alcun visibile canale o scolo che riceva non solo l'incessante acqua che viene dalla detta montagna, ma neppure quella prodotta dall'immensa quantità di neve ivi nella fredda stagione raccolta. Quest'acqua nella sua maggior parte dee farsi strada pe' sotterranei meati, molti de' quali vanno a terminare nella montagna di Accumoli, portando copiosa acqua alla radici della medesima, ove si trova una valle piuttosto angusta nella quale è situato il detto villaggio. Non sono rari i danni prodotti dalla straordinaria abbondanza delle acque a quegli abitanti disgraziati; e benchè più rari, di gran lunga maggiori sono i danni prodotti dalle così dette valanghe di neve. Nell'anzidetta epoca dunque cadendo forse per propria gravità un qualche volume di neve da alcuna delle più alte balze, ingrossavasi quel volume per l'enorme quantità di neve raccolta pel

tratto di circa un miglio nel montuoso terreno; ma per l'ertissimo pendio della montagna (da me soprannotato col nome di diruppamento) in ragione e della massa e della velocità tanta forza acquistava che schiacciava tutto ciò che gli si parava davanti. Molte furono le case schiacciate, dodici furono i morti, ventitrè furono gl'individui feriti. Più giorni continuossi a travagliare dagli operai per ritrar fuori gl'infelici capodacquesi. Dopo due giorni sana e salva fu tratta fuori una vecchia di 82 anni, perchè trovavasi dentro una camera a volta che non rimase schiacciata. La perdita poi dei bestiami piccoli, ma più de' grossi, fu relativamente molto grande dapoichè vuolsi conoscere esser questo non piccolo villaggio soprattutto dedito alla pastorizia dei secondi. I giornali del regno delle due Sicilie accennarono questo fatto, ma nell'onorare Capodacqua col nome di comune, la collocarono sotto la provincia di Teramo: colla quale neppure è a contatto, conforme può vedersi nell'annessa pianta topografica.

Preffissomi di pubblicare le osservazioni geologiche, ed avendo io risaputo che il suddetto Orsini botanico assai distinto, aveva fatta un'escursione nel territorio di Accumoli, ho profittato dell'ottimo mio amico l'egregio D. *Talianini* medico primario di Ascoli perchè a mio nome pregasse quello scienziato a fornirmi quelle notizie botaniche che maggiormente potessero interessare la scienza. Quel chiarissimo, a chi mai sempre grandissima sarà la mia riconoscenza, dopo avermi notiziato sopra l'avvenimento citato di Castel Trosino, portossi due volte in Accumoli scorrendo l'odierno suo territorio, e compilò il seguente catalogo a me testè inviato, soggiungendo che la fertile regione

di Accumoli vorrebbe esaminarsi in molti e diversi tempi, non già di volo, come egli ha fatto: scarso soprattutto si dice, troverassi detto catalogo per ciò che riguarda i funghi, dei quali anche a mia certa notizia, soprabbondano alcuni de' varii colli boscarecci del patrio suolo.

C A T A L O G O

alfabetico, della piante fanerogame.

- Acer** campestre „ caryophylla
 „ monspessulanum „ flexuosa
 „ platanoides „ Alchemilla Alpina
 „ pseudo-platanus „ Aphanes
Achillea millefolium „ vulgaris
 „ punctata. Tenore fl. „ Alnus glutinosa
 „ neap. „ Allium exicetorum Tenore
 „ tenuetifolia „ fl. Neap.
 „ tomentosa „ Illyricum
Aconitum pyrenaicum. De- „ magicum
 „ candolle fl. Fr. „ roseum Bertoloni a-
Actaea spicata „ moen. Ital.
Acynos vulgaris Persoon. **Amaranthus** blitum
 „ syn. pl. „ prostratus
Adonis autumnalis „ spicatus
 „ astivalis „ Antoiria vulgaris. Raddi
Aegilops ovata „ jung. Etrusca
Aethusa Cynapium „ Anemone alpina & Decand.
Ageratum graveolens „ fl. Fr.
Agrimonia Agrimonioides „ hortensis
 „ eupatori „ narcissiflora
Agrostemma gittiago „ nemorosa
Aira capillaris „ ranunculoides
 „ cespitosa „ Anthemis alpina

- Anthemis arvensis**
 „ Barellyeri Ten. fl. Neap.
 „ cota
 „ catula
 „ mucronulata Bertoloni
 „ tinctoria
Anthyllis montana
 „ vulneraria
Antirrhinum Cymbalaria
 „ elatine
 „ majus
 „ minus
 „ purpureum
 „ sparinum
Alsine media
Ammi majus
Anagallis arvensis
 „ coerulea
Anchusa Barellyeri
Androsace villosa
Angelica silvestris
Anthoxantum odoratum
Apargia autumnalis Willd.
 „ hispida id.
Aquilegia vulgaris
Arabis Alpina
 „ thaliana
 „ turrata
Arctium Lappa
Aristolochia clematidis
 „ rotunda
Arnica bellidiaztrum W.
 „ lanigera. Ten. fl. Neap.
 floscuosa Bert. Lucubr.
Arnopogon Dalecampi
Artemisia Abrotanum
 „ Absinthium
 „ vulgaris
Arum italicum
 „ maculatum
Arundo phragmites
Asclepias vincetoxicum
Asarum europaeum
Asparagus acutifolius
Asperula cynanchica
 „ odorata
 „ taurina
Asphodelus albus
Astragalus monspesulanum
Athamansa libanotis
Astrantia major
 „ pauciflora Bert. Am.
 Ital.
Atropa belladonna
Avena fatua
 „ flavescens
Aster alpinus
Ballotta nigra
Bellis annua
 „ perennis
Bellinicina montana Rad-
 di jung. Etrusca
Betonica alopecurus
 „ officinalis
Biscutella laevigata
Brassica gravinae Ten. fl.
 Neapolit.
Briza maxima
 „ media

- Bromus arvensis*
 „ *erectus*
 „ *mollis*
 „ *pinnatus*
 „ *squarrosus*
 „ *sterilis*
Bupleurum ceruum, Ten.
 fl. Neapol.
 „ *edonites* Lin.
Bryonia dioica
Bunias erucastrum
Cacalia alpina
Calendula arvensis
Cardamine hirsuta
 „ *impatiens*
Carduus achanthoides
 „ *crispus*
 „ *marianus*
 „ *lycopifolius*
 „ *pycnocephalus*
Carex arenaria
 „ *digitata*
 „ *ferruginea*
 „ *flava*
 „ *Drymeja* Lin. Fil.
 „ *mariolepis* Decandoll,
 fl. Fr.
 „ *recurva*
Carlina acaulis
 „ *acanthifolia*
 „ *caulescens*
 „ *corymbosa*
 „ *vulgaris*
Carpinus betulus
 „ *ostria*
Centaurea caloitrapa
 „ *Cyanus*
 „ *dissecta* - Ten fl, Neapolitana
 „ *galattites*
 „ *montana*
 „ *nigra*
 „ *scabiosa*
 „ *solstitialis*
 „ *splendens*
Cheirantus Cheiranthoides
Chelidonium majus
Chondrilla juncea
Cineraria cordifolia
Circaea lutetiana
Colchicum autumnale
Conium maculatum
Convallaria multiflora
 „ *polygonatum*
Convolvulus arvensis
 „ *Cantabrica*
 „ *scapium*
Coriandrum testiculatum
Cornus mascula
 „ *sanguinea*
Clematis erecta
 „ *vitalba*
Colutea arborescens
Conyza squarrosa
Coronilla emerus
 „ *minima*
 „ *securidaca*
 „ *varia*
Corylus avellana

Crocus vernus	Drypis spinosa
„ „ var. Fl. albi	Echium Italicum
Cuscuta europæa	„ violaceum
Cyclamen hæderæfolium	Echinops spherocephalus
Cynosurus echinatus	Epilobium angustifolium
Cyperus flavescens	„ montanum
„ fuscus	„ roseum
„ longhus	Epipactis nidus — avis
„ olivaris Targ.	Willd.
Cytisus Capitatus.	Erygeron acre
„ hirsutus	„ alpinum
„ Laburnum	„ canadense
„ sessilifolium.	„ graveolens
Dactylis glomerata	Erodium cicutarium
Daucus carota	„ laciniatum
Delphinium Consolida	Erysimum barbarea
„ velutinum Bert. Op.	„ sylvaticum
Scient. di Bologna	Eryngium Campestre
Dentaria bulbifera	Eupatorium cannabinum
Dentaria enneaphylla	Euphrasia odontites
„ pinnata	„ latifolia
Dianthus Cartusianorum	„ lutea
„ Caryophyllus	„ officinalis
„ deltoides	„ „ f. Bert. amoen.
„ monspessulanum	Ital.
„ prolifer	Euphorbia Cyparissias
Digitalis ferruginea	„ esula
„ lutea	„ exigua
Dipsacus sylvestris	„ lathyris
Doronicum Columnæ Ten.	„ helioscopia
Fl. Neap.	„ palustris
„ pardalianches	„ peplis
Dorychnium monspeliense	„ pephys
Dryas octopetala	Evonymus europæus
	„ latifolius

Fagus castanea	Globularia vulgaris
„ <i>sylvatica</i>	Geranium molle
Festuca Halleri	„ <i>pratense</i>
„ <i>loliacea</i>	„ <i>pyrenaicum</i>
Fragaria collina	„ <i>phæum</i>
„ <i>sterilis</i>	„ <i>reflexum</i>
„ <i>vesca</i>	Geum urbanum
Fraxinus excelsior	Glechoma hederacea
„ <i>Ornus</i>	Gnaphalium leanthopodi-
Fritillaria meleagris	um Willd
Fumaria capreolata	„ <i>dioicum</i>
„ <i>officinalis</i>	„ <i>erectum</i>
„ <i>parviflora</i> Willd.	„ <i>stoechas</i>
Galeobdolon vulgare Pers.	Hedera Helix
Galeopsis Ladanum	Hedysarum album
Gallium Aparine	„ <i>cristagalli</i>
„ <i>lucidum</i>	„ <i>montanum</i>
„ <i>mollugo</i>	Heliotropium europæum
„ <i>palustre</i>	„ <i>tinctorium</i>
„ <i>purpureum</i>	Helleborus foetidus
„ <i>verum</i>	„ <i>hiemalis</i>
Genista cordata	„ <i>viridis</i>
„ <i>ovata</i>	Helminthia echioides
„ <i>tinctoria</i>	Hesperis inodora
Gentiana acaulis	Holcus lanatus
„ <i>bavarica</i>	Humulus lupulus
„ <i>cruciata</i>	Hyacinthus comosus
„ <i>campestris</i>	„ <i>racemosus</i>
„ <i>germanica</i>	„ <i>romanus</i>
„ <i>lutea</i>	Hypericum Androsæ-
„ <i>nivalis</i>	mum,
„ <i>verna</i>	„ <i>perfoliatum</i>
„ „ <i>♂ pumila</i>	„ <i>zicherii</i>
„ „ <i>x Bert. Am. Ital.</i>	„ <i>quadrangulare</i>
Gladiolus comunis	Hyosciamus niger
Globularia cordifolia	Iberis rotundifolia

<i>Ilex aquifolium</i>	<i>Lychnis dioica</i>
<i>Illecebrum capitatum</i>	„ <i>flos cuculi</i>
<i>Impatiens noli me tangere</i>	<i>Lylimachia nummularia</i>
<i>Inula dissenterica</i>	<i>Malva alnoides</i> Ten. fl.
„ <i>saligna</i>	Neapol.
<i>Iris Germanica</i>	„ <i>Hedivigi</i>
„ <i>Florentina</i>	„ <i>moscata</i>
„ <i>foetida</i>	„ <i>rotundifolia</i>
„ <i>tuberosa</i>	„ <i>sylvestris</i>
<i>Isatis tinctoria</i>	<i>Marrubium vulgare</i>
<i>Iuniperus comunis</i>	<i>Medicago falcata</i>
<i>Lactuca virosa</i>	„ <i>fusca</i>
<i>Laminum Garganicum</i> B	„ <i>lupulina</i>
Ten. fl. Neap.	„ <i>orbicularis</i>
„ <i>maculatum</i>	<i>Melampyrum arvense</i>
„ <i>purpureum</i>	<i>Melilotus officinalis</i>
<i>Leserpitium Libanotis</i>	<i>Melissa officinalis</i>
„ <i>Siler</i>	„ „ <i>hirsuta</i>
<i>Lapsana comunis</i>	<i>Melittis melissophyllum</i>
<i>Lathyrus Aphaca</i>	<i>Mentha hirsuta</i>
„ <i>Latifolius</i>	„ <i>pulegium</i>
<i>Leontodon taraxacum</i>	„ <i>rotundifolia</i>
<i>Lepidium gramineum</i>	„ <i>sylvestris</i>
„ <i>martagon</i>	<i>Mercurialis annua</i>
<i>Ligustrum vulgare</i>	„ <i>perennis</i>
<i>Lithospermum arvense</i>	<i>Melica ciliata</i>
„ <i>officinale</i>	„ <i>minuta</i>
„ <i>purpureo-coeruleum</i>	<i>Momordica elaterium</i>
<i>Lolium perenne</i>	<i>Myagrum sativum</i>
<i>Lonicera caprifolium</i>	„ <i>saxatile</i>
„ <i>etrusca</i>	<i>Myosotis Alpestre</i>
<i>Lotus corniculatus</i>	„ <i>lappacea</i>
„ <i>hirsutus</i>	„ <i>scorpioides</i>
„ <i>rectus</i>	<i>Narcissus unicolor</i> Ten.
<i>Lunaria annua</i>	fl. Neap.

Nardus stricta	Orobanche racemosa
Neottia spyralis	Oxalis acetosella
Nigella sativa	„ corniculata
Oenauthe crocata	Paeonia officinalis
„ pimpinelloides	Panicum viride All.
Ononis arvense	„ glaucum
„ Columnae All.	„ Crus galli
„ viscosa	Papaver hybridum
Onosma echioides	„ rhoeas
Ophrys arachnites Host	Parietaria judaica
Syn.	„ officinalis
„ aranifera Huds.	Paris quadrifolia
„ apifera id.	Pastinaca sativa
„ speculum Bertol.	Pedicularis foliosa
Orchis bifolia	„ tuberosa
„ coriphora	„ verticillata
„ fusca	Phalaris arundinacea
„ mascula	Phyllirrea angustifolia
„ nigra	„ media
„ morio	Phleum alpinum
„ maculata	„ Gerardi
„ militaris	Phytheuma orbicularis
„ pyramidalis	Pimpinella dioica
„ sambucina	„ magna
„ tephrosanthos	Plantago Alpina
Ornithogalum excapum	„ Cynops
Ten. fl. Neap.	„ major
„ narbonense	„ media
„ umbettatum	„ lanceolata
Origanum vulgare	„ subulata
Orobanche caryophyllacea	„ victorialis Per.
„ cruenta Bert. rar. Ital.	Poa alpina
pl. dec. 3.	„ annua
„ major	„ rigida
„ minor	„ violacea

Polygala amara	„ arvensis
„ grandiflora	„ bulbosus
„ vulgaris	„ illyricus
Polygonum bistorta	„ montanus
„ convolvulus	„ repens
„ aviculare	Reseda alba
„ hydropiper	„ luteola
„ peticaria	„ phytheuma
„ viviparum	Rhagadiolus stellatus
Populus alba	Ribes rubrum
„ nigra	Rinanthus crista-galli
„ tremula	Rubus cœsius
Portulaca oleracea	„ idæus
Potentilla apennina Tenore Fl. Neap.	„ fruticosus
„ aurea	„ tomentosus
„ adscendens	Rosa alpina
„ reptans	„ collina
„ sabauda	„ canina
„ verna	„ sempervirens
Poterium sanguisorba.	Rubia peregrina
Prenanthes muralis	„ tinctoria
„ purpurea	Rumex alpinus
Primula acaulis	„ pulcher
„ Suaveolens Bert. am. Ital.	Sambucus ebulus
Pulmonaria officinalis	„ nigra
Pyrola minor	Salix alba
„ secunda	„ acuminata Host.
Pyrus malus	„ caprea
Quercus cerrus	„ elix
„ ilex	„ retusa
„ pubescens	„ riparia
„ robur	„ triandra
Ranunculus aconitifolius	Saponaria officinalis
	Satyrium hircinum
	Saxifraga aizoon

- Saxifraga Aizoides*
 „ *Scingulata* Bellardí
 „ *Muscoides* Murray
 „ *granulata*
 „ *rotundifolia*
 „ *tridactylites*
Scabiosa arvensis
 „ *columbaria*
 „ *crenata* Cirilli
 „ *gramuntia* All.
Scilla bifolia
Scrophularia bicolor Sib-
 tops. Fl. Græc.
 „ *canina*
 „ *aquatica*
 „ *grandidentata* Ten. Fl.
 Neap.
 „ *lucida*
 „ *nemorosa*
Scutellaria Columnæ All.
 „ *peregrina*
Schleranthus annuus
Seseli prolifer - Brocchi
Flexuosum Ten.
Sesleria coerulea -
 „ *nitida*
 „ *junua* Stoss
Scherardia arvensis
Sempervivum tectorum
 „ *arachaoideum*
Senecio Jacobæus
 „ *laciniatus*
 „ *vulgaris*
Serapias grandiflora
 „ *ensifolia*
- Serapius rubra*
Serratula tinctoria
Silenæ polyphylla
 „ *quadridentata*
 „ *Saxifraga*
 „ *baccifera*
Sinapis alba Allioni
Sisymbrium amphibium
 „ *nasturtium*
 „ *sylvestre*
Sium nodiflorum
Sison amomum
Smilax aspera
Solanum Dulcamara
 „ *nigrum*
Stellaria Holostea
 „ *nemosa*
 „ *saxifraga* Bert.
Stellera passerina
Symphytum tuberosum
Taxus baccata
Teucrium chamædrys
 „ *flavum*
 „ *scordium*
 „ *scoredonia*
Thalictrum Aquilegiæ fo-
lium
Thlaspi bursa pastoris
 „ *perfoliatum*
 „ *saxatile*
Thesium montanum
 „ *Intermedium* Bert. Am,
 Ital.
Thymus lanuginosus
 „ *Marinosci* Ten. fl. Neap.

„ Serpillum
 „ Spinulosus
 Tormentilla erecta
 Tragopogon porrifolium
 „ pratense
 Trifolium agrarium
 „ badium
 „ montanum
 „ pratense
 „ spadiceum
 Trollius europaeus
 Turritis sagittata Bert.
 am. Ital.
 Tussilago Farfara
 „ petassites
 Typha Latifolia
 „ minor
 Ulmus campestris
 Urtica dioica
 „ urens
 Vaccinium myrtillus
 Valeriana montana A Bert.
 Ap. Sc. Bol.
 „ Officinalis
 „ tripteris
 „ tuberosa
 Verbena officinalis

Verbascum blattaria
 „ floccosum
 „ longifolium Ton. Fl.
 Neap.
 „ Micrauthum Moretti
 „ pulverulentum
 „ Tapsus
 „ sinuatum
 Veronica Anagallis
 „ beccabunga
 „ agrestis
 „ arvensis
 „ chamaedrys
 „ montana
 „ officinalis
 „ praecox All.
 „ serpillifolia
 „ urticifolia
 Viburnum laetana
 Vicia cracca
 „ angustifolia Allioni
 „ sativa
 Vinca major
 „ minor
 Viscum Album
 Xanthium spinosum
 „ strumarium

C A T A L O G O

alfabetico delle piante crittogame

- Agaricus alliaceus**
 „ campestris
 „ androsaceus
 „ alneus
 „ prunulus
Aspidium aculeatum Swartz
 „ . . . β. Bert. an. It. Smith.
 „ lonchitis
 „ Filix mas
 „ rigidum
Asplenium trichomanes
 „ adiantum nigrum Sp. pl.
 „ ruta muraria
Antoira vulgaris Rad.
Acidium crassum Dec. F. F.
 „ cucubali id.
 „ fussillagiris
 „ convolvuli
 „ flosculosorum Pers. s. m. fung.
Borreria ciliaris Ach.
Candollea asplenoides Rad. jung. etrusca
 „ complanata id.
Cenomyce rangiferina Ach. lich. univers.
 „ pyxidata id.
 „ furcata
Cyathea fragilis Smith
 „ Felix foemina Swartz
Cetraria Islandica Ach. lich. un.
Dicranum glaucum Hedw.
 „ pulvinatum Smith

Dicranum scoparium (id.)
 Didimon capillaceum Schreder
 Endocarpon miniatum Ach. lich. univ.
 Euernia prunastri (Ach.) Lic. Univ.
 Erineum acerinum Pers. syn. Fungi
 „ populinum id.
 „ vitis id.
 „ ilicium Dec. Fl. Fr.
 „ hirsutum Holm., et Schmidt
 „ quercinum sp. nov. miki
 Frullania major Rad.
 „ minor id.
 Grimmia apocarpa Hedw.
 Gymnostomum aquaticum
 „ lanuginosum
 Hepatica triloba
 Hypnum capillare
 „ splendens
 „ cupressiforme Smith
 „ molluscum Hedw.
 „ purum
 „ riparioides
 Jungermannia brevicaulis Rad.
 „ turbinata id.
 „ dentata id.
 „ triloba Weber. Fr.
 „ adianthoides L.
 Lemna monorhiza
 „ trisulca
 Lecidea candida Ach.
 „ erythrocarpa id.
 „ Wulfenii id.
 „ atrovirens id.
 „ parasema id.
 Lecanora glaucoma Ach.

- Lecanora Smithii id.
- ,, circinnata id.
- ,, saxicola id.
- Leskea servicea Hedw.
- Marchantia polymorpha
- ,, sphaerica
- Metzeria glabra Rad.
- Neckera crispa Hedw.
- ,, viticulosa id.
- Parmelia caperata Ach.
- ,, parietina id.
- ,, glomulifera id.
- Peziza aurantia Pers.
- Polypodium dryopteris sp. pl.
- Pteris aquilina L.
- Polytricum alpinum Hedw.
- ,, urnigerum id.
- Porina pertusa Ach.
- Puccinia globularia Pers. syn. Fung.
- ,, umbelliferarum id.
- ,, veronicarum id.
- ,, rosa id.
- ,, graminis id.
- Pellia Fabroniana Rad.
- Pellincinia montana id.
- Rebouillia hemispherica Radd. Dec. p. 9
- Syntrichia ruralis
- ,, muralis
- Solorina pertusa Ach.
- Sphaeria herbarum
- ,, punctiformis
- Tuber cibarium Pers. Lycoperdon tuber L.(1)

(1) Essendo a me noto che i contadini di Accumoli (ed io credo ciò praticarsi ancora da alcuni della

Usnea barbata Ach.

„ chalybeata id.

„ florida id.

„ hirta id.

Uredo candida Pers. syn. Fung.

„ flosculosorum

„ gentianæ

limitrofa Umbria) nè del cane nè del porco si servono per iscavare quest'ottimo fungo, ma bensì, alla qualità dello sterile terreno in cui non alligna pianta alcuna, serve loro di certissimo indizio la presenza di una mosca posata in detto terreno, nel cui interno trovasi il tartufo. Per rischiarar meglio questo fenomeno mi son rivolto al chiariss. autore di questo catalogo per sapere la di lui opinione. Risponde egli nel modo seguente. *È cosa ben certa che nelle giornate asciutte e con sole una gran folla di moscherini molto più piccoli di quelli si vedono nelle cantine sopra le botti in ebullizione, posano sopra il suolo arenoso che tiene nel suo interno dei tartufi, e ciò per osservazione certa nel solo suolo di Accumoli, non conoscendo io che altri scavatori di tal fungo ne facciano ricerca in altre parti pure tanto abbondanti di questi. I moscherini accennati dall'aut. sono insetti assai diversi dalla così detta mosca: essi inoltre trovansi solamente nei tempi asciutti, e sotto l'azione dei cocenti raggi solari. D'altronde la mosca, quando è pronto il raccolto del tartufo, trovasi non meno colla direi quasi totale privazione della luce solare che colla pioggia, e col massimo abbassamento termometrico, e se i moscherini vedonsi nel suolo arenoso, vuolsi avvertire, che nel nostro territorio molto rari sono i tartufi in questo suolo, abbondando essi nel suolo calcario, e sopra ogni altro nei banchi della sù descritta litomarga: perciocchè nel nostro territorio dagli abi-*

Uredo populi

- „ salicis
- „ graminis
- „ menthæ
- „ fabæ
- „ piri

tanti de' villaggi sulla destra del Tronto scavansi nell'opportuna stagione abbondantemente i tartufi. Sebbene io non abbia mai visto detto insetto, sono stato assicurato, che la così detta mosca è piuttosto lunga e di color giallo rosso. Pare quindi che l'insetto vada sopra quel fungo per rinchiudervisi, e svolgersi poi nel tempo dalla natura stabilito. Stante questo pensiero, ho posti vari tartufi dentro una scatola piena di terra, e coperta con cristallo per verificarne la metamorfosi. Se l'insetto verrà fuori farassi da me esaminare dal sig. Rolli entomologo assai valente: ed in ogni modo se in quest'anno per incidenza, o per negligenza de miei, non ho potuto avere l'insetto in quistione, l'avrò certamente nell'anno futuro per renderne conto al pubblico. Nè sarà spregevole notare che i nostri contadini sul fine di settembre prendono le così dette tartufare in affitto il cui tenuissimo prodotto non è versato nella cassa comunale, ma vien destinato per le loro chiese. L'affitto inoltre sta in ragione della pioggia di agosto, giacchè se non piove in detto mese, il raccolto dei tartufi è nullo, o scarsissimo. Finalmente i tartufi sono voluminosi se trovansi più alla superficie della terra, sono piccioli se stanno molto sotterrà: in tal caso alcune volte costumasi dai suddetti contadini prendere detti tartufi, portarli presso le loro abitazioni, e con una quantità della terra medesima sotterravili per indi averli più grossi. Ciò praticasi specialmente allor quando è scarsa la detta raccolta etc.

Uredo quercis sp. nov. mihi (2)

- „ rumicis
- „ suaveolens
- „ tussilaginis
- „ miniata
- „ hirta
- „ florida

Variolaria amara

- „ clorina
- „ lactea

Xyloma acerinum.

(2) Tanto l'*Erineum quercinum*, quanto l'*Uredo Quercis* non si sono ancora pubblicate dall'autore. Esso peraltro mi avverte che la prima sembragli certamente una specie intermedia fra la *Lecidea*, e la *Lecanora*, la seconda è un fungo *epifillo*, proprio delle foglie del *Corylus avellana*, o nocchia come volgarmente si chiama.

MEMORIE ISTORICHE

DI ACCUMOLI.

Nel mese di novembre 1819 pervenne nelle mie mani un opuscolo col titolo di *Calendario* del regno delle due Sicilie per l'anno 1820. Vi si discorrevano ancora le notizie scientifiche, storiche, economiche, letterarie di Abruzzo: vi si dava inoltre la biografia degli illustri abruzzesi trapassati. Ammirai io lo zelo e lo scopo dell'autore, che con laude ha proseguito, e prosegue tuttora l'oggetto propostosi; ma come a cittadino di Accumoli spiacquemi non poco il biografico obbligo degli estinti accumolesi. Nel miglior possibile modo, e con soverchia modestia publicai sopra quello scritto (1) poche riflessioni, colla riserba che da gravi mediche cure in allora impedito, sarei in altro tempo occupato della patria storia. Diressi dette mie riflessioni al sig. D. Federico Guarini intendente della provincia di Aquila, ed al magistrato di Accumoli. Quegli mi rispose con una gentile lettera, nella quale narravami aver egli fatto a vantaggio della Città di Aquila, e della provincia più di quello da me ricordato, nè mal si apponeva, mentre la

(1) Giornale arcadico tom. V pag. 30, e 37.

somma delle cose da lui operate era a me sconosciuta. Il magistrato d'Accumoli inviòmi immediatamente carte originali, ed autentici documenti accompagnati da una obbligatorissima lettera d'ufficio, per vie maggiormente sollecitarmi alla compilazione della patria storia.

Non poche sciagure, soprattutto quelle degl'incessanti miei incomodi di salute, e per lo imprudente zelo (1), e per una di quelle fatali impreviste circostanze avvenuti (2), mi avevano distolto all'adempimento di un dovere che spontaneamente erami imposto. Quel proverbio *promissio boni viri*, colle reiterate paterne insistenze, m'inducono finalmente a sdebitarmi. Non credasi però che tessere io voglia una completa storia: locchè, oltre la tenue somma de' lumi miei, per le sùesprese circostanze non mi sarebbe concesso. Mi lusingo inoltre che chi legge non pretenderà che un picciolo luogo, qual'è la mia patria natia, possa presentare fatti luminosi. Ma nel considerare essere state date ad un piccolo luogo da' suoi fondatori nobili ed assennate istituzioni, avere mai sempre i suoi abitanti mostrato animo virile, surti poi e travagliati in mezzo al feudalismo, esserne in tempi assai difficili rimasi immuni, aver anzi contro la baronale baldanza difesi e rivendicati coi proprii i sovrani

(1) Memoria sull'idrofobia, pag. 40 e 41, giorn. arcad. tom. XX parte seconda.

(2) Una violenta percossa in testa prodotta da caduta da cavallo il dì 18 luglio 1822 mise in gravissimo pericolo la mia vita.

diritti, d'infinita grazie e nobili privilegi da ogni rispettivo sovrano quasi sempre remunerati: mi è paruto che nel decadimento e squallore in cui trovavasi meritasse che ai posteri, precipuamente suoi, si tramandassero le notizie storiche che io ho potuto raccorre (1). Perlochè il mio storico discorso, premesse alcune notizie sulla via salaria, e sugli ultimi due vici o pagi sabini, ricorderà di volo le deplorabili vicende dei bassi tempi, per

(1) Diversi MSS. presso alcune delle nostre famiglie esistenti, concordi non meno fra loro che colla sana critica. Le notizie ufficiali desunte da privilegi e croniche patrie alcune delle quali andate in perdizione, come mostrerassi. Un elenco da Carlo V fino oltre la metà del secolo 16] contenente *Un estratto dei privilegi attuali, e di altri perduti de' secoli anteriori*, ed in quel tempo rinvenuti. Dei quali noi riporteremo alla circostanza opportuna gli estratti ordinati in lettere alfabetiche, e quindi in numeri romani, non conservanti però l'ordine delle epoche. Intorno al quale nostro ricco tesoro vogliamo notare, che alcuni di quei privilegi ci restarono originalmente, ed all'uopo saranno riportati. Un processo inoltre per sovrano comando istrutto fuori della nostra patria, ed al trono umiliato; nel qual processo sono importanti documenti autentici ed ufficiali. I monumenti superstiti finalmente, le istituzioni che furono, ed alcune sono ancora in vigore, l'autorità della storia contemporanea per ciò che riguarda direttamente o indirettamente la patria nostra, sono i materiali sopra i quali sono state queste nostre memorie compilate; ed osiamo dirlo, con severità: nè si mancherà da noi di citare alla circostanza il fonte, da cui sono prese le rispettive notizie.

indi parlare le memorie storiche dalla patria fondazione fino all'ultima venuta dei francesi. Dopo ciò brevissimo cenno darassi del clima, della popolazione, de'suoi ecclesiastici e secolari stabilimenti, dei costumi, dell'industria e de' prodotti. Colla patria biografia si darà fine a dette memorie in tre parti, ed in varii capitoli divise.

P A R T E P R I M A .

C A P I T O L O I .

Via salaria. Cutilia, e sue acque. Interocrea, vico Falacrino, vico Badio. Cose presso il vico Badio dove fu educato l'imperatore Vespasiano.

Nella parte geologica si è detto essere stato il patrio suolo parte integrante di quella regione, dove stanziarono i primi italiani. Non entreremo noi nel bujo della storia aborigena: ma solo ci basta che un tanto storico documento fu da noi rischiato mercè de'lumi sulla geologia d'Italia: nè tampoco farassi parola degli immediati successori degli aborigeni, i *sabini*, non della grandezza, e più della pietà di questi; delle quali cose sono piene le storie. Nè diremo, che feconda ne fu l'alta Sabina, in cui stava il nostro natio suolo, oggetto essenziale di queste memorie.

La via salaria, quia per eam sabini sal è mari deferebant (1). Dalle foci di *Aterno* nei *Pre-*

(1) Festo.

tuzj trasportavano il sale nella loro patria i *sabini*; i di cui destini accomunati posteriormente con *Roma*, ampliarono i romani la strada *salaria* portandola fino alla loro porta *Collina* (1), scambiata poi nel nome di *Salaria*. Percorrevansi cento settantuno miglia da questa porta fino alle foci del fiume *Aterno*. La medesima strada però era più frequentata da *Roma* fino ad *Atri* (*Hadria*) comprendendo lo spazio di 156 miglia, conforme ne porge irrefragabile prova l'itinerario dell'imperatore *Antonino* (2). Ancora oggi partendo dalla *Porta Salaria* veg-

(1) Strab. lib. V p. 218. Tit. Liv. lib. XXVI cap. 11.

(2) L'opera che testè diede alla luce quel chiarissimo ingegno del nostro abruzzese *Melchiorre Delfico* sopra i *Nummi atriani*, nel mostrarci mercè di essi il primo incivilimento italiano, ci ricordò coi gravissimi latini storici la gloriosa origine *picena*, come colonia *sabina*, e totalmente *italiana*, escludendone con forti ragioni i sogni dei poeti che hanno da strani ludi le origini italiane ripetute. Bibl. ital. tom. 39 pag. 161, e seg.

Troppo ardite e paradossiche sembreranno appo i grecisti le sentenze del *Delfico*. Nel leggerci l'estratto di quest'opera abbiamo provata una dolcissima illusione per aver noi letta nella *Colonia sibillina*, nell'ottobre 1817 in occasione di libera sessione accademica, una prolusione con altro argomento, ma ver lo stesso oggetto diretta, *Nascimento* cioè e *Risorgimento* delle lettere all'Italia dovuti. Niun dubbio cade sulla seconda parte. Riguardo al *Nascimento*: dopo essersi da noi incontrabilmente mostrato, che i *veri* e *buoni maestri* dei greci furono i *greci italiani* (*Magna Grecia* e *Sicilia*), colla scorta dei classici nazionali e stranieri provammo ancora in modo assai plausibile, che non solo i *veri*, ma

goni di tratto in tratto delle traccie di quella strada. Più conservate ci sembrano quelle presso l'antico *Cures* dei sabini. Proseguono i monumenti di questa strada a vedersi fino a Rieti ed oltre. Cinque miglia lontane da questa città, incontrasi *Civita Ducale* nell'alta Sabina compresa, primo *Abbruzzo* ulteriore. Fu chiamata Ducale, perchè surse sotto gl'auspicj di Roberto duca di Calabria, nel principio del secolo 14.^o (1) Tre miglia lungi dalla medesima, sempre sulle traccie di detta via, si ravvisano molti ruderi, precipuamente laddove, secondo il detto itinerario, giaceva *Cotilia* (2) antica e nobilissima città degli aborigeni (3). Abituati noi a contemplare le vetuste grandezze di Roma e de' suoi contorni, assai pregevoli ci sono mai sempre comparsi i monumenti di antico acquedotto negli avanzi di *Catilia*. In pochissima distanza rimangono essi dal lago chiamato oggi di Paterno, per un villaggio di tal nome che lo sovrasta. Lo stesso Dionisio d'Alicarnasso ci ricorda questo lago allor quando di-

i *primi maestri* dei greci furono gl'italiani. Un informe abozzo rimase presso di noi di quest'inedita memoria, mentre l'originale suscettibile di molte correzioni fu dato e gentilmente gradito al soprallodato cav. Guarini l'anno 1819.

(1) Montorio, *Zodiaco di Maria* pag. 654.

(2) Dion. d'Alicarnasso lib. 1, Strab. lib. V pag. 219, Plin. Hist. natur. lib. 31, Tit. Liv. lib. 26, Casella *Dissert.* pag. 24.

(3) Gli *amiternini* dopo avere distrutta *Lissa* metropoli degli aborigeni nell'alta Sabina compresa, devastarono *Cotilia*, e maggiori guasti furono a questa arrecati da *Curio Dentato*. Lucio Floro lib, 1 cap. 2.

ce septuagesimo a Reate stadio abest clara urbs Cutilia, monti apposita, et ab ea non longe lacus (1). Col semplice tatto scorgesi piuttosto bassa la temperatura di quelle acque, provenienti a nostro giudizio dallo scolo dei monti superiori, senza ricorrere all'origine vulcanica sognata dagli autori, e di cui non vi ha la minima idea. Innanzi di giungere a detto lago alle radici del monte presso il fiume Velino, varie sono le sorgenti di acqua fredda. Queste sono le acque chiamate *gelidissimæ* da Plinio, e fredde e salutari dallo stesso Celso e dagli altri latini scrittori (2). Gli antichi romani, che con tanto studio e con tanto lusso costruivano le loro terme, ricorrevano sovente ai bagni freddi di Cotilia. Dall'impepetivo uso di questi vuolsi da alcuni ripetere la morte di Vespasiano e di Tito di lui figlio (3). Malgrado la morte di que'sommi proseguirono i romani ad approfittarsi dei bagni freddi di Cotilia, come ce ne attesta Celio Aureliano (4). E noi crediamo che nello spegnersi per le irruzioni dei barbari l'italiano incivilimento, andasse in rovina Cotilia, e nell'oblio le acque cotiliane. Ma oltre il lago e le acque fredde, altre sorgenti di diversa natura vi si ravvisano; imperocchè vi si trovano copiose scaturigini di acque acidulate, nè ivi mancano abbondanti acque termali sulfuree, esalanti inces-

(1) Lib. cit. pag. 12.

(2) Hist. natur. lib. XXXI cap. IH, Celso de re medica lib. IV cap. V, Svetonio nella vita dei 12 Cesari lib. V.

(3) Svet. Id. In questo luogo la famiglia Flavia aveva fatto costruire una villa sontuosa.

(4) De morbis lib. 3 pag. 226.

santemente e con intensità *gas-idro-solforico*. Calde sono queste acque, ed hanno un marcato color ci-lestro. Non si fa menzione presso gli antichi nè delle acidulate, nè delle sulfuree acque di Cotilia; potrebbe quindi congetturarsi posteriore l'esistenza delle medesime da straordinarii naturali avvenimen- ti prodotta. In Cotilia sembra che la natura ab- bia tanta e diversa quantità di acque prodigata che somma utilità potria derivarne all'inferma sa- lute (1). Noi quindi non facciamo che fervidi vo- ti, perchè ivi si stabiliscano i differenti bagni a diversi morbi utilissimi. *Ottimo* vi è il clima, fre- sca è l'estiva temperatura. Roma medesima potreb- be profittarne, mentre sole 56 miglia ne rimane lon- tana (2). Sei miglia dopo Cotilia rincontrasi l'*In- teroorium*, *Intoroorea*, segnato nell'itinerario d'An- tonino. Introdoco, Antrodoco, vedesi anche al pre- sente alle radici di due monti l'uno rimpetto all'at- tro. Molti avanzi di terme anch'ivi si trovano: nu- merose vi sono le sorgenti di acque sulfuree da noi ricordate, e sperimentate giovevoli in un nostro inferno (3). Le acque sulfuree d'Introdoco non so- no nè si calde, nè esalano il gas idro- solforico con quella intensità delle acque di *Cotilia*. L'egregio

(1) Cinque sono le varietà di quelle acque a noi no- te. Le acque veline cioè, del lago, le fredde, le acidu- late, e le sulfuree.

(2) In queste vicinanze sono già molti anni, che per una soperchieria di un ricco proprietario, ristagnavano le acque veline: ne venivano in conseguenza insolite feb- bri di periodo; dalle quali furono liberati i concivini vil- laggi mercè il libero corso ridato alle acque.

(3) Giorn. arc. t. V. pag. 3a.

dottore Felice Maria Donarelli d'Introdoco, medico in Roma di guari defunto, si grandemente amava la patria sua che con laborioso e minutissimo travaglio formò un voluminoso libro, cui diede il titolo di *Viaggi polistorici ragionati delle antiche cose e moderne, sagre e profane delle tre valli Sabino-romane-abbruzzesi di Rieti, dell'Aquila, di Civitavecchia fino ad Antrodoco*. Inedita è l'opera del Donarelli, ed a noi fu gentilmente prestata dal nostro amico il chiarissimo professore dottor Carlo Donarelli, figlio del defunto. Pregevole parve a noi soprattutto il lavoro del Donarelli per avere raccolte varie iscrizioni lapidarie. Come collaboratore del giornale arcadico abbiamo noi profittato di un dottissimo compilatore di questo giornale, il chiarissimo Amati, il quale con sommo piacere copiò nell'opera del Donarelli le dette iscrizioni che viemaggiormente da lui illustrate noi qui riportiamo.

In Capradosso.

SATVR . SIBI
ET . BOTICINAE
FILIAE . PIAE . ET
MARIONI . FRATRI

Con una picciolissima variante, fu recata dall'Amaduzzi ne'suoi *Anecdota romana*, vol. IV. pag. 528. N.º 19.

Parimente in Capradosso.

DIS . MANIBVS
T . SELLYS . C . F . LA

CERTI
 AEDILI REATE . QVAEST . IV
 DVVMVIRO . CLITERNAE
 PRAEF . FABR . COS . II
 IVDICI . EX . V . DECVRIS
 VIXIT . ANNOS . LXXXVII
 SINE . AERE . ALIENO

Questa più di ogni altra si meriterebbe una particolare illustrazione, e per ciò un documento che ne assicurasse tutto dal marmo. Conoscendo noi una gente *Sellia*, opiniamo esservi stata una *Sellusia*, e doversi quindi leggere SELLVSII. Sulla questura municipale, che il nostro magistrato di due città tenne la quarta volta, e su quanto segue nell'epigrafe, moltissimo potrebbe trattare.

In Borghetto, vicino Antrodoco, *Interocrea*.

. . . . LVMPHEIS . DIAN
 REDVCIS . SACR .
 IMP . CAESARE . XII
 L . CORNELIO . SVLLA COS
 SYNHISTOR
 SABIDIAE . C . F . DISP

Fu pubblicata dal Muratori, pag. CCXCVIII, il quale con due piccole varianti aggiunge il COS non posto dal Donarelli. Questo consolato di Augusto cadde l'anno di Roma 748., e di Cristo signore 5. Il Muratori, avendola avuta dal dotto aquilano Antinori, dice esistere *Aquila in sancti Dionysii*. Apparisce quindi, che il Donarelli nel compila-

re i suoi manoscritti prendeva le lapidi da altri manoscritti e cronache anteriori.

In Borghetto. Misero frammento, che conferma essere ivi stato un luogo antico bene abitato.

..... ORI . POMP
... IA . AMA
S ET . SIBI
... P . SVIS . F
... T . L

In Antrodoco stesso.

DIS . MANIBVS
T . FLAVIVS . AVGV . L
CLYMENVS . SIBI . ET
ANTISTAE . EROTICI
CONIVGI . BENEME
RITAE . POSTERISQVE
EORVM FECIT

6.

P . LAELIVS . LVCIFER . SIBI . ET
P . LAELIO . P . F . ENTELLO . VIXIT . ANNO XXIII
EGNATIAE . C . F . MAGISTENI . CONIVGI
ANTISTIAE . LAELI . LVCIFERI . SABINAE . CONIVGI
LAELIAE . P . L . ATTICENI . LAELI . ENTELLI
C . EGNATIO . CEREALI . FILIASTRO
CLABIO . G . L . DIADVMENO . AMICO . OPTIMO

POSTERISQUE . SVIS . FECIT
 IN . AGRO . PASSVS . XXXVII . IN . FRONT . RVR
 PASSVS . XVIII
 H . M . H . N . S .

O, il Donarelli, o altri cronachisti ch'egli ha seguito, vollero qui frondeggiare di un sapere, che loro non appartiene. Temiamo, che nella quarta riga un L. L., cioè *Lucii Libertæ*, sia stato malaccortamente spianato in *Lælii Luciferi*: e che quindi piuttosto il dannevole *Lucifero* avesse avuto due mogli; il che resta confermato da quell'*Egnazio* figliastro. Più certa ci sembrò la interpolazione de' medesimi cronachisti nella riga settima, dove un CLABIO, sicuramente errato per un C. L. (*Caji Liberto*) era divenuto l'importuno CLARISSIMO IVRISCONSVLTO. Dubitiamo ancora della parola *passus*; quantunque ella ci sia nota in monumenti di misure, non però sepolcrali. Abbiamo positiva memoria di avere per letto in istampa questa epigrafe: ma non ci è riuscito di rinvenirla nelle principali collezioni. Quanta sventura fu per noi, e per l'onore delle romane lettere, che andasse a perir sì miseramente la insigne biblioteca, e le raccolte di opuscoli e carte volanti, formate a quest'uopo dal grande nostro Marini!

7.

IMP . CAES . DIVI
 NERVAE . F . NER
 VA . TRAIANVS
 AVG . GERMAN
 DACICVS . PONTIF
 MAXIMVS . TRIB

POTEST . XV . IMP
 VI . COS . VII . SVB
 STRUCTIONEM . CON
 TRA . LABEM . MONTIS
 FECIT

Publicata già dal Fabretti , pag. 400 N.° 392 :
 il quale dice ; essere stata rinvenuta nel territorio
 di Rieti vicino alle Cutilie. Fu poi trattata con la
 metà di una dissertazione dal padre Mingarelli : *Epi-
 stola de interocriensi Trajani , et romana Antoni-
 ni inscriptione. Romæ , 1758.* Questi la recò tutta
 lacunosa , onde restituire a suo grande agio le no-
 te cronologiche imperiali: e la epigrafe era pure in
 luce ed intierissima da tanto tempo!

8.

Bella milliarìa , forse della strada che conduceva
 al ritiro *in Lucanis* dell'imperatore depresso Massi-
 miano Ercoleo; strada che sappiamo essere stata ri-
 staurata dal di lui figlio Massenzio.

D . N
 MAXENTI
 INVICTI
 AETERNI . ET
 CLEMENTISSIMI
 AVG.
 XVII

A conoscere tutti i titoli adoperati per questo
 invasore , e non lungo possessore dell'impero , ab-
 biam raccolto molte e molte iscrizioni le quali un

Ge

giorno ci daranno argomento di bella ed utile disputa.

9.

In Borbona.

..... VGVSTO
..... L . LICIN . LV
..... P . ANTONIN
..... ICIS . AVG
..... TRORVM
..... VS . AC . P
..... RIAE
..... ANCTISS . IA
..... NI
..... VICTORI

Il Donarelli, o i di lui autori, aveano sbagliato in questa interessante malmenata; intrudendo specialmente un PANTOMIMO nella terza riga. Abbiamo avuto il coraggio di restituirvi il nome dell'imperatore, che si conosce abbastanza: ed ardiremmo di più ristaurarla nelle parti sicure; se la lusinga di avere in que' paesi o la visita di persona dotta ed intelligente, o almeno la delineazione di un pittore, non ci consigliasse differire a migliore opportunità. (1) - Fin qui il sig. Amati.

Passato Antrodoco fino alla *Posta-Comune*, distante circa 9 miglia dal medesimo, veggonsi per l'attuale pessima strada specialmente sotto la correntia

(1) Noi insisteremo il più possibile perchè venga appagato il desiderio del chiariss. illustratore.

delle acque del fiume Velino molti e ben conservati monumenti di detta via salaria da noi più volte ricordati, che anzi ultimamente per quest'effetto vi notammo il rialzamento di quel fiume (1). Si rilevò parimenti la meraviglia per la quale si ridestano in questo luogo le idee della romana grandezza: imperciocchè in mezzo a rocce di calcaria appennina formanti un' altissima montagna e per varie miglia estesa fu qui dai romani appianata ed aperta quella strada consolare (2). L'ottimo Trajano vi riparava la caduta di una montagna presso il villaggio di *Sigillo* conforme da quella lapide 7 si rimarca. (3) È tale lo stupore che destano quegli'immensi tagli, che il volgo ha creduto sovrumano lavoro fatto in una notte per arte diabolica di *Cecco* d'Ascoli. Pensano alcuni che l'opinare del volgo provenga da qualche storica probabilità. Dapoichè, prescindendo dai pregiudizii astrologici proprii di quel tempo professati da *Cecco*, ed a lui mortali, era egli un buon medico, ed esimio nelle scienze esatte. Dopo aver

(1) Tipogr. fis. di Tivoli pag. 28. Giorn. acad. tom. V. pag. cit.

(2) Noi non siamo sicuri se quivi propriamente vi passasse l'antica salaria dei sabini; ma pensiamo che in questo tratto di montuosa roccia calcaria ed impraticabile avranno i sabini deviato.

(3) È in errore il *Fabretti* esser *Cutilia* nel territorio di Rieti: noi concediamo essere quella stata dell' antico municipio, e non già del territorio reatino: l'odierno Contigliano (*Quintilianus*) potrà dirsi dentro il territorio rietino: ma Contigliano è tutt'altro che *Cutilia*, conforme presso i classici, e gl'antichi itinerari apertamente si vede.

Cecco insegnato nell' università di Bologna, stava a Firenze medico di Carlo duca di Calabria, il quale in nome di Roberto re di Napoli di lui padre teneva il reggimento di quella città. (1) Pretendesi dunque, che Cecco tanto si adoperasse presso l'ottimo principe che ottenne i mezzi per la ristaurazione della via salaria.

Nel parlarsi (2) di questa strada fu da noi presso un'abbaglio quando pronunciossi che passata la *Posta* non si ravvisavano monumenti della medesima fino alle vicinanze di Ascoli. Siamo ora assicurati esservene piccole tracce passato appena l'antico *vico Falacrino* nella macchia detta della *Meta*, parola che noi crediamo derivata dal latino passata nell'idioma italiano: poichè da Roma a Falacrino si contano nel suddetto itinerario 78 miglia, ed altrettante ne restano per giungere ad *Atri*. Maggiore diviene la nostra inavvertenza, quando in detta pianta topografica di *Accumoli*, per nostro suggerimento testè elevata, si ritrova un bel monumento di strada salaria quasi nella maggiore altura all'E. del suo territorio, distinto col nome di *passo di Annibale* dai nostri contadini di *Poggio d'Api* (3). Que-

(1) Tiraboschi t. V pag. 204.

(2) Giorn. Arcad. t. V luog. cit.

(3) Questo villaggio col nome in *Api* lo troviamo di sovente descritto nelle memorie de' bassi tempi: nè discrediamo la sua esistenza rimontare ai tempi romani, ed esser passata da padre in figlio la memoria di quel gran capitano; moltoppiù che è nostro avviso che in alcuni dei nostri e dei convicini villaggi non solo la romana, ma neppure l'indigena italiana razza siasi del tutto distrutta. Nè vogliamo intertenerci sulla patria di

sto monumento rischiarerà gli errori del Colucci, inseriti nelle antichità picene, come noi or ora vedremo, giacchè vuolsi al presente intertenersi sopra *Falacrino* patria della gente Flavia. Nulla diremo del *foro di Decio*, di cui sonovi i ruderi tre miglia prima di arrivare a Falacrino, nè di un tempio della *dea Vacuna*, che pretendesi fosse presso detto tempio. In tal circostanza noi ripetiamo in pubblico ciò che per noi è stato più volte detto al nostro concittadino, il chiarissimo professor Nibbi, il quale mostrossi desideroso di portarvisi; e la nostra patria benchè nella sua perfetta decadenza per nostro consiglio gliene diede amorevole incitamento annoverandolo fra' suoi primarii cittadini. Imperciocchè niuno meco discorderà, che nell'alta Sabina è ne' convicini luoghi, per quanto siasi scritto, ed anche raccolto, richieggonsi accurate e ripetute indagini localmente fatte da archeologi assai intelligenti, onde rischiarare le vetuste cose di un suolo classico come si è quello della culla italiana. Ma tornando a Falacrino (*viquis Phalacrini; Phalacrine*), la maggior parte de' chiosatori derivarono il nome dal supporre nascere ivi gli uomini calvi, locchè è falso; ed altri dalla parola *Falacria*, perchè scriveva Varrone *Falacria Pomona, pomorum*

quell'antico capitano conquistatore d'Italia *Api*. Ripeteremo però che *circa scaturiginas Truenti et Velini fuerunt aborigines* (Dion. d'Alicarn. e Strab.): e che qualora dunque abbia egli esistito, sia stato un valoroso capitano aborigeno, il quale desse nome al nostro *Api* conforme pretendesi l'abbia dato agli apennini. *Judocus Hondius novae et accuratae Italiae hodiernae descriptionis* pag. 18, art. *Apennino*.

patrona (1). Noi però considerando nude le più alte vette dei *monti acoumulesi* al S. O. continuate colle più nude dei *monti falacrini*, da tale circostanza deriviamo la sua etimologia. Falacrino, *Vicus Phalacrini*, era il penultimo vico Sabino, compreso secondo Svetonio nel *municipio reatino*, circa 13 miglia lontano dall'antico *Amiterno*, 30 miglia lontano da Rieti secondo l'itinerario di Antonino, e secondo il medesimo 9 miglia dal *vico Badio*, ultimo pago Sabino presso cui surse la nostra patria natia. Del vico Falacrino era la famiglia Flavia, ed ivi nacque l'imperatore *Vespasiano*, il quale vicino alle mura del nostro *Accumoli* fu educato, conforme per la *prima volta* sarà da noi chiaramente mostrato. Per le sole memorie della gente Flavia può gir superba la nostra contrada e la patria nostra, moltoppiù chè noi non dubitiamo che se razza di antichi italiani scampò in Italia dai frequenti e continuati massacri dei barbari, minore fu lo estermínio nelle regioni più alte degl' appennini, sia nella località per la reazione trovata nella robustezza degli abitanti, sia nei pochi allettamenti per la cupidigia delle ricchezze. Ora ancorchè dubiti Suetonio che l'avo di Vespasiano fosse stato un capo di operai addetti alla agricoltura, è certo che all'epoca della di lui nascita vedesi la famiglia Flavia in uno stato non di somma, ma di mediocre fortuna, per gli onori militari, ai quali erano stati innalzati i consanguinei di Vespasiano. Per la qual cosa anco la di lui madre *Vespasia Polla* dicesi dallo stesso Svetonio di onesta, e da altri di nobile famiglia. Il

(1) Lib. vi de ling. lat. pag. 80.

nome ancora di *Vespasia* portava il *Vico*, in cui nacque la madre di Vespasiano (1). Fu questo vico nell'antico territorio di *Norcia*, quindi di *Cascia* (2) confinante coi nostri monti, e coi falacrini, dai quali quel luogo rimane poche miglia distante. Il chiarissimo conte Litta Biumi - Resta di Milano nella sua carta degli stati meridionali pontificii ha segnato, ed il crediamo per inavvertenza, quel vico fra due nostri antichi villaggi ancora esistenti *Capodacqua* e *Tufo*, da noi discorsi nella parte geologica per le disgrazie alle quali vanno ambedue soggetti. *Capodacqua* confina col territorio di *Norcia*, ma al N. O. All'incontro il confine del nostro territorio con quello di *Cascia*, e quindi di *Vespasia*, è dalla parte S. O. Rimane perciò ai nostri vicini l'onore di aversi il vico di *Vespasia*, in cui gli affini della nostra gente *Flavia* eressero una superba villa, come dalle sostruzioni quivi rimase anche al presente si osserva. Molto maggiori dovrebbero rinvenirsi i monumenti dove nacque e dove fu quell'imperatore educato. Ma presso di noi, eccetto qualche moneta come di questa delle altre famiglie, pochi o meschini avanzi si osservano a *Falacrino* (3). Noi prescinderemo dagli avvallamenti di sopra riferiti; ma per l'oggetto in quistione ci riporteremo alle seguenti parole di Svetonio — *Quare princeps quo-*

(1) Svetonio, vita dei 12 Cesari.

(2) Lagè, orazione panegirica del B. Fidati dell'ordine agostiniano.

(3) Guidati da retto raziocinio e sana critica crediamo apocrifia una certa iscrizione che dice ivi ritrovata, riguardante la Domitilla figlia dell'imperator Vespasiano.

*que et locum incunabulorum assidue frequentavit, manente villa qualis fuerat olim: ne quid scilicet oculorum consuetudini deperiret; mentre quell' imperatore mediocritatem pristinam neque dissimulavit unquam, ac frequenter etiam præsetulit. (1) Perciocchè noi riputiamo ciance quelle di essersi ritrovate in Falacrino, come abbiám detto, iserizioni lapidarie della famiglia imperiale e cose simili. Basta la gloria a Falacrino, di aver dati i natali alla gente Flavia, ed a quei sommi che ne derivarono. Dagli avanzi di Falacrino surse due miglia distanti Civitareale, avendo la contrada ritenuto mai sempre il nome di valle falacrina. (2) Avanti di por termine a questo argomento, incumbe a noi rischiarare un passo di Svetonio. Dopo aver egli narrato il luogo e l'epoca in cui nacque Vespasiano, dice: *Educatus est sub paterna avia Tertulla in prediis cosanis: et avia memoriam tantopere dilexit, ut solemnibus ac festis diebus pocillo quoque ejus argenteo**

(1) Op. cit.

(2) Robertus Dei gratia Rex, Capitaneis Civitatis Aquilæ, et montaniæ Aprutii, officialibus aliis et universitatibus terrarum earumdem: Fide digna repetitis vicibus ad nos deduxit assertio non minus, et informatio . . . Universitatis hominum Civitatis realis de Aprutia provincia nostrorum fidelium nostris auribus patefecit, quod homines vallium Raderti, *Falagrince*, et terræ Camponesche, ex quibus diotum oppidum est constructum, diversis oppressionum tædiis et inversionum incurisibus. Datum in campo . . . de Stabia per Joannem Grilium de Salerno Jaris civilis professorem Vicesgerentem protonotarii regni Siciliae. A. D. 1332 die 14 mensis augusti XIV Indict. Regni nostri anno XXIV. Donarelli op. cit.

potare perseveravit. (1) Nel redigere noi la patria storia fu nostro divisamento di segnare nella pianta topografica anche gli antichi villaggi compresi nell'odierno di lei territorio ridotto da varii secoli come trovansi in essa pianta designato. Per le notizie storiche dai nostri antenati trasmesse osserviamo che alcune nostre ville furono bruciate o distrutte per le discordie civili, pei contagi e miserie, ed alcune fra le più vicine nella fondazione di Accumoli fecero parte di questa nuova patria, capitale della contrada spontaneamente riconosciuta come vedremo in appresso. Ora dunque fra le ville di *Accumoli* trovansi *Cose*, riportata più volte dalla storia dei bassi tempi e posteriormente. (2) Circa uno scarso miglio al N. O. di Accumoli stava *Cose*, di cui rimaneva il vocabolo fino al principio del secolo 16.^o, nel qual tempo prevalse quello di s. Pancrazio per una cappella rurale da un nostro concittadino a questo santo dedicata nelle sue terre presso il vetusto *Cose*, dove noi tenghiam certissima l'educazione di *Vespasiano*. Di poco momento valutiamo noi la non ma i interrotta amicizia fra i nostri, ed i discendenti di *Falacrino* (3). Quando da noi si facevano in detta pianta segnare gli antichi spenti villaggi, frai quali *Cose*, non pensavasi affatto al passo dell'opera di Svetonio da lun-

(1) Svet. id. de Vespasiano.

(2) Ughelli, Ital. sacr. tom. 1.^o pag. 445, e 448. Andreantonelli, Histor. sagr. Ascul. pag. 238., 243., 253., 256., e 264.

(3) Vogliamo ciò riferire agli odierni abitanti di Civitareale, quantunque crediamo che il territorio dove su-
se la nostra patria fosse un tempo compreso in quello di Falacrino.

ga pezza non mai più letta; ma nel consultarla testè, perchè dicendosi della via salaria doveva parlarsi del nostro convicino *Falacrino* e della famiglia *Flavia*, leggendovi que' campi cosani, immaginammo potersi riferire al nostro *Cose*. Per lo che furono primamente fatte diligenti investigazioni per vedere se nelle vicinanze di Falacrino, e nell'odierno suo territorio vi fosse almeno rimasto il vocabolo *Cose*, *Cosani*.

La qual cosa inutilmente cercata, abbiamo svolte tutte le edizioni fatte della vita dei dodici Cesari di quell'autore, non esclusa l'ultima dei classici latini coi tipi del *Pomba* di Torino. La maggior parte degl'interpreti sfuggirono quel passo, e secondo noi con molto giudizio rispettivamente a quelli che gli diedero un'interpretazione contraria al senso comune, ed in opposizione alla storia; dapoichè per campi *Cosani*, nei quali fu educato Vespasiano, intesero *Cose* in Etruria, riportando quel verso della Eneide *Quique urbem liquere Cosas, quis tela sagittæ* (1). Noi però coll'autorità di Svetonio poggiata alla più sana critica rigettiamo quest'opinione. Chiunque abbiassi fior di senno converrà con noi, che quello storico almeno per una volta avrebbe ricordato che Vespasiano nato in *vico modico in sabinis*, fosse stato poi educato in *Etruria*; che anzi neppure dicesi di essersi Vespasiano portato mai in Etruria da Svetonio; nè tampoco fassi menzione che sia andata, o abbia dimorato in Etruria la zia *Tertulla*, verso chi tanta gratitudine conservava un tanto nipote; il quale, seguendo noi quell'autore, pare che nel rivedere spesso la patria sua, vi si com-

(1) Virgil. lib. X.

prenda ancora il luogo della sua educazione. Mediocri erano inoltre le fortune della gente Flavia. Perciò onde condursi il fanciullo Vespasiano a *Cose* in Etruria, faceva d'uopo portarsi prima in *Roma* lontana 78 miglia da *Falacrino*, e quindi fare altre 96 miglia per andare a *Cose* (1) presso l'odierno *Orbetello*. Nè vuolsi omettere come la contrada falacrina paragonata colla nostra è poco fertile. Non alligna bene nel territorio falacrino (di *Civitateale*) la vite, e di molte altre cose manca di cui abbonda il nostro territorio: e ciò proviene non meno dalla maggiore fertilità delle nostre terre, che dal clima più temperato. I campi cosani sono anche oggidì rigogliosi della vite e di copiose frutta, non esclusi i cereali di ogni specie. Se ora il nostro territorio (di *Accumoli*) continua al S. O. con quello di *Falacrino*, probabilmente parte integrante ne faceva un tempo. Malgrado le cattive strade odierne, circa le 9 miglia resta lontano da quello il S. Pancrazio sostituito all'antico *Cose*. Può stare ancora che la zia *Tertulla*, come praticossi mai sempre, fosse maritata nel *Vico Badio*, o nell'istesso *Cose*; nè volendo a ciò attenersi, potrebbe dirsi che la famiglia *Flavia* in mediocre fortuna cresciuta avesse acquistati i campi *Cosani*, come i più capaci di fornirli di ciò che mancava nelle terre *Falacrine*. Finalmente essendo il nostro *Cose* sulla sinistra del Tronto, ed il *Vico badio* sulla destra, potrà supporre che in quel tempo si estendesse fino ai cam-

(1) *Cose* restava sulla via aurelia lontana 96 miglia da *Roma* secondo l'itinerario d'Antonino: è probabile quindi che la strada, in tempo di cui si parla, fosse più lunga e certamente non consolare.

pi cosani il territorio di *Falacrino* come si è notato. Dopo tali e tante altre ragioni per noi superflue vogliamo rammentare i gloriosi ed onorati sentimenti ispirati a *Vespasiano* in *Cose da Tertullia*, nè breve, sembra, il tempo dell'educazione ivi ricevuta mentre *Vespasiano imperatore* non iscordavasi mai della sua zia ed in ogni festività ne faceva dolce ed onorata memoria. Immortal nome lasciò di se quest' imperatore, e se del solo difetto dell' avarizia (che gravissimo saria certamente stato) fu egli dalla severa storia rimproverato, la medesima storia è quella che ci ricorda che il denaro accumulato fu destinato dal medesimo, e speso per bisogno dell' impero (1). L'*anfiteatro Flavio (colosseo)* il *Tempio della Pace* bastano per se soli a sovvenirci la grandezza di *Vespasiano*. Nè vuolsi a lui rimproverare la triste riuscita dell' imperatore *Domiziano* di lui secondogenito, giacchè l' immediato di lui successore *Tito* sotto le cure paterne cresciuto tanta gloria di se lasciò che fu chiamato *la' delizia del genere umano*. Quell' adagio di *Tito Amici perdidimus diem*, basta a noi solo di ricordare per immortalare colla gente *Flavia* la nostra contrada.

Il *Vicus Badies* fu 9 miglia distante da *Falacrino* secondo il suddetto itinerario. Al *Cluverio* sembrò viziato il cognome di *Badies*. (2) Nell' itinerario di Antonino del *Veselingio* interpetrossi *Badies a badio colore*, nè mal si appose. Ab-

(1) *In omne hominum genus liberalissimus. Explevit censum senatorium. Consulares inopes quingenis sestertiis annuis sustentavit. Plurimas per totum orbem civitates terremotu, aut incendio afflictas restituit in melius.* Svet. op. cit.

(2) Cluv. Ital. antiq. Toua. 2 pag. 742.

biato nella parte geologica osservato, che all' E. del territorio di Accumoli, ove quel vico restava (1), il terreno per lo spazio di varie miglia risulta di quella specie di *marna*, e lavorato che sia coll' aratro, presenta un colore precisamente *bajo* (2). Non sembra a noi quindi viziato il cognome di quel *Vico*, o *Pago*, ma ci conferma come l'antica sapienza dalle locali circostanze ne traeva gl' opportuni nomi. Abbiamo dianzi visto chiamarsi *Phalacrine* per la sterilità de' suoi monti, e dal colore della terra derivarne il nostro *Vico*. Lo stesso Cluverio, ed altri autori (3), non esitarono a riconoscere la stazione del vico *bajo* presso l'odierno *Accumoli*. Egli dice il Cluverio: *At vicus ille, cui vitiatum cognomentum appositum Badies, circa oppidum fuit cui vulgare nunc vocabulum Acumolo* (4). Il *Colucci* nelle antichità picene (5) nel ri-

(1) Alcuni aut. invece di *Vico* lo chiamarono l'ultimo *Pago* sabino. Colucci t. 14 pag. 242 e seq.

(2) Per quest'effetto ci siamo arbitrati di far incidere nella pianta topografica la parola *Badius* invece di *Badies*. Da ulteriori e diligenti indagini a noi pervenute dopo l'ineisione della pianta si dà con certezza la presenza di ruderi di antichità romane presso il luogo dove è segnato *Arcezzano*. Non crediamo però fosse questo il vico *bajo*, mentre la strada *salaria* è molto superiore al suddetto.

(3) Op. cit., Romanelli topogr. del R. di Napoli t. 3.° pag. 7.

(4) Il luogo dove è stato posto da noi il vico *Badio* è arbitrio: ma combinando la distanza da *Falacrinno* col monumento che in pochi passi trovasi dell'antica via *salaria*, abbiamo stimato che ivi dovette essere sotterrato poi dagli non incessanti avvallamenti.

(5) Id.

ferire il passo di Cluverio prosegue a dire: „ Infatti „ sulla strada che oggi si fa per andare da Ascoli „ a Roma, viaggiando per gli avanzi dell'antica strada „ da salaria, vedesi Acumulo che sorge in un col- „ le in distanza di una quarta parte di miglio da „ detta strada. „ Ed il Colucci riguardo al Vico sud- detto propende al sentimento di *Annibale Borri* ascolano, che pone quel Vico presso *Arquata*, la quale, secondo lui, è posta similmente per la strada salaria. Ma l'una come l'altra di queste asserzioni sono gratuite ed erronee. Anche noi non avendo dopo la terra di *Posta* vedute vestigia dell'antica via salaria per l'attuale strada, avevamo inconsideratamente creduto, che sparite quelle per antichità e per naturali sconvolgimenti non si trovassero che nelle vicinanze di Ascoli. Non avemmo però l'ardimento di supporre che gli antichi romani avessero costruita quella strada nel nostro territorio lunghe-ssimo il fiume Tronto, come lo sarebbe, se l'anzidetto Vico e la detta strada fossero stati presso *Arquata*, secondo l'opinione del *Borri* seguita dal *Colucci* e da qualche altro.

Un tanto errore non fu certamente commesso dagli antichi romani. Dapoichè nel supposto caso sarebbe passato e ripassato più volte il fiume *Tronto*: oltrecchè un fiume superiore e rapido avrebbe colle ripetute indispensabili alluvioni trascinato seco qualunque costruzione. La via salaria dunque, passato appena detto fiume, ascendeva tosto gradatamente per indi scendere nello stesso modo nell'*Ascolano*. Il monumento ancora esistente di quella strada segnato nell'annessa pianta ne porge una chiarissima dimostrazione. E se presso di noi non rimangono rovine di anteo ponte, dobbiamo ricordarci dei riportati avvallamenti, e delle anzidette al-

luvioni. *Arquata* inoltre giacendo all'opposta parte dell'antica *via salaria* framezzata dalle acque del Tronto, ed essendo in distanza varie miglia da quella strada, rende erronee le medesime asserzioni. Senza ragione è parimenti detta la stazione del *Vico Badio* vicino a quella *terra*, partendo da un falso supposto che le miglia romane antiche differiscano dalle moderne di un quinto: quando i milliarî esistenti sulla *via appia* nelle paludi pontine al loro posto dimostrano che in un grado entrano $75\frac{261}{500}$ romane antiche corrispondenti a $74\frac{261}{500}$ moderne; onde la differenza è di un $1\text{ m. } \frac{38}{500}$. Ma ciò non basta. Se il *Vico Bajo* fu presso *Arquata*, il *Vico Calvo* (Falacrino) starebbe due o tre miglia lungi da *Accumoli*, conforme quello rimane da Civitavecchia. Indubbii sono i ruderi di *Falacrino* sopra da noi riferiti: e confermati vengono dall'itinerario di *Antonino*, e di *valle fulacrina* il nome ritenne mai sempre e tuttora ritiene. Il *Borri*, se mal non avvisiamo, ha creduto inavvedutamente che la strada antica tenesse lo stesso corso dell'odierna cattiva strada. *Arquata* finalmente essendo sulla sinistra dall'origine del Tronto, trovasi per così dire a'pie' della montagna della *Sibilla*, le cui roccie calcarie continuano nel territorio Arquatano, in cui non si ravvisa il color *bajo* da noi soprannotato. Emerge da tutto ciò che distando *Accumoli* 9 miglia da *Falacrino*, fu nel di lui territorio il *Vico Bajo*. Rivendicasi inoltre l'antica sapienza pel corso della *via salaria*, la quale mercè del detto monumento vedesi lontana dalle rapide acque del Tronto, che i romani hanno evidentemente sfuggite.

Noi non dubitiamo ancora che se modesta fu la famiglia imperiale de *Flavj* nel conservare le pater-

ne murò nella loro integrità, ingrandirsi certamente dovevano in proporzione le altre della nostra contrada, per la quale grandissima ed affettuosa memoria conservava *Vespasiano imperatore* (1) e *Tito* di lui figlio. Ma quel vortice dal quale tutte le più grandi cose di *Italia* erano subissate, le piccole nostre eziandio annientava, e più da quello che dai naturali sconvolgimenti ripetiamo l'oblio, e la pochezza in cui rimasero. Quel terrore intanto che *Roma* ispirava, sminuivasi a gran passi, e scherzando ne veniva finalmente all'*Italia* da quegli stessi che dinanzi al solo nome di *Roma* impallidivano. Colpa però si fu dei *grandi* che dimentichi dei costumi degli avi, contaminavano la patria loro dei vizj di quegli stranieri che disperati di abbatteverla col valore, con quella ingannevole lucida vernice del lusso e di tante altre deformità la bruttavano, che da qual tarlo divorata crollava interamente. Alla civiltà difatto teneva dietro la barbarie, alla vigoria l'inerzia, all'amor patrio l'indifferenza, al diletto delle vetuste rimembranze la non curanza anzi il dispregio delle medesime. La provvidenza però che tutelava l'*Italia* rannicchiato avendo i conservatori delle lettere, e le lettere stesse nei chiostri, il genio italiano prendeva a poco a poco ardimento novello, e le utili e belle vetuste cose nell'oblio rimase alla primiera luce ridonava, ed il mondo mercè di quello tornava ad incivilirsi. Passava intanto quel memorando secolo decimo ed un ordinamento novello malgrado delle italiane fazioni stabilivasi in *Italia*.

(1) Svet. id.

A voler riandare perchè un tanto sinistro avvenisse, basta dare un rapido sguardo all'epoca in cui pel cambiamento dell'imperiale sedia, i barbari fin qui vinti o raffrenati, scatenavansi l'uno assieme o dopo l'altro contro le romane provincie, ma soprattutto a danno dell'infelice Italia. I primi ad infestarle erano i Visigoti cui tenevan dietro Burgundi, Franchi, Vandali, ed Alani. Per i felici successi di costoro invogliavansi gli Unni per dilaniare anch' essi il lacerato imperio, i cui reggitori per le proprie forze, manco venute, facendo accordi or coll'uno or coll'altro sempre con danno e vituperio di loro, ne accrescevano la insolente devastatrice potenza. Nè tardava ad allignarsi cocente invidia frai barbari medesimi: perciocchè, l'un coll'altro cozzando, desolavano, e viemaggiormente distruggevano que' monumenti, quegli usi, quelle civili istituzioni che da uomini virtuosi dopo molti secoli, con tanto sangue, e con eroiche azioni erano state stabilite. Succedevano agli Unni Angli, Zepidi, Eruli, Turingi, ed infine gli Ostrogoti i quali da altri barbari dalle Gallie respinti menando strage in Italia, volavano furibondi alla volta di Roma: ma rattemprato dalla pietà e dalle istanze di un santo pontefice il feroce loro condottiero, bicalcavano quel devastato suolo fumante ancora di sangue. Non scemavano per ciò anzi crescevano le italiane sciagure. Pel crudele desio di vendetta invitava l'imperatrice Eudossa l'efferrato Genserico re dei vandali, e di Africa signore. Derelitta trovavasi ora Roma che con altre terre veniva spietatamente saccheggiata. Ritiravasi (costume tenuto finquì dai devastatori) con ricchissima preda l'esercito con Genserico in Africa. Terminava finalmente l'imperio, divenuto ora più di nome che di fatto,

con Angustolo. Intronizzavasi poscia Odoacre capitano di più barbare nazioni col titolo di re di Roma: perocchè fissava regale stanza in Italia. L'antico imperio dunque fra' barbari partagiato era con barbari svariati modi governato. Fra vicissitudini cotanto funeste vuolsi tuttavia dar lode al vincitore di Odoacre, Teodorico re degli Ostrogoti, il quale dopo gli accordi fatti coll'impero di oriente impadronivasi d'Italia intitolandosene re. Meno barbaro era il reggimento del nuovo re; e, sebbene alla foggia de' tempi, molte utili cose stabiliva nella desolata Italia, la quale dopo tanti orrori godeva per varii lustri comportabile tranquillità. Fiere discordie arrecava la morte di Teodorico, inviavasi quindi dall' oriente Belisario che dopo gloriosi fatti depresso e rimpiazzato da capitani inesperti, rin vigorivasi il disumano Totila: perciocchè conferivasi di bel nuovo a Belisario il supremo comando e tornava esso a combattere vittoriosamente, ma richiamato dai bisogni dell'impero in oriente, abbandonava l'Italia che quasi tutta, commettendosi inumani modi, Totila soggiogava. Era finalmente distrutto il dominio dei Goti in Italia pel valore dell'eunuco Narsete testè dall'imperatore quivi inviato. In Ravenna divenuta già sede del regno risiedeva col nome di Esarca il capo destinato dall' oriente a reggere i luttuosi italiani destini. Moriva l'imperatore Giustiniano, richiamavasi il valoroso eunuco e sostituivasi invece Longino, il quale invece di governatori di provincia stabiliva tanti ducati aventi indistintamente eguali giurisdizioni: onde suddivisi in tal modo i poteri venne fatto ai Longobardi di invadere l'Italia, non oltrepassando però il loro dominio al di là di Benevento, i cui duchi divennero assai potenti, e

potenti ancor erano i duchi di Spoleto, sotto cui comprendevasi il territorio di cui dovremo noi favellare. Cadeva il regno de' longobardi per opera di Carlo Magno; che sotto certe condizioni riconosceva il duca di Spoleto; il cui potere giornalmente scemando ne restava finalmente il solo nome ai propri vescovi. Malgrado peraltro della distruzione del longobardo dominio non cessava l'Italia di risentire nuovi flagelli arrecati dai Saraceni, che dopo tanti guasti Giovanni X pontefice sommo, mercè de' nostri abruzzesi precipuamente, sterminava, cacciandoli dall'italiano continente (1). Nè minore manifestavasi l'abruzzese coraggio, passati appena quattro lustri, nella distruzione degli Ungari, i quali dopo aver devastate la Germania, la Francia, e l'Italia tornavano dalla Puglia baldanzosi per le vittorie, e per le ricche prede; ma nel territorio dei Marsi e dei Peligni eran tagliati a pezzi dai valorosi abitanti. (2)

Spegnevasi intanto, come sopra accennossi il secolo decimo, ed in mezzo alle cittadine gare sorgevano novelli ordinamenti nelle italiane terre.

(1) Doni, de restituenda salubritate agri romani, pag. 72. e 73.

(2) Murat. Ann. tom. 8: pag. 19. Hardion Stor. Universale tom. 13 pag. 19.

Summata colle altre terre summatine ceduto al vescovo d'Ascoli. Perde le medesime. Origine di Accumoli. Il suo governo da oligarchico diviene assoluto. Discordie civili. I norcini se ne impadroniscono. Lo cedono ad Ascoli. Avversione a quest'atto degli accumulesi che si danno alla casa d'Angiò.

Ma per venire al proposito noi vediamo che secondato mirabilmente da s. Pier Damiano il pontefice Leone IX, zelantissimo per la riforma dei costumi del clero, sulla metà del secolo undecimo confermava a Bernardo secondo vescovo di Ascoli molti privilegi e beni, fra i quali varii castelli e villaggi che furono poi compresi nel territorio e dominio di Accumoli perlopiù ancora esistenti. Nulla però di esso si dice, nè alcuna menzione trovasi nella cronaca farfense che arriva al 1159, nella quale più volte parlasi di alcune delle sue ville, castelli, e del suo territorio distinto e riconosciuto per i vocaboli ancora in uso.

Perciocchè noi dopo avere riferito quanto si è tratto dai differenti M. S., ne discuteremo all'uopo con imparzialità ed autenticità il contenuto, onde chi legga possa ravvisare il modo da noi divisato pel trattamento di queste patrie memorie: mentre vuolsi avvertire che guidati da una sana critica molte cose in alcuni dei nostri M. S., benchè assai onorevoli alla nostra patria, le abbiamo rigettate, e poste in obbligo.

Risentivasi ancora il barbaro dominio, quando il longobardo *Maginardo* figlio di *Sigolfo* ultimo

signore della nostra contrada, residente in *Summata* la più grande fra i villaggi spersi qua e là e delle vicine terre, le quali dalla capitale di *terre summatine* portavano il nome, faceva dono e di *Summata*, e del territorio summatino al vescovo d'Ascoli. Dopo molti lustri per le intestine guerre (1) perdeva le terre summatine il vescovo. Quattro capi (2) in quattro rocche in diverse e forti posizioni costrutte, fra di loro collegati si usurpavano il comando assoluto di questa contrada, tiranneggiando gli abitanti senza metterli neppure al coperto delle ostili incursioni dei vicini, con alcuni dei quali parteggiavano le loro ruberie mentre cogli altri non infrequentemente si rivalevano con eccessi di ogni genere. Chiamavasi la prima *Rocha sancti Laurentii et Flaviani* presso la stessa *Summata*, la seconda *Rocha sallis* (Rocca salli), la terza *Rocha sanctae mariae* (dirimpetto a villa *Fonte de campo*), la quarta *Rocha sancti Pauli* sopra la villa di *Grisiana* (Grisciano). Stanchi gli abitanti di un'ulteriore oppressione, dopo avere inutilmente e più volte implorato ajuto dal vescovo (3), i principali uomini di *Summata* e delle altre terre concertano il modo mercè di cui colla loro direzione

(1) Ribelliosi *Ascoli* al proprio conte vescovo l'anno 1183. Saggio delle cose ascolane pag. 227.

(2) Alcune volte in M. S. posteriori sono chiamati col nome di uomini di ventura, non mai però se ne dà il preciso nome.

(3) In M. S. in pergamena del 1445 dicesi al vescovo, ma in uno M. S. sul fine del 14.° secolo, e che a noi sembra più uniforme, punto non si parla di ricercato ajuto.

la massa popolare piombi improvvisamente contro i comuni oppressori. Annichilati di Tatto i loro satelliti, mettono quelli a morte atterrandone le rispettive rocche col riportarne copioso bottino. Accadeva ciò sul principio del secolo 13. Raddoppiavansi in tale circostanza i vincoli di amicizia e di unione fra gli uomini summatini, i quali colle armi alla mano tenevano lontani i fautori degli estinti usurpatori. In considerazione poscia del decadimento in cui stava *Summata*, e soprattutto per la sua posizione insuscettibile di presentare una valida difesa al nemico, ricorrevano all'imperatore *Ottone*, ed ottenevano l'imperiale assenso per costruire una nuova terra forte e centrale. Col nome di *Oppidum* fondavasi questa nuova capitale delle terre summatine l'anno 1211, e la prima cura era quella di cingerla di alte e larghe mura con quattro porte munite di forti ed alti torrioni, i quali proseguivano alla distanza l'uno dall'altro di 20 passi (veggonsi tuttora rimase le mura, e cinque torrioni al N. O.). Per la riunione poscia dei maggiori proprietari dai differenti castelli e villaggi provenienti che andavano a popolare la nuova terra, davano alla medesima il nome di *Acumulum*, *Acumulo*, *Acumuli* (Accumoli), alzando per arme un *rastello* e *cinque monti*. Tutta la contrada assoggettavasi liberamente a questo nuovo adunamento, nè mancavasi per la riportata vittoria di concedere eziandio con alcuni pesi ai rispettivi castelli e villaggi il dovuto guiderdone.

Ora dunque gli uomini più distinti che avevano cooperato alla distruzione dei loro oppressori, erano messi a vicenda otto per ogni volta, ed in ogni trimestre, alla testa del governo col nome di *satrapes*, il cui numero era di 32 oltre un cou-

siglio generale metà de' nuovi cittadini, e metà fra gli uomini dei castelli, e delle ville (1). Il rimpiazzo di quelli per morte bisognava procurarlo sempre fra le stesse famiglie, ed in caso di contrariata circostanza, mercò de' suffragi generali del consiglio, doveva rimpiazzarsi il numero mancante. Decretavasi inoltre essere necessario di quorare perpetuamente il nome di coloro che avevano contribuito alla riuscita di sì fausto avvenimento; perocchè oltre il supremo comando stabilivansi le dette famiglie nel modo seguente. La rendita ed i prodotti dei beni delle università (comunali) dell'intero territorio summatino nella sua quarta parte pertenga ai fondatori della nuova terra (Acumoli). Gli uomini dei villaggi debbano dare ai medesimi tutta quella quantità di latte che gli animali percorinibè caprini danno per quattro consecutivi giorni dell'anno e del tempo, in cui più ne abbondano. La quarta porzione delle lane di maggio debba parimenti formare una rendita dei medesimi. Siffatti privilegi debbano all'infinito passare a tutti i loro legittimi discendenti maschi (2) ben inteso che ognuno di questi potrà goderne formando casa da se (fuogo), mentre se più maschi di una di quelle famiglie conviveranno insieme, prenderanno la porzione come di un solo. Da tali privilegi rimangono per sempre escluse le donne (3). Niuna delle nominate

(1) Di 48 era il numero de' consiglieri.

(2) Da questa istituzione provenne in seguito un municipale regolamento per cui era vietata qualunque primogenitura o fidecommisso.

(3) Anche per le donne era destinata la dote di paraggio nello statuto municipale: di che noi parleremo meglio quando diremo degli usi e dei costumi.

famiglie dei loro fondatori potrà perdere dette prerogative se non in caso di fellonia, e di espatriazione, a meno che in quest' ultimo caso non siavi chi la rappresenti col tenere a di lei nome aperta la casa paterna, e conservando una qualunque possidenza (1). Che sotto qualunque titolo pretesto o colore non si possa, ancorchè vi fosse il consentimento di tutti, impegnare, vendere, dare in dote, trasmutare, nè alcun creditore possa sequestrare queste eventuali proprietà. Siccome col moltiplicarsi le loro famiglie ne diminuisce la rendita, così collo spegnersi di alcune delle medesime debba andare a vantaggio delle superstiti. Che se di tutte le famiglie, una sola, ed anche un solo individuo rimanesse, goda questi di tutto il privilegio: che se tutte si estinguessero, l'università di Accumoli ne fosse il legittimo erede. Che niuno possa prendere il cognome delle medesime famiglie: e se alcuno il portasse, si tenesse ben registrato, onde persona alcuna non facesse parte di un privilegio che doveva solamente perpetuare i nomi delle famiglie dei loro fondatori. Provenendo la maggior parte di essi da *Summata*, di cui è protettore s. Lorenzo martire, debbasi a gloria di questo santo chiamare il *quarto di s. Lorenzo*. Gli uomini del quarto di s. Lorenzo si aduneranno nel loro palazzo (2), chiamato del quarto di detto santo, ad

(1) Nell'antiche pergamene tacesi questa circostanza, la quale la troviamo menzionata nel principio del secolo 15.° e seguenti.

(2) Crollò questo palazzo verso la metà del sec. 17.° Esisteva in faccia alla chiesa di S. Lorenzo, come più volte si rammenta nelle risoluzioni dei quartanti, i quali fino agli ultimi tempi si riunivano dentro la stessa chiesa di S. Lorenzo crollata anch'essa da pochi anni.

oggetto che la presente istituzione venga esattamente regolata: in ogni anno si muteranno quattro uomini presi fra quelli del quarto di san Lorenzo, escluso mai sempre qualunque estraneo per la retta amministrazione di detto quarto. Sia lecito agli uomini della università intiera far pascere i loro animali nel territorio dell' università (comunale), e legnare nelle foreste inclusive nel territorio del quarto di s. Lorenzo.

Tra le famiglie dei fondatori pertiene ancora la nostra: perciocchè noi dopo avere riportato l'elenco delle medesime in ordine alfabetico descrivendo le estinte famiglie in carattere corsivo, ne daremo con severa imparzialità il nostro giudizio, accennando ancora ciò che al presente rimane di questa solenne ed importante istituzione. Le famiglie sono le seguenti: Gualtirus *Balbus* (*Balbo*), Paulus *Benincasus* (*Benincasa*), Lucius *Calcaneus* (*Calcagni*), Nicolaus *Camerarius* (*Camerari*), Laurentius *Campanus* (*Campano*, o *Campana*), Iacobus *Cappellus* (*Cappelli*), Flavianus *Censorinus* (*Censorini*), Valerius *Columna* (*Colonna*), Leonardus *Dietegardus* (*Diotiguardi*), Andreas *Eurialus* (*Euriali*), Marcus *Fabritius* (*Fabrizi*), Fabianus *Fabianus* (*Fabiani*), Sallustius *Forius* (*De Forio*), Iuvenalis *Gentilius* (*Gentile*), Ioannes *Guidonus* (*Guidoni*), Iacobus *Liberatorius* (*Liberatore*), Petrus *Mattheus* (*di Mattheo*), Mercurius *Mercurus* (*Mercuri*), Laurentius *Lucianus* (*Luciani*), Iosephus *Marinus* (*Marini*), Iuvenalis *Montanus* (*Montani*), Petrus *Nardinus* (*Nardis*), Ioannes *Palmerius* (*Palmeri*), Paulus *Palutius* (*Paluzzi*), Domitianus *Paschalonus* (*Pasqualoni*), Pomponius *Paschalonus* (*Pasqualoni*), Augustinus *de Preta* (*Del Prete de Presbiteris*), Flavius *Pretiosus* (*Preziosi*), Benedictus *Titulonus* (*Titoloni*), Titus *Tranquillus*

(Franquilli); Laurentius *Vanisantus* (*Vannisancti*), Ascanius *Virgilius* (*Virgili*). Queste famiglie han goduto, e le superstiti godono ancora in parte siffatto privilegio. Rimane per noi dubbio, se abbiano percepita la quarta parte delle rendite comunali non solo di tutto l'odierno, ma più dell'antico nostro territorio, e se tutti i naturali delle ville abbiano loro dato quella quantità di latte e di lana. I nostri vecchi lo hanno preteso dicendo essere stato con detrimento delle famiglie l'aver fatta quasi perdita totale del loro privilegio: e di essere questo sinistro accaduto per le vicende di guerra, per le quali subirono le dette sottrazioni le nostre terre, nè tacciono che alcuna volta furono ribelli varii de' villaggi verso la madre patria dagli antenati fondata, e concordemente con quelle condizioni riconosciuta, e approvata (1): perlochè, dicono essi, ne venne che alcuna di dette famiglie non conservasse il decoro degli avi: la qualcosa non sarebbe successa, se il privilegio si fosse conservato nella sua integrità.

Noi discuteremo in seguito le croniche accumulati. Riguardo poi all'attuale quistione, per non tornarla a discutere a lungo, diremo la cosa nel modo in cui si trova al presente; e vedremo in seguito che nel principio del secolo 17, prescindendo dalle sottrazioni dell'antico territorio, ne subì delle altre quello dei quartanti. Le nominate famiglie co-

(1) Sotto il governo dei vicerè spagnuoli vedremo venduta la montagna segnata col nome di *Pannicari* nella pianta, e venduta per supremi voleri insieme con altre imposte sopra i villaggi, per cui erano liberati la maggior parte del tenue tributo, di cui si parla.

si dette del *quarto* godono la *quarta parte* del prodotto dell' affitto della montagna di Sassa (1) propriamente detta, oltre alcune praterie comuni alle medesime, le cui rendite sono in ogni *quattro anni* fra di loro ripartite. Dette rendite sono eventuali in ragione e dei *fitti*, e dei così chiamati *suo-chi* composti dai maschi delle famiglie suddette. Invece poi del latte si dà loro una quantità di formaggio corrispondente al numero degli animali che si ritengono dai naturali *non di tutte*, ma di solo *quattro ville*, cioè *Capo d'acqua, Tino, Villa nova e s. Giovanni*, i cui abitanti hanno il diritto di legnare nelle foreste dei quartanti, e di far pascere i loro bestiami nella montagna dei medesimi (2). Questo privilegio benchè dia una più o meno, ma sempre picciola rendita, fu con somma gelosia risguardato, e tuttavia risguardasi dai nostri. Nè ad onta delle ricchezze e degli onori ai quali si elevarono altre famiglie in diversi tempi, non poterono queste mai godere di quel dominio, malgrado gli intrighi e i litigi suscitati contro i proprietari del medesimo. Che anzi alcune famiglie dei quar-

(1) È parimenti dal principio del sec. 17.º che al nome di *quarto* di S. Lorenzo si aggiunse *quarto di sasso*, perchè il privilegio delle suddette famiglie cotanto esteso si ristresse solamente alla detta montagna.

(2) Noi abbiamo sotto l'occhio le originali risoluzioni degli uomini del *quarto* di San Lorenzo del principio del secolo 17.º, nel qual tempo per le perdite da loro di guari sofferte per il governo oppressivo degli spagnuoli ordinavano misure vessatorie a danno degli allora infelici abitanti delle ville. All' uopo rischiareremo meglio questo punto di patria storia.

tanti divenute povere, ed alcune ritirate già da molti lustri in villa dove loro rimaneva alcuna possidenza, e ridotte nella condizione di contadino (1), perdettero bensì il dritto di occupare il primo seggio della magistratura, ma conservarono e conservano il privilegio così detto dei quartanti. Venne a questi nell'ultima occupazione francese vietato la riscossione del formaggio, del che furono poi reintegrati.

Ma torniamo al proposito. Ottimo, dicono essi, che fosse il reggimento dai loro fondatori tenuto, ma dopo la morte dei più, e nella decrepitezza di alcuno, per discordia fomentata dai vicini, che con torvo aspetto vedevano prosperare la nuova terra, manifestossi in alcune ville l'insubordinazione, ribelliosi anzi apertamente il castello di *Roccasalli*. In questo civile trambusto innalzavasi ad assoluta signoria *Benincasa* figlio di *Paolo*, uno dei loro fondatori, ma invece di scemarsi crebbe il disordine. *Benincasa* diviene tosto l'universale esecrazione, e dopo due anni di pericoloso dominio fugge di soppiatto. Non men però si ristabilisce la quiete: prosegue la civile discordia, *Roccasalli* persiste nella ribellione, e trae a se nuovi satelliti: e ne profittano i fuorusciti mettendo a ruba quanto loro si presenta. In siffatte traversie ricorrono al conte di *Ascoli* loro vescovo, chiedendone la protezione. Accoglie ei paternamente l'invito dei nostri, e porge loro i possibili ajuti. Le genti ascolane dopo forte resistenza impadroniscono di *Roccasalli*, vi lasciano loro guarnigione, e la governano a loro nome.

(1) Tali sono le famiglie *Fabrizi*, *Montani*, *Prasiosi*, e *Tranquilli*; ed alcuna altra estinta.

Lungi dal distruggersi, prosegue l'insubordinazione di alcuni villaggi, e raddoppiansi gli sforzi dei nostri nemici, i quali colle armi alla mano menando strage per ogni dove invadono il nostro territorio, e porzione dell' ascolano. La guarnigione ascolana di Roccasalli scampa appena dentro Accumoli, che viene strettamente assediato. Il vescovo pattuisce coi nemici, e cede loro tutto l'invaso territorio con ogni e singolo di lui diritto. La guarnigione ascolana si ritira, Accumoli persiste nella difesa: ma dopo tanti tentativi non vedendo alcun ajuto, e scarsegiando di vettovaglie, si rende ad onorati patti (1): rimane ivi però una forte guarnigione nemica. Molti dei nostri fanno la e quasi sentire i loro lamenti, ma invano. Dopo qualche tempo invece di calmarsi raddoppiasi l'odio dei nostri contro gl'invasori; quegli uomini rozzi che avevano contribuito e goduto di vedere abbassati i loro padroni, sperimentano di mal animo i signori attuali. Il *legato del sommo gerarca* quelli minaccia, decretando di nessun valore la cessione fatta dal vescovo. I nemici però fa fanno da sordi. Gli accumolesi emigrati mettono intanto ogni studio per suscitare loro odi da ogni parte, nè mancasi dagli uomini delle ville di ucciderli quando capita loro opportuna occasione: riesce a Castel trione, a Collalto e Casole di cacciare l'inimico con l'ascolano ajuto. La difficoltà dunque ognor crescente di reggersi nell' usurpato paese, le giuste e continuate minaccie del

(1) Non sappiamo di qual natura essi siano, ed in un solo luogo dei nostri M. S. abbiamo posteriormente trovato che il *Benincasa* tornasse alla testa dell' inimico e poco dopo morisse di morte violenta.

legato nella chiesa ascolana sono cagioni per le quali confessano gli usurpatori il loro torto, e mediante il *duca* di *Spoleto* loro *vescovo* fassi solenne accordo col *legato* suddetto. Sottoponesi in tal circostanza la nostra patria sotto il distretto di *Ascoli*, le si tolgono alcuni castelli e villaggi, conservandole il resto dei privilegi, e dei suoi regolamenti municipali. Riclamano, e protestano gli *accumulesi* come dopo tanto sangue sparso e sudori siano privati dei diritti del loro dominio. Il *legato* ne mitiga gli animi, e fa loro donare il castello di *Boccasali* divenuto proprietà della città di *Ascoli*, quando che ad *Accumoli* prima perteneva. Ricusano i nostri un tal dono, e persistono a riclamare i loro diritti; ma vedendosi contrariati nè trovandosi per le passate vicende in istato di rivendicarli, dietro l'universal consentimento, si danno spontaneamente alla real casa d'Angiò elevata di recente al trono dal sommo pontefice. I regii ministri riconoscono giuste le loro ragioni. Meno l'alto dominio, conserva il re tutti e singoli i loro privilegi, gli onora della *corona reale*, *angioina* innestata col loro *castello*. Il *vescovo* di *Ascoli* riclami alla S. Sede di questa dedizione, seguita ancora da non pochi uomini del territorio ascolano, e della medesima città. Il pontefice minaccia i nostri di censura, se tosto non tornino sotto il dominio della *chiesa ascolana*. Gli *accumulesi* mostrano che il *vescovo* di *Ascoli* niun' autorità di temporale dominio ha sopra di loro. Tornano quei dell' ascolano sotto la chiesa ascolana. La S. Sede riconosce giuste le ragioni degli *accumulesi*, i quali rimangono devoti alla detta real casa d'Angiò.

Gli infortuni avvenimenti di *Sicilia*, le vessazioni nel regno pel funesto desio di guerra, le quali

rimasi *monumenti* dell' origine di Accumoli, dalle istituzioni che ab *inmemorabili* esisterono fino agli ultimi tempi e parte sono ancora invigore, dall' autorità finalmente e dai fatti registrati dagli *scrittori* che parlarono delle cose alla nostra patria spettanti. Pel proseguimento quindi delle nostre memorie maggiori saranno gli ufficiali ed originali documenti.

Ed in primo luogo la *forte e centrale* posizione scelta per la nuova terra circondata per un miglio e mezzo napoletano (1) da mura per l'altezza di palmi 32, e 7 palmi di spessezza con torrioni quadrati 20 passi l'uno dall' altro distante, ricordano agl' intendenti l'epoca della fondazione, ed il vigore de suoi fondatori. Uno *stemma* direi quasi informe proprio del tempo con 5 monti, e sopra un *rastello* che esisteva in tutte le porte, e di guari nella porta Pescara, e che tuttora vedesi in più luoghi, interni ed esterni dell' antiche fabbriche comunali, senza che in nessun luogo vi si scorga insegna di anteriore dominio, conferma essere stato un luogo surto e stabilito senza altrui intervenzione. Un' arma in basso rilievo fissa nella torre che vedesi addossata allo stesso antico palazzo comunale con una sbarra traversa, sopra cui è un piccolo leoncino al quale sovrasta un leone più grosso con gran cimiero, ed a piedi un'iscrizione con bei caratteri, che il chiarissimo Amati nel leggere *Marci Benincasa* dice pertenerè ad *assoluto* signore, avvalorà quanto sopra si disse. Nè di minore storica prova è quello stemma di migliore scarpello, in cui osservasi il rastello fra la corona reale ed i gigli angioini da noi fatto inci-

(1) Lorenzo Giustiniani, Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli tom. 1 pag. 22.

dere nell' annessa pianta topografica. Il giglio fiorentino che stà sopra i cinque monti è una novità del secolo 17 di cui renderemo conto; (1) che gl' individui delle su descritte famiglie ne fossero i fondatori, oltre la costante tradizione, le proprietà e i privilegi ab immemorabili ancora possedute; l'impossibilità sperimentata per godere di tal privilegio da nuove famiglie fatte illustri e potenti fin dal 14 e secoli posteriori, ne formano convincentissima prova. Il caldo zelo verso la santa religione mai sempre dai nostri mostrato ci ricorda che le nostre chiese da loro medesimi furono erette; imperocchè meno gli stemmi gentilizi nelle rispettive cappelle e chiese di loro proprietà, niun' insegna vi si scorge se non l'informe rastello coi 5 monti di Accumoli, in gentilito, laddove successero necessarie ristaurazioni. Riserbati inoltre veggonsi nella loro fondazione, alcuni privilegi che dinotano alto ed assoluto dominio; (2) come dal seguente - *Accumoli 18 marzo 1773 - Si certifica da me sottoscritto p. guardiano dei minori conventuali di questo venerabile convento di s. Francesco di detta città qualmente da libri, e bollario di detto convento si rileva, che questa ven. chiesa fusse dell' università, ed alla nostra religione concessa; come pure certifico, che per uso immemorabile (di cui non vi è memoria in contrario per quello si è sempre sentito narrare da defonti religiosi che pure dicevano sentito da loro antecessori) tanto*

(1) Fino agli ultimi tempi fu lo stemma adoperato dalla magistratura.

(2) Anche l'ordine Agostiniano finchè ebbe in patria l'esistenza esercitò lo stesso omaggio e quei di S. Francesco fino al 1807. in cui fu soppresso.

questi nostri qq. pp. quanto il rettere sp^{to} tempo, re del beneficio laicale di s. Antonio abate nel giorno di detto santo vanno conforme si è praticato da me in tempo della mia Guardiania, e si pratica a pigliare processionalmente con piviale e croce alzata nella residenza pubblica, il regio governatore e magistrato, co' quali uniti si ritorna alla chiesa ove si canta la messa. Come pure la nostra religione nel giorno della santissima Assunta pratica la stessa solennità. In fede di che per verità ne ho fatta la presente scritta e sottoscritta di mia propria mano, e roborata col solito sigillo del convento in fede etc. F. Domenico Paluzzi guardiano certifico come sopra (1).

Ci resta a vedere ciò che ne dicono gli scrittori nell' epoca in cui parliamo. Abbiamo noi veduto che laddove surse Accumoli era un tempo territorio sabino limitrofo al Piceno, del quale non faceva parte. Ma per venire con ordine nell' attuale questione, noi osserviamo che fin dall' 800 dell' E. V. Ludigaro conte di Ascoli dona in proprietà a Tustolfo vescovo di quella città molte terre e casali nell' ascolano. L'atto di donazione approvasi indi da Carlo Magno e Pipino crocesegnati, e crocesegnati ancora sono come testimoni Vinigilio duca di Spoleti ed altri signori (2). In quest'atto nulla dice-

(1) Processo citato pag. 42. Questo processo è di forma autentica, ed è quel medesimo che venne umiliato in quell' epoca alla M. di Ferdinando IV, come abbiám detto di sopra.

(2) Ughell. Ital. sac. l. c. Andreantonelli op. cit. p. 230 e 231. L'atto di donazione per i baglii certamente di epoca, e di persone, vien saviamente messo in dubbio dallo stesso Ughelli. Noi vogliamo tuttavia concedere qualche cosa.

si del nostro territorio. Nel 1037 *Corrado* imperatore conferma, oltre quelle fatte da' suoi predecessori, la donazione di *Maginardo* figlio di *Sigolfo* a *Bernardo* primo vescovo di Ascoli delle *terre sudannatine*: col qual nome conferme si disse distinguersi il nostro territorio, e dopo l'enumerazione di varii castelli e villaggi si ritrova *Accumoli* (1), il quale, come proveremo, non esisteva. Quest'errore vien riprodotto nelle successive conferme finchè all'ultima dell'imperatore *Federico Barbarossa* dell'anno 1185 (2).

Inoltre s'è ben chiaro che da quella donazione di *Maginardo* figlio di *Sigolfo* il nostro territorio formasse una *signoria* longobarda esclusivamente da se, come lo era la predetta contea ascolana di *Ludicaro* (3). Che sia falsa l'esistenza di *Accumoli* nel 1037 inclusive a tutto il secolo duodecimo, non solo vien dimostrato per gli suddivisati monumenti e notizie Mss., ma da altri irrefragabili verrà comprovato.

Nel 1050 in data di Benevento il pontefice *Leone IX* conferma a *Bernardo* II vescovo di Ascoli le donazioni imperiali: ivi si legge col nome loro di *curtem* ed ora di *castra* descritti molti villaggi e castelli, alcuni dei quali ancora esistenti: di *Accumoli* non si fa menzione; e noi dobbiamo qui avvertire che il diploma di questo papa riportato dai suddetti autori fu copiato dal proprio originale (4). Nella cro-

(1) Ughel. op. cit. Andreant. op. cit. pag. 137, 38; e 39.

(2) Ughel. id. Andreant., id. pag. 163. not. on. on. 1185.

(3) La confusione che regnò in questo punto nelle storie ascolane ci conferma nel nostro giudizio.

(4) Ughel. id. Andreant. pag. 245. In questo vi sono descritte le cose più minute.

nica *farfense* che arriva fino al 1156 si parla più volte delle terre sommatine, ma punto non vi si nomina Accumoli (1). Finalmente il *Bollario* francescano del p. Rossi se non ci precisa il giorno della fondazione di Accumoli ci fissa *certamente l'epoca della sua origine*, combinando con quanto ci lasciarono scritto i nostri maggiori e colla tradizione. *De Accumulo oppido munimenta archivi generalis ordinis apud SS. XII apostolos Romæ exhibent ante constructionem dicti oppidi extitisse ibidem oratorium sub vocabulo s. Mariæ, quod prædictæ constructionis tempore ipsius universitas minoribus fratribus concessit tum parvo terræ spatio ipsi contiguo in quo benefactorum oblationibus parvum mox surrexit cænobium ante an. 1260, ut ex archivio sæpe eitat. episc. et regular. Urbis, nec non ex lapide marmoreo qui ad latus aræ majoris in ecclesia extare dicitur* (2). Chiaro quindi apparisce che questo piccolo convento surse per opera de' benefattori prima dell'anno 1260., e che prima di questa indeterminata epoca era stato ai *frati minori* concesso l'oratorio di s. Maria (3) con porzione di terra dall'*università* di Accumoli nel tempo in cui questo costruivasi. In questo racconto vuol ricordarsi la torre at-

(1) Murat. *Chronicon Farfense*.

(2) *Bollar. francescano tom. IV pag. 219 nota*.

La lapide più non esiste pel flagello del terremoto del 1703, ed il convento fu del tutto rifabbricato a spese di un nostro concittadiuo, come vedrassi. Sonosi ancora smarrite le antiche carte presso la segreteria de' vescovi regolari di questa capitale.

(3) Si rileva nelle nostre croniche che vi passava una strada, che da Summata conduceva a Norcia.

terrata dei 4 usurpatori che i nostri dissero esistere presso s. Maria in faccia a *Fonte de Campo*: difatto il convento domina dirimpetto questo villaggio, o borgo come alcuni oggi chiamano. Ci ricorda parimenti che l'università concedeva, non già un *conte*, un *principe*, di cui punto non parlasi in detto Bollario. E noi osserviamo in questi ed in altri tempi che nelle città, terre, ed in qualunque pubblico edificio mostrasi sempre il dominio mercè *delle insegne* dei principi, e de' baroni che li costruirono.

Rimane quindi chiaramente dimostrato che l'*Ughelli*, e tutti quegli autori che riferiscono le suddette donazioni, nelle quali v'inclusero la nostra patria, presero un grande abbaglio. Ci nasce però un sospetto che quest' errore mai sempre imperdonabile possa essere derivato da un altro errore. Sopra il portone dell' antica *cancellaria* in occasione di ristauro si osserva il *rastello accumulese* in mezzo alla *real corona* angioina, ed a piè dei 5 monti di quello stemma il millesimo in cifre arabiche 1019. Ognuno sa che in quest' epoca dette cifre erano sconosciute in Italia: è notissimo che la casa d'Angiò non stabilissi in Italia e nel regno di Napoli che nel secolo XIII: rischiarasi l'errore quando avvicinando l'occhio dappresso, scorgesi che il zero di quel millesimo è il numero 4 il quale da lontano sembra appunto la lettera o. Nell'essere poscia pubblicate quelle donazioni, avrassi forse ricercato il perchè non vi fosse Accumuli, ed informati che vi era un tal millesimo, dovette supporre errore dell'amanuense l'averlo obliato; quindi con ignoranza, per non credere con malizia, fu incluso in dette donazioni. Dopo quella irrefragabile prova del citato Bollario niun dubbio resta che l'origine di Accumuli rimonta all'epo-

ca dai nostri stabilita, all'anno cioè 1211 tempo appunto in cui era surto l'ordine minoritico. (1)

Nel 1250 in data di Recanati il cardinal di s. Giorgio, legato nella chiesa ascolana, decreta la reintegrazione alla medesima delle terre summatine (2). Questo decreto non produce alcun effetto. Nel 1251 in data di Ascoli 27 marzo torna ad annullare tutti gli atti, e le alienazioni fatte dal vescovo. (3) Dopo tali decreti, dalle storie ascolane (4) vedesi bene che l'ultimo vescovo per nome *Teodoro* nel 1246, da altri chiamato *Teodino*, aveva cedute fra le altre le terre summatine, conforme abbiamo di sopra narrato. Ciò che è notevole si è che fin qui nè per parte del legato, nè dai nostri mss. rilevasi chi sia l'usurpatore di quelle terre. Lochè vien rischiarato dalla storia, e da un solenne trattato fra il duca vescovo di Spoleti ed il legato anzidetto. Dice la storia anno 1255: *Ei* (legato suddetto) *restituta fuere a nursinis castra Accumuli Arquate, Tufi, Caputaque; Rocchæ de sallo, et totam terram summatinam.* (5) Che quei di Norcia vetustissima e potente città sabina, celebre per gli uomini sommi che ivi ebbero i natali (6),

(1) Nel 1210 con bolla del sommo pontefice fu approvato l'ordine francescano, e per tradizione vuolsi esser san Francesco rimasto per una notte nel suddetto oratorio di s. Maria, per cui dicesi ancora essere stato il suo fondatore. Ciò che è certo si è che quel convento rimase sempre sotto la provincia dell' Umbria. Boll. cit.

(2) Andreant. id. pag. 274.

(3) Ughelli id. pag. 465.

(4) Andreant. id.

(5) Ugh. tom. 1 pag. 465 Andreant. id.

(6) Per tacere di tanti altri basta il nome di Q. Sertorio, e di s. Benedetto, di cui con epico canto enco-

e nel tempo in cui parlasi pertinente all'Umbria, fossero gelosi dell'innalzamento della nostra patria, e che tutti i mezzi adoprassero per impadronirsene, noi non siamo sorpresi, giacchè in questo tempo era cosa regolarissima. Il peggio si è che le gare fra i vicini con italiana vergogna continuarono quasi sempre, e noi vedremo essersi sovente fra i nostri ed i dorcini ridestate aspre contese, e guerre civili, sostituite negli ultimi tempi a continue rappresaglie fortunatamente cessate, quando l'immortal Pio VI e la nostra real corte ripararono a simili barbarie.

Dell'usurpazione commessa dai norcini rimane un original documento nell'archivio di Ascoli in un libro chiamato ivi Quinternone a pag. CCXVIII, già riportato da un nostro concittadino (1). Vuolsi però notare che in questa circostanza la patria nostra dovette essersi detta del comitato ascolano, locchè è lo stesso in questo tempo che diocesi (2), viene in fine di quel documento sottoposta sotto il distretto ascolano, essendo il trattato conchiuso fra il legato della s. sede ed il vescovo di Spoleto, senza intervenzione degli accumulati, i quali si protestano formalmente (3): nè ad essi si dà altr' onore che di essere noverati i primi fra le terre sommatine.

Rimane quindi chiara l'usurpazione suddetta, e rilevasi egualmente come le terre sommatine fossero state pel passato del comitato ascolano, e dovessero essere per l'avvenire non solo sotto il comitato ascolano, o diocesi

miava testè le gloriose gesta il nostro abruzzese il chiaris. cavaliere Angelo Maria Ricci.

(1) Tomassi pag. 3.

(2) Andreantonelli hist. ascul. lib. unicus. pag. 205.

(3) Mem. cit.

si come abbiain detto; ma ancora sotto il distretto di quella città. Dall'andamento delle cose da noi discorse prima di questo trattato, dalla confessione senza malizia fatta in esso trattato, e da quelle cose che immediatamente successero, scorgesì a chiare note essere ciò il risultato delle circostanze attuali; in cui ad Accumoli davasi solamente l'onore di esser nominata per la prima fra le terre summatine. Nè dee porsi in dubbio quanto di sopra accennossi per le proteste fatte dai nostri di tale novità; per la revoca della quale vedendosi delusi, nè potendosi per se soli sostenere, si diedero al re di Napoli. Dalla qual cosa vuolsi ancora ragionare.

L'ultima donazione di Ottono fatta al vescovo di Ascoli è certamente anteriore all'esistenza di Accumoli, come noi abbiamo provato. Che i nostri ottenessero un diploma imperiale (1) per togliersi dalle incessanti ruberie dei loro oppressori, dai quali il vescovo conte di Ascoli non liberavali mai, e fabbricar quindi una terra da loro governata, è parimenti provato dai suddetti monumenti: nè debbe non valutarsi la donazione di Boccasalli fatta ai nostri, e da loro ricusata, per la quale noi abbiamo la sequente memoria. *Parvum quoddam privilegium signatum n.º XXVIº expeditum sub anno 1256 a quodam capitaneo: et ab universitate civitatis Asculi dicit Acoumulum esse de districtu ipsius civitatis Asculi, et per ipsam civitatem Asculi fuisse donatum castrum Rochæ sallis de eodem di-*

(1) Il diploma d'ottene con varii altri privilegi fu perduto in Napoli l'anno 1750 come rilevasi da lettera d'ufficio del marchese Mauri presidente di Sommara. Processo citato pag. 47, 48.

strictu ipsi terrae Accumuli (1). Accaduta appena la spontanea dedizione delle terre summatine alla real casa d'Angiò; il vescovo di Ascoli ne reclama alla S. Sede. (2) Il sommo pontefice *Clemente IV* con bolla in data di *Viterbo* ai 24 novembre 1266 minaccia di censura ecclesiastica i nostri; e quei dell'ascolano che ne avevano seguito l'esempio. Ai 28 detto mese ordina al priore di S. Pietro in Castello a difendere i diritti del vescovo. (3) Tace quindi su questo punto del tutto la storia: rilevasi bensì essere quei dell'ascolano nel dominio della chiesa di Ascoli tornati, e di essere i nostri restati sotto il dominio angioino. Dopo un tanto fatto è chiarissimo che il sommo pontefice; conforme dicesi dai nostri, riconoscesse giusti i diritti degli accumolesi. Nè avrebbe commessa un'occupazione alla chiesa *Carlo d'Angiò*, inalzato pochi mesi prima al trono di Sicilia, dal medesimo papa sostenuto con tutta la sua autorità e potenza di cui aveva l'*Angiò* assoluto bisogno, perchè appunto nella dedizione accumulese lo sventurato *Corradino* inviavasi con grandi speranze alla conquista del regno. Nell'opera postuma dell'*Andreantonelli* (4) mettesi *Accumoli* sotto l'antico dominio ascolano. Conveniamo noi per la donazione di *Maginaro* es-

(1) Il privilegio dai nostri chiamato fu rinvenuto sul principio del sec. 16.^o e registrato nell'elenco di quell'epoca da noi su ricordato, ed esistente presso di noi per esserci stato inviato dal magistrato, come sopra si disse.

(2) *Andreant.* id. pag. 280.

(3) *Id. Id.*

(4) pag. 16.

servi state soggette le terre *summatine* (1), le quali lasciate indifese, ed in balia di usurpatori, riscossero il giogo col proprio sangue; come abbiamo mostrato. Crediamo inoltre che per la ignoranza di chi pubblicò la storia postuma di quell'autore vi annoverasse la nostra patria sotto l'antico ascolano dominio; stante quelle imperiali donazioni: le quali donazioni, ancorchè verissime, *apocrife* certamente sono per ciò che riguarda *Accumuli*. Lo stesso Andreantonelli, il quale come avrem campo di vedere più volte, non fu tenero per la patria nostra, non osò metterla nel dominio suddetto allorchè fece nell'opera grande della sua storia il novero delle ville, castelli, e terre all'antico ascolano dominio soggette. Nè mancossi dall'autore descrivere quelle prima soggette ad Ascoli che per trattati passarono indi sotto il napoletano governo; (2) nè punto parlasi della nostra patria. Nè sembra a noi inverosimile che avrebbesi ricordato pertenero *Accumuli* alla chiesa ascolana in occasione che temporaneamente cedevasi in cambio sulla metà del secolo 15° alla Santa Sede.

(1) Nè cade alcun dubbio che l'odierno *arquata* facesse parte delle terre *summatine*. La donazione di *Maginardo*, i decreti del legato cardinal di S. Giorgio, e soprattutto l'originale trattato da noi su riferito, lo dimostrano apertamente. Era anticamente *Arquata* proprietà dei monaci, sotto il ducato di Spoleto conforme lo erano le altre terre *summatine* passate in proprietà del longobardo

(1) Questa soggezione riducevasi ad un semplice Palio al proprio Vescovo. Saggio delle cose Ascolane l. cit.

(2) Op. cit. pag. 219.

Sigolfo. *Summata* ne era la capitale. (1) In luogo di *Summata* fabbricossi una nuova terra forte e centrale (2): nel centro appunto delle antiche terre *summatine*, inclusive l'*Arquatano*, si rimane *Accumoli*. In sequela di quel trattato, in cui le sole principali terre *summatine* sono rammentate, *Arquata* vien dopo *Accumoli* ricordata. Le proteste degli *accumolesi*, la donazione fatta dagli ascolani di *Roccasalli*, gli avvenimenti successi avvalorano le generali notizie dai patrii mss. desunte. In conferma delle quali vuolsi assai valutare come, eccetto *Arquata*, le altre tre terre ivi ricordate fecero mai sempre, e fanno tuttora parte del nostro territorio. Che anzi il castello di *Roccasalli* divenne feudo della nostra magistratura non già per la donazione di *Ascoli*, dai nostri rifiutata, ma per la sovrana munificenza (3). Il castello poi di *Capodacqua* al presente ancora paga un tenue tributo ai discendenti dei fondatori *accumolesi*.

Assai probabile sembra che nella dedizione suddetta passasse *Arquata* nel dominio della chiesa ascolana. (4)

(1) Ughel. *Andreant.* op. cit.

(2) Gli storici napolitani dicono chiamarsi *Accumoli* anticamente *Sommata*; errore in cui cadde ancor qualche altro. Da quanto abbiám veduto non fu *Accumoli* che rimpiazzato in luogo di *Summata*, ma distante tre buone miglia dall'antica *Sommata*. Giustiniani op. cit. pag. 21.

(3) Questo castello si ridusse in un villaggio fino dal secolo XVII. Per questa circostanza non potendo sostenere i soliti pesi imposti dai nostri, pagava per fino agli ultimi tempi per sovrano decreto soli ducati 18 annui al magistrato.

(4) Per quanto dicesi di *Arquata* nelle storie ascolane e dall'originale strumento sù riportato potrebbe dir-

Di poco momento stimiamo che fosse la perdita dell'arquatano rispettivamente agli altri villaggi e castelli summatini staccati e venduti agli Orsini. *Arquata* ci diè rare volte molestia; che anzi alcuna volta contribuì a fausti successi. Gli *Orsini* più e più volte ribelli al proprio principe non leggeri turbamenti ma danni gravissimi arrecarono alla nostra patria fedele sempre a' suoi giuramenti (1). Che quei villaggi summenzionati pertenesse alla nuova Summata (2) (Accumoli), sarebbe inutile di ripetere, essendo le ragioni sopra arretrate (3) abbastanza chiare. Fu perduto ancora per noi il luogo dove era l'antica Summata, il qual nome davasi poscia ad un meschino villaggio. (4)

si che fosse tornata a far parte di Accumoli, giacchè nel saggio citato pag. 267: *Gli arquatani nel 1293 pensarono buttarsi di nuovo alla protezione degli ascolani, e si obbligarono di somministrare alla nostra città 50 uomini armati in tempo di guerra: cosa che riuscì gratisissima a' nostri pel gran valore di quella gente. Venne Arquata in seguito munito di mura con una rocca.*

(1) Gli arquatani forzati dai norcini e dagli ascolani furon alcuna volta nemici: ma dagli altri vicini, e soprattutto dagli Orsini e dai Oursini ed ascolani vedremo i nostri assai e frequentemente tribolati. Giacomo Lauro nella storia di Norcia fa derivare la nobilissima e potente famiglia degli Orsini da quella città.

(2) Giustiniani luogo citato, Andreanton. id.

(3) Andreant. id. Istrom. di divisione fra la diocesi di Spoleti e di Ascoli. Ughelli per le donazioni riferite l. cit.

(4) Questo dagli Orsini facevasi perchè si supponesse in avvenire derivati i più distinti fra i nostri da un villaggio. Sostituivasi infatti il nome di *villa* a Summata

Cagione di tanta perdita fu la strepitosa rivoluzione di Sicilia conosciuta sotto il nome di *vespero siciliano*. I *messinesi* in tal circostanza eccitarono l'ammirazione universale: (2) non incombe a noi il dire i noti motivi di quest' avvenimento, nè come passasse il regno di Sicilia nella casa di Aragona, nè la prigionia dell' ottimo principe di Salerno: (3): solo vogliamo ricordare che la funesta ambizione dell' armi fu causa di tanti disastri; fra i quali, perciò che ci riguarda, per la sedizione di alcuni faziosi accumulati venne aspramente multata la patria nostra (4). I nuovi baroni delle nostre staccate terre summatine le riunirono alle confini loro terre in diocesi rietina, ampliando una delle summatine con quella munificenza degna di sì potente e ricco barone, conforme dai

antica, abitata anche oggi da contadini. Esiste ivi tuttavvia la chiesa di S. Lorenzo e Flaviano, e chiamasi oggi Villa di S. Lorenzo e Flaviano, Il parroco è abate mitrato. Noi per mancanza finora di fatti autentici non abbiamo riportate le tante cose dette dai nostri cronisti: fra le altre essi dicono che nella persecuzione de' barbari si ritirarono presso le scaturigini del Tronto nobilissime famiglie di Roma e di altre città d' Italia: dal che ne derivò il nome di *Sommute*, vale a dire *Ottimati*. Diviene la cosa probabile, mentre la storia ci dice, che in quelle sventurate circostanze molti grandi si ritirarono ne' luoghi montuosi.

(2) Annali d'Italia tomo. IX pag. 937.

(3) Id.

(4) Da quanto scrivesi dai nostri, rileviamo esser ciò avvenuto l'anno 1284.

non distrutti monumenti tuttora vedesi (1). Saria a noi facile pe' documenti che abbiamo sotto occhio di dimostrare il perchè il nuovo barone popolasse la nuova terra di gente nuova e di origine straniera all'Europa (2). Ma siccome nostro intendimento è quello di obliare ogni e qualunque antico rancore, quindi passeremo in perfetto silenzio il nome di questi abitanti venuti nel nostro antico territorio. Vuolsi inoltre avvertire che in ogni volta che per la patria storia siamo obbligati parlarne saranno per noi distinti col nome di vassalli degli Orsini o degli altri signori ai quali sono stati essi ceduti (3).

Dal complesso generale di quello di cui abbiamo finora parlato, chiaramente rilevasi quanto sia stata travagliata la patria nostra per reggersi appena otto lustri nel governo concordemente voluto. Ne vuolsi omettere come in mezzo a tanti continuati urti mossi da svariate e potenti cagioni non sia stata presto o tardi interamente distrutta. Eppure noi vedremo questo piccolo luogo, sebbene in continuo e grande decadimento, conservar fino agli ultimi tempi un'impronta di quel lustro e decòro, con cui venne da' suoi fondatori stabilito.

(1) Metteva posteriormente un altro Orsini le nuove terre sotto il contado di Albi (Alba Fucense presso il lago Fucino in tempo de' romani, ora per le civili guerre in meschinissimo villaggio ridotta), e Tagliacozzo, quantunque ne siano molte miglia distanti. Ottavio Beltrano, Descrizione del regno di Napoli pag. 285 e 286.

(2) Nasceva quindi presso di noi un regolamento municipale che fu in vigore fino alla metà del sec. 17° pel quale niuno poteva coi novi abitanti imparentarsi.

(3) In ultimo queste terre furono nel sec. 18° riunite alla S. Corona.

CAPITOLO III.

Intestine discordie nel regno per le fazioni angioine. Civile guerra con Norcia. Lettera della regina Giovanna al duca e vescovo di Spoleti. Stabilimento di un tribunale regio, e divisione delle terre dette montane dal governo di Aquila per decreto della stessa regina, la quale muore, e le succede Carlo di Durazzo, e poi Ladislao suo figlio.

Ad onta di tante perdite pel sottratto territorio, conservarono gli accumulati privilegi per ciò che loro restava, e proseguirono a governarsi co' loro municipali regolamenti (1). Gli ordini supremi soltanto comunicavansi loro dal regio capitano ivi stabilito: Riceveva questi i medesimi, o direttamente da Napoli, o dal *giustiziaro* dell' *Abruzzo*, che noi opiniamo risiedesse a quel tempo in *Aquila*.

Sorgeva questa città nel tempo in cui i nostri abbandonati a loro medesimi erano forzati per l'altrui perfidia e defezione arrendersi a quei di *Norcia* ad onerosi patti. (2) Dai villaggi sparsi qua e

(1) Noi crediamo che intanto la nostra patria vien posta, come si notò in principio, dagli autori per la prima dopo l'*Aquila* pei grandi privilegi da essa goduti superiormente a tutti gli altri luoghi dell'*Abruzzo*.

(2) Secondo le storie ascolane sembra che *Federico II* favorisse indirettamente i *norcini* nel tempo che se ne resero padroni, come sopra si è detto. Saggio citato pag. 249.

là, e risultanti da ciò che rimaneva dell'antico *Ami-terno* e *Forcona*, fondavasi la novella città per le cure di un *Federico* secondo imperatore e re. Non era ad esso data la sorte di compiere l'alta sua impresa condotta a termine da *Corrado* di lui figlio, contro l'opinare di non pochi *grandi* che cordialmente invidiavano la forza e bellezza che presentava la nuova città al solo supremo volere soggetta. Ne si ristavano i baroni dal procurare ogni mezzo perchè quella deviasse dall'obbedienza degli *svevi* loro fondatori. Perlochè *Manfredi* cacciati fuori gli abitanti colle loro robe, incendiavala l'anno 1258. (1) Tornava a fabbricarla assunto appena al trono *Carlo d'Angiò* colla mediazione del pontefice: (2) nè sembra potersi biasimare, checchè ne dissero gravi storici nazionali, la condotta dagli *aquilani* tenuta a favore dell'Angiò in occasione che *Corradino*, l'ultimo rampollo degli *svevi*, senza calcolare le circostanze, con sommo coraggio bensì, ma con giovanile imprudenza, rischiarà, conforme successe, colla vita le sorti del regno nei campi palentini. Ingrati anzi a nostro giudizio sarebbero gli *aquilani* divenuti, se all'Angiò attuale loro ristoratore non avessero tutta la fede serbata, tantopiù che i vicini baroni avevano raddoppiati i loro sforzi perchè mai la loro città dalle recenti ceneri non risorgesse (3). Nel 1300 fu superiormente veduto sorgere una nuova terra demaniale (*Civitaducale*), le cui sorti vedremo alcuna volta accomunarsi colle nostre. Manchiamo noi di notizie patrie per molti anni, nè

(1) Murat. ann. d'It. tom. 7 pag. 231.

(2) Summonte lib. 2 pag. 212.

(3) Summonte id. pag. 21.

sembra che dopo la suddetta convenzione fra vescovi di Spoleti e di Ascoli siano risorte contese fra i nostri e quei di Norcia: risorgevano però sgraziatamente poc'oltre la metà del secolo XIII per le critiche circostanze del regno, del che brevemente diremo.

Succedeva al regno il re *Roberto* in luogo di *Carlo II* di lui padre, e di *Carlo Martello* primogenito di lui fratello morti nel 1301. (1) Per la violenta morte di Carlo Martello, seguita immediatamente a quella del padre, caddero forti sospetti contro il medesimo Roberto. Perdeva poi questi nell'anno 1328 l'unico suo figlio *Carlo duca di Calabria* a lui ed ai popoli accettissimo (2). Due donne restavano di questo ramo angioino figlie di detto duca di Calabria, e nipoti di Roberto, *Giovanna* per nome l'una, *Maria* l'altra. Affacciava intanto le sue giuste pretese sopra il regno di Napoli *Uberto re di Ungheria* come figlio di Carlo Martello. Accordavasi il re Roberto mercè del matrimonio di *Giovanna* di lui nipote con *Andrea* figlio del re d'Ungheria. Stipulavasi simil contratto l'anno 1333, nel cui tempo Andrea non oltrepassava gli anni 7. Moriva il giovinetto Andrea ai 17 settembre 1345. Questa prematura morte era con gran fondamento attribuita alla consorte regina; perlochè nuove calamità preparavasi al regno di Napoli.

Profittarono quei di Norcia delle attuali turbolenze obliando il trattato su ricordato. Spargevasi sangue dall'una come dall'altra parte, e troviamo noi due fratelli *Montani*, ed un *Balbo* con-

(1) Murat. id. t. 8. pag. 4.

(2) Id. pag. 163.

dottieri dei nostri, morti fra gli altri in questa civile discordia. La città di *Norcium* che aveva molti castelli e numerosi villaggi, e che non aveva risentite le perdite come la nostra patria, presentava il quadruplo di forze e di altre risorse rispettivamente ad Accumoli. (1) Perciocchè i nostri non tralasciavano di portare a piè del trono le loro querele (2), e ripetevano nell'anno 1371. Non sapremo noi che lodare le savie misure della regina *Giovanna prima* a pro della nostra patria in mezzo alle angustie che le sovrastarono. Confermava essa nel principio del suo regno i privilegi le immunità e le franchigie dai nostri godute: scriveva ora in data degli 11 giugno 1371 al duca e vescovo di Spoleti quanto segue (3): *Eminentis viro duci spoletano etc. Joanna Dei gratia regina Jerusalem, Sicilia etc. Pro parte communitatis hominum terræ Accumuli nostrorum fidelium, fuit noviter majestati nostræ expositum cum querela, quod cum ipsi ab antiquo tempore habuerunt, tenuerunt, et possiderunt; verum etiam habeunt, teneant, et possideant pacifice quiete, duos montes, quorum unus vocatur mons de Sassa, alius de Capite aquæ cum tenementis, territoriis, herbagiis, aquis etc. Juribus etc. Universitas terræ Nursiæ et homines villarum ejusdem terræ de dubatu prædicto eorum juribus non contenti, ac eorum suffulti potentia, tractu temporis ausi fuerunt occupare et usurpare nonnul-*

(1) Norcia soffersse assai negli ultimi due secoli pel lagello del terremoto.

(2) Giustiniani op. cit. pag. 25.

(3) La corte pontificia risiedeva al presente in Avignone.

las portiones de dictis montibus spectantes et pertinentes ad homines dictæ terræ Accumuli, nec non intus partes dictorum montium de demanio nostro terræ ejusdem universitatis eisdem homines ejusdem universitatis turbant et molestant super possessione et tenuta ipsorum montium, incidendo ibi ligna, pascua cum eorum animalibus sumenda, fenum falciando, ibique victualia seminando, non minus juris injuria; nos autem, et amicitiam vestram hortamur aciente, quatenus rebus sic existentibus, amicitia vestra super predictis provideat, quod ab omnibus illicitis actibus conatibusque omnino desistant. (1).

Prendeva l'anno seguente questa saggia principessa delle misure, mercè delle quali non solo più coordinata fosse la giustizia nell'accumulese, fissando in Accumoli oltre il regio capitano, un regio giudice (2), ma divideva nello stesso tempo il governo della *terra montanea* (3) dal governo di Aquila, onde con maggiore speditezza e diligenza giungessero i reclami di quella al tronco. Riportiamo noi l'estratto di tali documenti nel suddetto elenco registrato. *Privilegium signatum numero XXIII concessum a serenissima regina Joanna sub anno 1372. Præcipit circa electionem judicis ad jusreddendum prout in eo. - Privilegium signatum numero XXV*

(1) Tomassi, pag. VIII. Capivansi dopo ciò le cose.

(2) I nostri scrivono che fosse una misura singolare: noi crediamo una misura generale pe' luoghi demaniali.

(3) Sotto questo nome erano comprese varie terre demaniali, convicine all' Umbria. Ed il governatore generale ora nell' una ora nell' altra terra fissava la sua dimora a seconda delle circostanze.

fuit concessum a serenissima regina Joanna sub anno 1372 per quod dividitur gubernium civitatis Aquilæ a gubernio terræ montanæ.

Avanzavasi intanto l'ungarico esercito capitano da *Carlo di Durazzo* per vendicare la morte del giovinetto *Andrea* fratello di *Lodovico* attuale re di Ungheria. Per divergere la tempesta adottava la regina *Giovanna* per di lei figlio *Lodovico d'Angiò conte di Provenza*, indi a poco rendevasi a discrezione del *Durazzo* incoronato in Roma circa 3 mesi innanzi re di Napoli con bolla di *Urbano VI* il 1 giugno 1381. Giungeva quindi in Napoli *Margherita* moglie del nuovo re con *Ladislao* e *Giovanna* loro figli. Giuravasi dai nostri fedeltà al nuovo re, che confermava loro i privilegi. Non senza sospetti contra il *Durazzo* moriva l'anno appresso 1382 la regina *Giovanna Prima*. *Lodovico d'Angiò* con moti di guerra ridestava le sue pretensioni al regno per la fatta adozione. Ravvivavansi in tal circostanza le fazioni angioine specialmente in *Abruzzo*: La nostra patria, e le altre terre montanæ demaniali rifiutavano il partito di *Lodovico*, cui dai *Caldora* coi loro potenti maneggi era stata resa l'importante città dell'*Aquila*. *Carlo di Durazzo* frat tanto succedeva per la morte del suddetto re d'Ungheria a quel trono, del quale dopo breve contrasto veniva in possesso, ed ivi incoronato; tosto però era messo a morte per vile opera delle regine *d'Ungheria*, che dissimulato avevano un simile avvenimento (1). Rafforzavasi per questo sinistro il partito di *Lodovico d'Angiò* nel regno: gli accumulési costantemente, e colle armi alla mano rigettavano

(1) Murat. id.

questa fazione: nè ingannavansi, perchè prevalevano le ragioni, accoppiate ai talenti del giovinetto re *Ladislao*, il quale sulla fine di questo secolo faceva costruire un castello dentro la città di *Aquila* per contenerne gli abitanti dediti a ribellione (1). Non minori delle interne turbolenze erano quelle dai limitrofi arquatani procacciateci. Un anno appena passava che da *Ascoli* tornavano a darsi a *Norcia*, accogliendo numerose truppe norcine, e molti fuorusciti ascolani. Orribil guasto davasi da costoro al nostro ed all' ascolano territorio. Il *duca d'Atri* alla testa dell' ascolano esercito portavasi sott' *Arquata*. Rinforzavalo scelta coorte accumulese comandata da un *Benedetto Colonna* nostro concittadino: ostinata e durevole fu la difesa degli arquatani e loro alleati. Piegava finalmente a favore di *Ascoli* la vittoria con molto sangue riportata. Vi morivano col loro condottiero molti dei nostri. Gli ascolani medesimi confessano non esservi stata battaglia dove tanti cittadini perissero come in questa. (*Saggio delle cose ascolane* op. cit. pag. 304.) *Lodovico d'Angiò* dopo avere conquistato, e perduto l'istesso *Napoli*, privato d'ogni speranza tornavasene umiliato in *Provenza* l'anno 1399. (2).

(1) *Bariola*, Raccolta di varie croniche pag. III.

(2) *Murat.* id. pag. 422, e 478.

Privilegi concessi da Ladislao ad Accumoli, e da Giovanna seconda e Giacomo di lei consorte. Adozione di Giovanna d'Alfonso d'Aragona. E quindi di Ludovico d'Angiò. Celebri capitani italiani. Braccio muore all'Aquila. Valore dell'armate italiane. Eccidio degli accumolesi. Ritorna Alfonso dalla Catalogna. Più fiere divengono le fazioni aragonese ed angioina. Celebre battaglia navale. Alfonso co'suoi generali è fatto prigioniero. È condotto in Milano. Si libera. Si rinvigorisce il partito aragonese. Guerra civile di Accumoli con Cascia. Si pacificano per respingere gli attacchi degli sforzeschi. Presa di Napoli. Trionfo di Alfonso.

Castigava Ladislao i baroni nel maggior numero a lui ribelli. Gravi autori chiamarono crudeli le punizioni contro di costoro. Ma se questo re fu severo coi baroni, fu altrettanto generoso coi luoghi demaniali a lui divoti. Risentivane grandi beneficii la nostra patria. Non solo confermavala negli antichi suoi privilegi, ma ne aggiungeva dei nuovi. Diremo noi con ordine quelli che trovansi registrati nel citato elenco. *Privilegium signatum littera γ. Serenissimus rex Ladislaus concessit. Perquod remittit solutionem tertiarum collectarum.*

Privilegium signatum littera Z. Serenissimus rex Ladislaus concessit sub anno 1401. Per quod remittit uncias duas cum dimidia de collecta singulis annis. — Privilegium signatum littera V fuit concessum a sereniss. rege Ladislao sub anno 1402. Præcipit ne ipsa universitas gravetur ultra solitum in solutione gagiorum a capitaneis.

Privilegium signatum littera C. concessum a rege serenissimo Ladislao fuit expeditum sub anno 1406. Per quod conceditur villa Rocchæ de Sale, seu de Salè, quòdque privilegium fuit repperum in anno 1544 et multum profuit. (1)

Privilegium signatum littera Q. fuit concessum a serenissimo rege Ladislao expeditum sub anno 1407. Perquod conceditur et confirmatur exactio pedaggi, et gabellæ passus, etc. (2)

Privilegium littera O. concessum a serenissimo rege Ladislao est confirmatio capitulorum prout in ipso privilegio.

Privilegium signatum littera T fuit concessum a serenissimo rege Ladislao, et expeditum sub anno 1408. Perquod remictuntur singula crimina et delicta.

Alcuni dei baroni a fronte delle severità dal re usate, e delle sue leggi, profittavano delle italiane turbolenze pel ritorno di *Ludovico d'Angiò* nel regno. Vi si portava difatto con numeroso ed agguerrito esercito. Incontravalo *Ladislao a Roccasec-*

(1) Conferma questa concessione quanto si disse di sopra: e dell'epoca 1544 in cui ritrovavasi il privilegio di *Ladislao* umiliava il castello di *Roccasalli* ora villaggio, richiami alla S. corona per le vessazioni fattele dai nostri; la qual cosa malgrado le circostanze dei tempi, è poco onorevole.

(2) Questo doppio dazio era stabilito, e proseguì anche in avvenire per le riparazioni della così detta via *Salaria* rimpiazzata all'antica, e per la manutenzione ancora del *Ponte*. Tuttociò che vi fosse avanzato versavasi a beneficio dell'ospedale: queste notizie oltre che dai mss., rilevansi da varii pubblici istromenti.

ca presso san Germano; ma dopo crudele e sanguinosa carnificina restava il dì 19 maggio 1411 interamente sconfitto (1). Non perdevasi però egli di coraggio; tornava anzi Ladislao più forte in campo; e coi successivi fatti di armi per lui sempre gloriosi, obbligava l'Angiò a ritirarsi; il quale dopo due mesi privato di ogni speranza imbarcavasi, e con dolore ritornava in Provenza (2). I continuenti prosperi successi da Ladislao nelle armi ottenuti fecero a lui concepire arditi pensieri. Se gravi furono i difetti di questo re dalla storia trasmessi, non pochi furono gli elogi dalla medesima ricordati. E noi giustamente lo annoveriamo fra i benefattori di nostra patria. Tornava ei testè infermo dall'Umbria, e moriva con sospetto di sifilide il giorno 6 agosto 1414 a Castelnuovo in Napoli (3). Molti dei nostri militarono sotto le bandiere di questo principe; e noi a cagion di lode vogliamo rammentare un *Campano*, un *Paluzzi*, ed un *Tranquilli*, i quali tutti ottennero gradi onorifici fra le reali milizie.

Succedeva al trono la di lui sorella *Giovanna seconda*, reduce di guari nella casa paterna come vedova di Leopoldo III duca d'Austria (4). Venne dai grandi, e dagli altri suoi sudditi per regina ri-

(1) Murat. id. pag. 59. e 60.

(2) Murat. id.

(3) Id. pag. 71. Se di questo morbo fu vittima il re Ladislao, prende viepiù forza il sentimento di quelli che fanno rimontare ad epoche più remote l'origine del contagio sifilitico. Noi però pensiamo coll'autorità di qualche classico esser ciò stata una malignità de' suoi nemici.

(4) Id.

conosciuta. Confermava la medesima ad Accumoli i suoi privilegi. *Privilegium signatum littera N. concessum a regina Joanna secunda sub anno 1414 est confirmatio aliorum privilegiorum ut supra etc.* L'anno veggente 1415 tornavano le peripezie nel regno. Non pochi baroni e città manifestavano aperta ribellione, accresciuta dai particolari favori della regina verso alcuni cortigiani (1). Per rimediare a tali disordini, dietro il parere dei ministri, sceglieva la regina uno sposo col titolo di principe di Taranto e duca di Calabria, in persona di *Jacopo conte della Marca* della real casa di Francia. (2) Stava ai soldi di Napoli, e con ragione annoverato fra i suoi grandi *Attendolo Sforza*, che aveva assai meritato sotto il re Ladislao, ed ora imprigionato. I meriti reali dello Sforza invidiati erano nella corte specialmente da *Pandolfo Alopo*, che per favore della regina era stato da vile prosapia elevato al posto di conte camerlengo. Cedeva ai tempi l'Attendolo sposando la sorella dell' Alopo; ed era quindi innalzato al grado di *gran contestabile del regno* (3). Il novello duca di Calabria, appena ratificato il matrimonio, prendeva il titolo di re. I nostri che gelosi furono mai sempre dei loro privilegi, tosto che udivano Jacopo fatto re, supplicavano per la conferma dei medesimi. *Privilegium signatum littera M. concessum a serenissimis Jacobo, et Joanna secunda sub anno 1416 est privilegium confir-*

(1) Id pag. 76.

(2) Id. pag. 77.

(3) Id.

mationis aliorum privilegiorum, capitulorum, et gratiarum retro concessorum, et concessarum. (1).

Era tanto odiato questo nuovo re, che il dì 13 settembre 1416 il popolo commetteva sedizioso tumulto. In sì critico momento era messa in salvo la regina da un Caracciolo. Succedeva quindi la calma: deponeva Iacopo il titolo di re, ma dopo tre anni circa screditandosi semprepiù, caduto anzi in un totale dispregio, col suo odio verso la regina, ed il nome napoletano, tornavasene in Francia, ove indossava l'abito di s. Francesco (2).

Vantava in quest'epoca l'Italia nelle armi molti eroi, che malgrado le diverse circostanze dei tempi confrontarsi potevano coi primi capitani dell'antica Roma. Oltre i nomi dei *Caldora*, dei *Piccinini*, degli *Sforza* padre e figli, e di tanti altri, distinguevasi il famoso *Braccio da Montone* perugino. Invadendo egli or questo, or quell'altro stato italiano, ne spaventava i loro signori; e tant'oltre giungeva l'ardire di costui, che occupava la stessa Roma. Inviava la regina *Giovanna Attendolo* in ajuto di Roma. Incontravato *Niccolò Piccinino* anch'esso perugino, e commilitone di Braccio, che erasi allontanato da Roma. Succombeva il Piccinino pel valore sforzesco. Braccio infrattanto piombava sopra il lucchese; mettevalo a sacco, ed il suo signore per liberarsi da tanto nemico sborsa-

(1) Alcuni storici hanno creduto che Iacopo usurpasse il titolo di re; mentre altri dicono sia, ciò avvenuto col consenso della regina. La memoria segnata dei privilegi accumulati conferma la seconda opinione.

(2) Murat. id.

va 50 mila fiorini d'oro (1): rivolgeva quindi Braccio le sue armi contro *Norcia*, la quale per scampare un pericoloso assedio pagava 14 mila fiorini d'oro (2). Spingeva le sue schiere contro la nostra patria; ma tosto ritravalte: nessun danno ne riportarono i nostri; ma ciò non proveniva da tenerezza, ma da quei soliti italiani cambiamenti: difatto essi, non mostrarono affatto il viso alle schiere braccesche. Siccome ora appunto pei maneggi del suddetto Caracciolo favorito della regina rallentavasi la buona armonia colla s. Sede, quindi è che lo *Sforza* testè creato Gonfaloniere di s. chiesa con poca fortuna guerreggiava contro il *Braccio*; mentre mancavano gli ajuti di Napoli per le brigate del Caracciolo geloso nemico degli *Sforza*. Il perchè Braccio ci ritardava per ora quel flagello, che con sua malaventura vedremo fra poco ardeare alle terre di *Apruzzo*.

Il pontefice *Martino V.* frattanto non corrisposto dalle napolitane promesse, cominciava a favorire *Ludovicò III.* duca d'Angiò e conte di Provenza pel regno di Napoli (3). Il favore del pontefice riunito al valore, ed alla buona opinione degli *Sforza* nel regno, metteva di mal umore la regina e i di lei favoriti. Per divertire tanto sinistro, un *Carrafa* ambasciatore di Napoli in Roma, dopo avere infruttuosamente perorata la causa di *Giovanna*, portavasi di repente in *Corsica* presso *Alfonso*, successo testè al paterno trono di *Aragona* e di *Sicilia*. Accoglieva volentieri *Alfonso* il proget-

(1) Murat. id. pag. 94 anno 1419.

(2) Id.

(3) Id. pag. 98, 99.

to, mercè di cui diventava figlio *adottivo* di *Giovanna*; e dopo la di lei morte *padrone* del regno. Volavano a sostenere i novelli diritti di Ludovico d'Angiò le navi genovesi, capitauate da un *Campofregoso*; marciavano dalla parte di terra le schiere sforzesche; per le quali, sborsato era al di loro condottiero la somma di 40 mila fiorini. Dopo fiero combattimento superava l'*Aragona*, sbarcando in Napoli il dì 6 settembre 1420. Ratificavasi dalla regina l'atto di adozione; ed era Alfonso creato duca di Calabria. Non per ciò il partito di Ludovico d'Angiò scoraggiavasi: in più forza anzi cresceva. Credevasi parvi riparo coll' assoldare un pericoloso capitano, qual era l'anzidetto Braccio. Faceva questi il non curante per trarne maggior profitto. Piegarvasi poi colla cessione del principato di *Capua*, e 200,000 fiorini. Alfonso pertanto che con fino accorgimento osservava gli andamenti della corte, non poteva non odiare i favoriti della regina; nè a questa piaceva il fare dell'aragonese. Nasceva dunque il malumore, che passava tosto in aperta rottura. Incarcerava Alfonso il Caracciolo; e vuolsi che tentasse ancora d'imprigionare la regina, la quale mettevasi in salvo. In mezzo a siffatte discordie funeste mai sempre al regno, tornavano in grazia della regina gli Sforza mediante il Braccio, il quale partiva dal regno per impadronirsi di *Gittadicastello* dalle sue armi assediata. Impegnavasi sanguinosa battaglia tra Alfonso e lo Sforza. Ad onta della migliore tenuta dei soldati di Alfonso, restava esso combattuto. Con interpretazione dei giureconsulti dalla regina richiesti, rendevasi nulla l'adozione di Alfonso: adottavasi invece il di lui avversario Ludovico d'Angiò. Alfonso intanto era padrone di Napoli; e molti nel regno restavano a lui divoti: in-

crudelivano quindi fra di loro le due parti. Era richiamato il re Alfonso da' suoi affari in Catalogna; saccheggiava nel tragitto più luoghi dominati da' suoi nemici; nè risparmiava la ricca città di Marsiglia di dominio dell'Angiò. Restava al governo di Napoli l'infante don Pietro fratello del re. Avanti d'imbarcarsi aveva questi scritto a Braccio di venire colle sue truppe in Napoli. V'invia Braccio pochi soldati, comandati da Iacopo Caldora. Fisso era per nostra sventura il pensiero di Braccio d'insignorirsi della città di *Aquila*, che dopo inutili assalti mai sempre gagliardamente respinti, assediava strettamente. La terra montanea, di cui sopra si disse far parte la nostra patria, seguiva perlopiù la fazione aragonese sostenuta dal rinomato valore del Braccio (1). La terra della *Posta* (2), che imbarazzava le di lui generali vedute militari, e che teneva le insegne angioine, fu perduta e distrutta per opera dello stesso Braccio. Questo diversivo funestissimo si pose di largo campo agli Aquilani, per vie meglio fortificarsi, e provvedersi di quanto loro bisognava. Tornava il vincitore all'assedio di *Aquila*. Avvicendavansi replicatamente e con ferozza dall'una parte gli assalti, dall'altra le sortite. Numerose truppe da sperimentati capitani guidate volavano in soccorso di *Aquila*. Il di loro primo condottiero era il celebratissimo Attendolo, che malmenato nella salute, all'appressarsi all'*Aquila*, moriva anegato. Non per questo sinistro scoraggiavansi gli alleati degli aquilani. Sostituivasi alla testa dell'armata Iacopo Caldora.

(1) Murat. Hist. Aquilanae, tom. 9. ref. italicar.

(2) Questa terra, ancorchè compresa nella terra montanea, siccome d'origine francese, teneva la parte angioina.

Tutta Italia teneva fisso lo sguardo sulle mura aquilane; perchè dagli eventi di questa lotta dipendevano i destini dei principali stati d'Italia (1). I comilitoni di Braccio avvisavano intanto di battere dalle alture vestine i confederati degli aquilani. Fidato troppo il Braccio nel suo valore e nelle sue fortune, non ascolta il consiglio de' suoi; ma invece attende a piè fermo l'inimico nella pianura. Vi giunge difatto il 2 giugno 1424. Con incredibile accanimento azzuffansi per molte ore le armate con vicendevole italiana carnificina. Niccolò Piccinino rimasto all'assedio della città, avvedesi che per un momento piegano i *bracceschi*: non può raffrenare il suo ardor militare; anzi di tanto furore accendesi, che dimenticate le regole dell'arte, vola forsennato in ajuto de' suoi. Fassi più feroce il conflitto; perplesse rimangono le sorti della vittoria; ma il popolo aquilano, non escluse le donne, che sgombrò vedon le vie fin allora dalla forza, e dal militare ingegno serrate, escon con impeto infuriando fieramente contro le schiere nemiche. Vien mortalmente ferito il Braccio, che coi più prodi condotto prigioniero in Aquila, spirando livore e vendetta, vi muore (2). Se innumerevoli furono i rallegramenti aquilani, e delle potenze confederate, altrettante erano le lagrime delle terre montane e di nostra patria. Piangeva essa più centinaia de' suoi figli. Sono lodati nelle nostre memorie un Pomponio Pasqualoni, un Andrea Paluzzi, un Giovan Battista Preziosi, un Orazio Fabrizi, e soprattutto

(1) Coria. *Histor. di Milano* pag. 478, e 79.

(2) Murat. *st. 9.* pag. 120.

ti un Demofonte Diotiguardi, dal Braccio in alto concetto tenuto (1).

Tutto intanto favoreggiava la parte angioina. Napoli medesima cedeva per le gare surte fra i capi aragonesi. Ritiravasi l'infante don Pietro; e vi rientrava la regina Giovanna (2).

Tante erano in questo momento le vessazioni della nostra patria, che agli uomini delle ville riusciva impossibile di soddisfare i pesi fiscali. Supplicavano umilmente gli accumulesi la regina; ma le circostanze progressse non li favorivano. Dopo qualche anno ottenevano finalmente una diminuzione di colletta. *Privilegium signatum littera S. fuit concessum a serenissima Ioanna secunda, et expeditum sub anno 1428. Per quod remittitur quaedam exactio collectarum.*

Seguiva l'anno 1435 la morte della regina quella di Ludovico d'Angiò, lasciando erede del regno Renato, o Renato fratello di Ludovico. Il re Alfonso reduce di guari dalla Catalogna in Sicilia, fissava attenti i suoi sguardi sulle napolitane discordie; e tutte prendeva le sue misure onde rivendicare i diritti della primitiva adozione di Giovanna. Riaccendevasi quindi il partito aragonese, e correva a sostenerlo Alfonso con tutte le forze. Veniva Genova in ajuto

(1) Sembra dai citati passi che esistesse una lettera del Braccio, ed alcune del Piccinino, scritte a questo nostro concittadino. Per quante diligenti ricerche siano state da noi fatte, non è riuscito di avere neppure una cronica del Diotiguardi, da noi nella nostra adolescenza letta, e riportata dai nostri nel processo citato, e della quale diremo in seguito.

(2) Murat. ann. id.

di Renato; imbattevasi la flotta genovese con Alfonso che appositamente incontravala. Ostinato e sanguinoso, ne era il navale combattimento. Superava il valore di Genova. Alfonso coi suoi generali rimane prigione: don Pietro di lui fratello va in salvamento con una sola nave. Viene Alfonso dai vincitori condotto al signor loro Filippo Maria Visconti, duca di Milano (1). Mostra Alfonso al Visconti quanto pericoloso sia pel ducato di Milano il sostenere la causa aragonese nell'Italia meridionale. Vaticinava Alfonso il futuro. Il famoso Niccolò Piccinino, allora capitano del duca, perorò la causa aragonese. Perciòchè invece di essere Alfonso accolto qual amico, viene trattato con tale amicizia, che lasciarsi in piena libertà. Tanto è per questo fatto l'inasprimento di Genova, che ribellasi al duca; e malgrado i talenti militari del Piccinino, togliesi l'anno 1436 dal dominio di Milano. Alfonso intanto, che con sì buona fortuna aveva superato tanta procella, giungeva in *Gieta*, teste con militar stratagemma conquistata dal suddetto Infante di lui fratello, come ora si avvisa. Stava forte la capitale per Renato, che prigione del duca di Borgogna, da lui con grandi somme riscattavasi; inviava ora in Napoli la sua moglie Isabella, principessa di gran senno. Le napoletane speranze stavano riposte nel valore di Jacopo Caldora loro concittadino. Portavasi questi in Abruzzo per assoldarvi gente; ma tanti erano i suoi cattivi modi, che molte terre alzavano la bandiera aragonese. Sottomettevasi poi Sulmona, ed ivi saccheggiata messa dal Caldora Civita di Penne (2). La

(1) Murat. id.

(2) Murat. ann. d'Ital. id. pag. 174.

nostra patria ancora aveva inalberata detta bandiera. Prima di un tal atto aveva segnato la pace con quelli di *Cascia*. In governo quasi *oligarchico* reggevasi da più secoli *Cascia*, la quale in seguito si diede spontaneamente alla s. sede (1). Altre volte non troviamo esservi state contese fra i nostri ed i casciani, perlopiù nemici anche questi dei vicini norcini. Piccole rappresaglie pel confinante territorio successe; e da quelli di *Roccasalli* con malizia fatte, diedero campo ad una guerra civile che durava da due anni, e nella quale ci si ricorda la morte di *una Censorini*, dai nostri molto lodato. *Numero XXVII. Instrumentum signatum n.º XXVII. est instrumentum pacis inter universitatem Accumuli, et terre Cassie, sub anno 1438 confectum.*

Correva in ajuto dell' Angiò il conte Francesco Sforza, perchè ingrossava in Abruzzo il partito aragonese per opera di *Josia* d'Acquaviva duca d'Atri. Portavasi lo *Sforza* dalla Toscana nell' Umbria; metteva in rotta quelli di Norcia, che stavano per piombare contro i ceretani di lui aderenti (2). Sborsavano i norcini 12 mila ducati (3). Sfilavano le schiere sforzesche pel nostro territorio; lor contrastavano i nostri palmo a palmo il terreno; superavano gli sforzeschi; devastavano varii villaggi, bruciava-

(1) *Lugè* op. cit. Memorie di *Cascia*. Un numero di quarantacinque fra ville e castella, oltre la terra, formavano lo stato *Casciano*. Il nome di consoli portava il supremo suo magistrato. *Id. Cassia novi nominis oppidum, sed populo frequens, ac libertate conspicuum. Flav. Biondo, Ital illustr. pag. 330.*

(2) *Murat. ann. t. 9. pag. 175.*

(3) *Bariola, op. cit. pag. 121.*

no Casavecchia ; Rapino ; ed assediavano strettamente Accumoli. In nome del duca di Milano erasi portato in Ascoli Francesco figlio di Nicolò Piccinino , con un corpo di truppe in ajuto dello Sforza genero di quel duca. Univasi il Piccinino con alcuni fuorusciti ascolani , e poco mancava che Ascoli pei cattivi trattamenti del Piccinino non si volgesse contro lo Sforza (1). Questo fortunato avvenimento fece togliere agli sforzeschi l'assedio di nostra patria , per rivolgere le forze loro in Ascoli. Il Bariola riferisce che *Accumoli* si accordasse collo Sforza (2). Noi rinveniamo che s'accordarono i vicini , ma gli accumulesi per la forte loro posizione , e per le speranze rinvivate in favore di Aragona , presentarono valida difesa. Avrebbe forse dovuto soccombere la nostra patria all' agguerrite armi dello Sforza ; se non succedeva che invece di un alleato , si scuoprissi nel *Piccinino* un sostenitore del disordine. Dalle generali circostanze , poi e dai successivi avvenimenti , vedremo andar ingannato il Bariola ; e confermarsi quanto i nostri ci lasciarono scritto.

Proseguiva la guerra con accanimento fra i due partiti. Devastavano gli accumulesi i convicini luoghi aderenti alla causa angioina : non pochi erano i guasti che ne ricevevano dagli angioini in contraccambio. Peggiorano finalmente le cose di Renato , vicino alla capitale. Confida egli negli ajuti di Antonio *Caldora* duca di Bari ; lo richiama dall' *Abbruzzo*. Risponde il *Caldora* che la partenza porterebbe la totale defezione di quelle provincie. Colà si porta in fretta e di soppiatto lo stesso re Renato ; e vi

(1) Murat. id. pag. 174.

(2) Luogo citato pag. id.

raccoglie in varii luoghi forti donativi. Gli aquilani soprattutto gli offrono grandi somme (1). Gli avvertimenti di Alfonso, e l'incostanza del duca di Milano, inducono il di lui genero Francesco Sforza a retrocedere in Romagna, per difendere i suoi stati, minacciati dalle armi di Milano sotto la condotta di Nicolò Piccinino, che sosteneva Aragona (2). Questa circostanza rende più malagevole la situazione di Renato. Invia tuttavia Francesco verso Napoli Giovanni di lui fratello con due mila cavalli in ajuto dell'angioino. Alfonso pertanto rinnovando lo stratagemma di Belisario, il dì 2 giugno 1442 s'impadronisce di Napoli, che per più ore viene dalle sue truppe, contro i suoi divieti, saccheggiato (3). Entra poi esso in Napoli; ne raffrena la militare licenza, e mitiga gli animi della capitale colle sue buone grazie. Il solo Castelnuovo tiene in favore di Renato. Viene assediato dal re. L'Angiò imbarcasi sulle navi genovesi. Marcia quindi Alfonso contro *Caldora*. Comincia il combattimento con furore; ma vien posto in rotta l'esercito Angioino. *Caldora* resta prigioniero, con sospetto della di lui fama. Giovanni Sforza salvasi appena con 15 cavalli nella *Marca* (4).

(1) Murat. id. pag. 189.

(2) Murat. id. pag. 194.

(3) Cor. op. cit. pag. 800.

(4) Murat. id. pag. 196.

CAPITOLO V.

Liberalità di Alfonso verso gli accumulesi. Trattato solenne tra Alfonso, e la S. Sede. Cessione temporanea di Accumoli alla medesima. Ritorna sotto il re. Atroce fatto di Giovanni Sforza contro gli Accumulesi. Ne nasce per gli Sforza con molta strage la perdita del Piceno che torna sotto la S. Sede. Morte di Alfonso. Ferdinando gli succede. Ribellione orribile dei Baroni. Fatti memorandi pei pericoli di Ferdinando. Per la costante fedeltà Accumoli vien largamente remunerato dal re.

Usa clemenza il vincitore coi sudditi a lui non divoti. È liberale verso de' suoi. Ne risente proficui vantaggi la nostra patria. *Privilegium signatum littera. L. fuit concessum a serenissimo rege Alfonso expeditum sub anno 1442. Per quod confirmantur privilegia, et conceditur gratia regiarum solutionum.* Riparava inoltre le mura castellane dalla parte di sud-est (1). Abbiamo noi fatto delineare un saggio di queste ancora in parte esistenti, diverse da quelle antiche, e mura (torrioni); mentre vi si scorge già in uso le artiglierie (2).

Si riconcilia Alfonso colla S. Sede, che con solenne trattato in lui legittima riconosce la prima adozione di Giovanna Seconda.

(1) Tomassi, op. cit. pag. 8. e 9.

(2) In alcuni punti degli antichi torrioni veggonsi traforamenti posteriori per l'uso delle artiglierie. Colle nuove mura ristringesi la terra dalla parte di est e da quella del sud.

Fassi questo solenne e lungo trattato in Terracina ai 14. Giugno 1443., dove il re riceve con grandi onori il legato del Pontefice Eugenio IV. il Cardinal Scarampi (1) Patriarca d'Aquileia. Cede in esso trattato la nostra patria con due altre terre temporaneamente alla S. Sede, in luogo di Terracina e Benevento. Non istaremo noi a riportare l'intero trattato; ma diremo ciò che ci riguarda - *Quod idem serenissimus Dominus noster, rex versa vice informatus, quod subscripta certis bonis respectibus perutilia, multumque accommoda erunt statui Ecclesiae, dabit ipsi Sanctissimo Domino nostro et sedi Apostolicæ terras Civitatis Ducalis, Accumuli, Govissæ, (2), ita quod a modo dictus Sanctissimus Dominus noster et Sedes Apostolica illas teneant et possideant, eisque fruam-*

(1) Vi sono molte medaglie di questo cardinale il quale da *medico* di detto pontefice era stato elavato a tanti onori, non esclusi quelli della milizia.

(2) *Gobissa, Gonessa, Lagonessa*, sono i varii nomi di questo luogo, ed indi negli ultimi secoli prese il nome di *Leonessa* per alcuni fatti gloriosi nelle armi. Abbiamo noi testè profittato del nostro concittadino D. Giuseppe Organtini ivi regio giudice per avere notizie storiche di Leonessa. Il nostro Organtini tosto ci rispondeva, ma il discorso in quistione cominciava coi *feri Bruzi*; perlocchè noi trascurammo quanto era ivi contenuto; ed è noto come Flavio Biondo rimproverava fin da'suoi tempi questo errore ad alcuni geografi; mentre i Bruzi sono in Calabria; ed il territorio di Lionessa fu un tempo Sabina ora Abruzzo. La biografia di Leonessa oltre altri uomini illustri a noi noti, ci ricorda l'origine della famiglia *Cornaro* di Venezia.

tur quamdiu dictus Dominus serenissimus dictam Terracinam et Beneventum tenuerit, Rex Alphonsus (1).

Ragion vuole che noi qui emendiamo la contraddizione in cui cadde l'autore della storia civile del regno di Napoli. Riporta esso molti squarci di questo trattato, e rispetto a noi riferisce (2), che il re dovesse ritenere in nome della chiesa la Città di Benevento e Terracina in governo per tutto il tempo di sua vita; e per lo medesimo tempo lasciava il re al Papa Città Ducale, *Accumoli*, e la Lionessa, terre importantissime della provincia d'Abbruzzo: indi appresso, che la Città di Benevento e Terracina si darebbero in governo a don Ferdinando (che noi non troviamo in questa circostanza nominato). Poco dopo alla pag. 371. parlando del novello Pontefice Niccolò V. dice: „ Fu tutto mite e pacifico; non pur confermò „ quanto erasi pattuito col suo predecessore, ma per „ le molte spese che il re aveva sofferte nella guerra della Marca, e per altri soccorsi somministratigli pochi giorni dopo il suo ingresso al pontificato, a' 22. Marzo (1447.) di quest'istesso „ anno gli spedì *Bolla*, colla quale gli restituì le „ terre d'*Acumolo*, di Civita Ducale, e Lionessa etc. Alla pag. 393. torna a parlare di queste

(1) Raynaldo, *Annal. eccles.* T. 18. num. 13. Non conservossi dai nostri alcuna memoria relativa agli atti di pontificio dominio, e noi opiniamo esser ciò stato per gli avvenimenti che succedessero, e pel brevissimo tempo in cui fu la nostra patria sotto la chiesa.

(2) Giannone, *stor. civ.* pag. 336. Tom. 3.

tre terre *importantissime* della provincia d'Apruzzo ulteriore: ripete la cessione fattane da Niccolò V. Fa inoltre vedere che tanto interessava *Accumoli* alla *real corona*, che in seguito emanossi una legge, colla quale toglievasi ogni sorta di alienazione dei territorii d'*Accumoli*: del che parlerassi a suo luogo. Ci sorprende il vedere come l'autore dica alla pag. 422., che nelle vertenze fra il re Ferdinando d'Aragona, ed il Pontefice Paolo secondo nel 1464., Ferdinando per farlo piegare (il Pontefice) a' suoi voleri pose in campo un'altra pretesa; e faceva premurose istanze, che se gli restituissero quelle terre che il Papa possedeva, le quali erano dentro i confini del regno, cioè Terracina in terra di Lavoro, e *Civita Ducale*, *Accumoli*, e *Lionessa* nell'Apruzzo a' confini dello stato della chiesa; e ciò in vigore dell'accordo fatto nel 1443. da Papa Eugenio IV. col re Alfonso suo padre etc.

Oltre ciò che lo stesso autore, ed altri storici nazionali dissero della restituzione suddetta (1), abbiamo sotto l'occhio un privilegio dello stesso Ferdinando 1461., che sarà da noi riportato. Fa d'uopo quindi non intertenersi più sopra l'equivoco, in cui cadde questo autore, ma tornare al proposito.

Dava esecuzione Alfonso al trattato. Partiva da Napoli alla volta di Aquila, per passare indi a riconquistare per la S. Sede la *Marca*, che stava a divozione degli *Sforza*, e dalle loro truppe

(1) *Costo* compendio della storia di Napoli, p. 134 parte 1.

ben guardata. Prima che il re all' Aquila arrivasse, intertenevasi ad espugnare *Fagnano*, terra demaniale che teneva ancora per *Renato*. Gagliarda ed ostinata resistenza presentavano quelli di *Fagnano*: il re prendeva finalmente quella terra d'assalto; mettevala a sacco; e quindi bruciavala nel dì 1. Agosto 1443 (1). Entrava in Aquila il giorno 12. del detto mese: obliando generosamente il passato ne ripartiva però l'indomani per *Civitareale* (presso l'antico falacrino) ove col fiore della milizia *braccasca*, e col massimo gradimento del re incontravalo *Niccolò Piccinino*, divenuto Gonfaloniere della chiesa (2), che assediava il Castello di *Visso*, dominio unico rimasto agli Sforza nell' *Umbria*. Che di tanta importanza fosse questo Castello, noi il crediamo, mentre la prima operazione militare del re per riconquistare i dominj della chiesa cominciava a *Visso*; inoltre per un tal effetto un re ed un Gonfaloniere della Chiesa riunivano gran numero di truppe, che dicesi ascendessero, a trenta mila fra pedoni e cavalieri (3). La caduta di *Visso*, oltrecchè toglieva agli Sforza un punto d'appoggio o per la ritirata, o per molestare i Confederati nel *Piceno*, rendeva loro semprepiù difficile la speranza di riacquistare le terre dell' *Umbria*.

Per le insinuanti maniere del re con gli assediati rendevasi onorevolmente il castello.

Il giorno medesimo, in cui il re partiva dall' Aquila, succedeva un atrocissimo caso riguardante

(1) Collenuccio, Compend. della storia del R. di Nap. lib. 6.

(2) Id.

(3) Murat. ann. T. 9. pag. 401.

la nostra patria; e dal quale infine, se mai non avvisiamo ne provenivano felici risultamenti non meno pel re che per la s. Sede.

Abbenchè gli Sforza, come sopra si disse, fossero stati assai male accolti dagli accumullesi, quando da Norcia portavansi in Ascoli, tuttavolta conoscendo ora che il trattato di Terracina era principalmente contro di essi diretto, e perciò che spettava alla nostra patria non andava a garbo di una fazione, con segreti maneggi gli Sforza ne guadagnavano il capo che era *Giacomo Titoloni*. La qual cosa risaputa dal Piccinino, e scorgendo per la forte posizione di Accumoli fra l'Umbria ed il Piceno, quanto potesse nuocere alla causa dei Confederati l'aderenza dei nostri agli Sforza, mercè di un distinto *Braccesco* nostro concittadino, di cui ignoriamo il nome, e che militava sotto il Piccinino, facevasi guadagnare coll'oro il Titoloni. Questo scongiurato, senza calcolare colla propria la corruttela dei tempi, non solo accettava il partito, ma assumevasi di più l'incarico di portarsi in Ascoli, per congiurare mortalmente contro *Giovanni Sforza*. Ora noi riporteremo ciò che ne scrissero le storie ascolane; per indi meglio rischiarare il fatto come dai nostri ci fu trasmesso. „ Allorchè il Pic-

„ cinino (Nicolò) era nelle vicinanze di Norcia, gua-

„ dagnato avendo coll'oro *Giacomo* signore di Ac-

„ cumoli con alcuni altri del suo partito, l'obbli-

„ gò ad entrare in Ascoli, sotto coperta di amico

„ per fare al nostro Giovanni Sforza il trentuno.

„ Infatti die dominica duodecima Augusti dell'an-

„ no 1443, come nota il Dino (e non dell'anno

„ precedente come scrisse il Nicolai) sen venne tüt-

„ to gajo il sor Iacopo per far la festa al nostro

„ comandante. Portò tuttavia la sua disgrazia che

„ l'onorata spia entrasse prima di lui. Quindi ven-
 „ ne Giacomo accolto insieme a due suoi sgherri
 „ con un arresto; ed arrestati pur vennero per so-
 „ spetto altri sette Accumulesi che in città si tro-
 „ vavano; anzi neppure a un Domenicano e ad una
 „ monaca di s. Spirito (1) fu perdonato, carcerati
 „ non per altro delitto, se non perchè erano Ac-
 „ cumulesi. Che giustizia col zappone! Nel dì ap-
 „ presso poi vale a dire ai 13 agosto lesto lesto
 „ *in platea civitatis*, come concordano il Dino e
 „ Nicolai, il sor Giacomo coi due suoi sgherri *fuit*
 „ *attenagliatus*; gli altri sette accumulesi per puro
 „ sospetto *fuerunt ibi suspensi*: e così colla forza
 „ finirono la lor vita innocente *frater dominicanus*
 „ *et monialis.* „ (2)

Qual fosse l'indignazione degli Accumulesi all'
 udire un tanto misfatto, ognuno può immaginarlo.
 Spargesi da prima il terrore; succede tosto col fu-
 rore il suono di campane che chiama alle armi;
 cittadini e contadini fanno a gara per marciare in
 Ascoli; e tutti decisi di morire gloriosamente per
 vendicare l'innocente sangue, non di Iacopo che ben
 meritò la morte, ma degli altri concittadini. In mez-
 zo a tanto entusiasmo; più anziani fra gli Accumule-
 si prendono la parola esortando la gioventù a star
 salda nel santo pensiero; ma che imprudente ed
 intempestiva ne saria la vendetta. Esser quindi ne-

(1) Era questo nell'epoca di cui si parla, il primo monastero di Ascoli. Andreant. Stor. di Ascoli.

(2) Marcucci, storia di Ascoli, pag. 328. paragr. 179: Dei *Moscati*, annoverati del secolo 16.^o alla nobiltà romana, era il religioso domenicano, e dei *Calcagni* la monaca. Mem. cif.

cessario rinunciare per ora alla presa risoluzione, che infelice riuscita avrebbersi avuto; dapoichè l'inimico grandi forze aveva per isventare ogni e qualunque accumuliese tentativo. Sono però ordite allora sì bene le fila, che dopo due anni, unitamente ad alcuni loro confederati, ed a *pochi* cittadini ascolani, coi quali segrete intelligenze eransi praticate mercè di un *Ciucci* Barone del castello di *Lugo* nel territorio Ascolano lungi nove miglia dal nostro territorio, ottengono completamente l'intento. Uno scelto stuolo di duecento Accumulesi i più decisi sono con alcuni altri dell'ascolano dal *Ciucci* introdotti di notte e con molta arte dentro Ascoli: tutti gli altri accumuliesi capaci nelle armi compariscono sul far del giorno alle ascolane mura; ed ajutando l'ardita impresa de' loro compagni, con grand'empito, a quanti degli sforzeschi paransi loro innanzi danno la morte, dalla quale scampava l'odiato Giovanni Sforza testè dalla città (1) partito. Ma *Rainaldo* di lui fratello uterino è con tanta ansietà dai nostri ricercato, che da uno di loro, e ciò che vuole rimarcarsi da un *Acquistucci* nipote materno dell'anzidetto domenicano, vien tratto a morte. Alle stelle son portati i nostri, distinti nelle ascolane storie col nome di *baffuti e feroci montanari* (2). Questo avvenimento porta alla disperazione Giosia d'Acquaviva duca d'Atri ribellato di guari dal suo re insieme alla popolazione di Teramo (3). Tutto è scompiglio, e l'ascolano esempio,

(1) Richiamavalo Francesco per l'odio acquistato per l'eccidio dei nostri. Marcucci, op. cit. pag. 329.

(2) Marcucci, op. cit.

(3) Collenuccio, compendio della stor. del regno di Napoli lib. 6. pag. 256.

mercè i nostri accumullesi accaduto, tra e seco le altre popolazioni, che cacciano tosto gli Sforza dal Piceno; ed il paese torna sotto il dominio della chiesa (1).

La storia generale non ricorda particolarmente la nostra patria. Vuolsi però assai pesare la inaudita carnificina dei sette innocenti accumullesi, dalla quale espressamente ripetono tali avvenimenti le ascolane storie (2). L'Andreantonelli medesimo, che tutto ripete dal Ciucci, il quale d'un meschinissimo villaggio era barone, e nota che d'altronde le cose sforzesche non erano del tutto nell'ascolano in odio, conforme nelle suddette storie ampiamente rilevasi, non parla che indirettamente di nostra patria, la più offesa di quante nell'ascolano reggimento e ne' suoi dintorni stanziassero. Egli fra le altre cose dice parlando del Ciucci *Ausus igitur insignis facinus, collecta clam e suis castris* (da noi riscontrossi con somma diligenza essere il Ciucci barone del solo Lugo), *et ex finitimis pagis* (col qual nome vien compreso Accumoli) *complurium armatorum manu; noctu Asculum pergit, et die martis 10 mensis augusti, hora XI civitatem ingressus, custodiis inopinato ejus adventu territis, tum trucidatis, tum in fugam actis.* (3) I nostri inoltre ci dicono aver ricevuti ajuti da Civitavecchia (nel che combinerebbero le parole dell'Andreantonelli *ex finitimis pagis*), ed essere stati anche pronti varii fidi arquetani, i quali non erano vassalli del Ciucci, ma

(1) Id.

(2) Marcucci, op. citata pag. 329; e archiv. secr. antian:

(3) Andreant., op. cit. lib. 4. pag. 191.

sudditi della chiesa, dando i possibili ajuti agli accumulési alla s. Sede allora soggetti.

Ripetono incessantemente i nostri esser da loro derivato il felice successo per mezzo del *Ciucci*, il quale alle non mai interrotte istigazioni e forti istanze dei nostri corrispondeva con segreto maneggio per la buona riuscita. Perivano in questo fatto molti accumulési: compiansè assai la patria nostra un *Calcagni*, un *Bartolomeo Camerarij*, un *Marini*, ed un *Cappello*.

Ma avanti di por fine a questa narrazione molto importante per la gloria di nostra patria, fa d'uopo considerare che prima dell' ascolana ribellione dagli accumulési giustamente, e primamente ordita, il re Alfonso dopo aver battuto Alessandro Sforza sulle porte di *Fermo*, era dovuto correre in difesa de' suoi stati, fatti rubelli dai baroni, alla testa dei quali stava il marchese di *Cotrone* valente capitano, contro cui lo stesso re col nerbo delle sue forze marciava in Calabria. Ciò che più monta è che i pontificii ed i regii erano in un altro punto battuti da Antonio *Trivulzio*, e Sebastiano *Canosa*, capitani degli Sforza: pur tuttavolta bilanciarsi potevano le cose, se i *veneziani* ed i *fiorentini* non avessero la parte sforzesa validamente sostenuta (1). Ma pel momento, di cui favelliamo, gravissima e fatale era stata alle armi regie e pontificie la ribellione dell' *Acquaviva*, e di *Teramo*, annichilata pel narrato avvenimento per opera dei nostri sopra ogni altro macchinato ed eseguito: dal che ne veniva la salute di *Roma*, e di *Aragona*.

Non è quindi meraviglia se il pacifico Niccolò V restituisse al re le terre di *Abbruzzo* al di

(1) Cerri, Hist. milan. pag. 867.

lui antecessore cedute, fra le quali la patria nostra. Invitavano in questo tempo i *casciani* i nostri a far causa comune contro *Norcia*. Si ricusavano; ma numerosi individui particolarmente e spontaneamente accrescevano le *casciane* milizie. Dopo non piccolo estermio de' loro villaggi e di gente, facevasi tregua: e contro ogni passato esempio *Ascoli* obbligavasi di pagare diecimila scudi d'oro a Cascia in caso che i norcini fossero alle contese tornati. Mem. cit. e arch. secr. di Asc. Saggio delle cose ascolane, pag. 324.

Succedeva a Niccolò V. Calisto terzo, le di cui premure più fervorose erano contro i *Mussulmani* rivolte. L'ottomana potenza con cristiano ludibrio aumentavasi oltremodo in quest' epoca. Prometteva Alfonso d'armarsi contro gl' infedeli (1). Ma non era dimenticata l'umiliazione sofferta per le armi di *Genova*; contro cui ora rivolge le sue forze. Gravissime angustie sperimentava Genova per l'assedio di Alfonso; ma piuttosto che a lui darsi, implorava la protezione di Francia. Inviava a quella volta il re di Francia col nome di governatore di *Genova* Giovanni figlio del suddetto Renato. Giungeva al colmo lo sdegno dell' *Aragona*; raddoppiava quindi i suoi sforzi per la di lei resa. Moriva Alfonso, liberando in vero dalle angustie i genovesi; ma un più fiero nemico, un contagioso morbo sopravveniva che per le tante fatiche, e carestie sofferte, favorevolissime circostanze per lo sviluppo e propagazione del medesimo, mieteva vittime più di quelle dalla guerra recise.

Per gli apparati guerrieri da un Ferdinando d' *Aragona* successore di Alfonso conservati, niun

(1) Murat. ann. id.

turbamento portavasi nel regno in occasione della di lui morte. Preparavasi peraltro del mal' umor fra questo re ed il pontefice Calisto; quando questo moriva, e gli succedeva *Pio secondo*, pei sommi suoi talenti all' altissimo onore della *Tiara* elevato. Non minore di quello di Calisto era la zelò del novello pontefice contro gli ottomani. Per il che grandi e sincere erano le promesse di *Ferdinando*; ma l'irrequieta baronale ambizione impediva al re di corrispondere alle mire della chiesa. I baroni profitando del francese genio da alcuni conservato, ridestavano la fazione angioina, malgrado i totali rovesci dianzi sofferti; e non tralasciavano ogni mezzo per collocare sul trono di Napoli il suddetto Giovanni d'Angiò governatore di Genova (1).

Il primo a sguainar la spada ribelle era il principe di *Rossano*, seguito da altri non pochi. Si bene furono prese le misure di rivolta, che in un punto tutto il regno mettevasi sossopra. Correva a Napoli l'Angiò con un' armata navale, per sostenere la baronale ribellione. In questo momento trovavasi assente il re per debellare i ribelli di Calabria. Supplivano invece la prudenza e la virtù d'Isabella di lui consorte, per tener saldo al partito loro il popolo di Napoli. Sfavorevoli erano intanto le faccende di *Ferdinando* vicino la capitale; ma più funeste ancora erano quelle degli *Abbruzzi*. I *caldoreschi* potenti in queste provincie le avevano quasi interamente condotte a ribellione. L'*Aquila* costantemente di fazione francese aveva aperte le sue porte a Giovanni d'Angiò. Sollecitava il re gli ajuti di *Tacòpo Piccinino* valente di lui capitano;

(1) Murat. id. tom. 9 p. 472. e segg. (2) Murat. id. tom. 9 p. 472. e segg. (3) Murat. id. tom. 9 p. 472. e segg.

ma invece anch'esso ribellavasi. Questa inopinata defezione trascinava seco tutti gli altri baroni (1), fra i quali il ricchissimo principe di Taranto (Orsini), cui il governo pagava 100 mila ducati d'oro pel mantenimento delle sue truppe (2). In sì grave pericolo inutilmente ricorreva il re agli ajuti dei veneziani, e fiorentini. Il sapientissimo pontefice, ed il conte Francesco Sforza per le sue giuste vedute politiche, erano i soli alleati del re: vicini erano i due campi nemici. L'armata aragonesa serbava favorevole posizione presso il Sarno, quando per l'eccessivo ardore del giovane re, contro il parere del Duce della chiesa e di altri capitani, si venne ad un generale fatto di armi il dì 7 luglio 1460, in cui vicendevolmente fu la strage, ma superarono i ribelli. Lo stesso Simonetto Duce della chiesa morì sul campo d'onore: appena con 20 cavalli si mise in salvamento il re (3). In questa luttuosa circostanza la regina Isabella con umiltà senza pari girando colla bussola in mano per Napoli, tanto oro raccoglieva che riparava in qualche modo l'erario regio del tutto esausto. Stavasi inoltre nella speranza che se ivi le cose erano state avverse, favorevoli sarebbero negli Abbruzzi. Ma qui vi i capitani alleati del re, Alessandro Sforza ed il conte di Urbino, dopo sette ore di eccidio, il giorno 27 di detto mese a s. Fabiano presso Giulia nuova erano messi in rotta da Iacopo Piccino: ritiravansi alla meglio gli alleati del re con quel poco che loro restava. Nell'autunno il Pic-

(1) Murat. id.

(2) Pontano, de bello neapolit. pag. 470.

(3) Murat. id.

cinino dalla marsa, regione portavasi nel *reatino*, perlocchè Roma stessa mettevasi in grande costernazione. Correvano tosto coi loro rinforzi Alessandro Sforza ed il conte d'Urbino. Sfilavano varii corpi delle truppe confederate del re nel nostro territorio; e non pochi dei nostri spontaneamente vi si riunivano. Il Piccinino con gli altri suoi capitani erano obbligati a ritirarsi in Abbruzzo, dove pacificamente svernavano le loro truppe pel favore degli Orsini, dei caldorese, e di altri baroni che le favorivano (1).

Se in tanto sconvolgimento stavano le cose di Ferdinando, in grandissime angustie erano eziandio quelle di nostra patria. Ogni giorno faceva d'uopo venire a fatti d'armi, or l'uno or l'altro riportando l'onore della vittoria. Stava però Accumoli ben munito, e di vettoyaglie provvisto; onde niun timore aveva per se stesso; ma le sue ville e territorio erano tanto bersagliati, che in un momento in cui gli accumullesi per le vertenze cogli ascolani difendevansi contro i medesimi (2), i partigiani ribelli portansi in numero nella nostra villa di Poggio Casoli (*Casulæ*), la quale dopo valida resistenza viene data alle fiamme: quanti di lei abitanti cadono sotto la spada nimica, sono trucidati. I pochi abitanti scampati dalla rabbia ostile tornano a cose tranquille a coltivare le terre, ed in Poggio Casoli cogli ajuti di Accumoli son fabbricate po-

(1) Murat. ann. t. 9. pag. 475.

(2) Diconsi dai nostri in generale esservi stati di fatti orribili contro gli ascolani, senza che noi ne conosciamo il dettaglio.

che case, e' oltre il nome primiero vien in seguito distinto con quello ancora di Poggio bruciato (1).

Le continuate sventure del re e degli alleati rendevano la posizione di Accumoli assai critica. Fortunatamente l'ottima intelligenza di *Ferdinando* con *Pio* rendeva agevole la pace fra gli ascolani ed i nostri. *Instrumentum signatum n. XXVI. est instrumentum pacis inter universitatem civitatis Asculi, et universitatem Accumuli, sub anno 1461.*

Erano stati in tempi sì torbidi commessi gravi delitti da alcuni individui non meno di Accumoli che delle sue ville. Rappresentavasi al re, che avrebbero questi espiati i loro reati nel difendere colla patria i sovrani diritti. Il re quindi, per le attuali circostanze loro perdonava (2). *Privilegium signatum littera Q. fuit concessum a serenissimo rege Ferdinando sub anno 1461. Per quod remittuntur singula maleficia et delicta.* Più generoso inoltre spiegava il re i suoi favori verso la nostra patria. Non potremo noi far meglio che riportare per intero il documento originalmente conservato, e segnato ancora alla lettera B del citato elenco.

Ferdinandus Dei gratia rex Siciliae, Hyerusalem, et Ungarie, universis et singulis harum seriem inspecturis tam presentibus, quam futuris. Fidelibus nostris pro nostra fidelitate servanda damna passis, ac in fiscalium functionum et collectarum solutione gravatis, pie et charitative compatimur, et merito inducimur, ut eis reddamur ad gratias

(1) È falso esser stato bruciato, perchè ammazavasi ivi il regio governatore di Accumoli; come in alcuni recenti mss. opinasi.

(2) Mem. cit.

liberales. Reducentes igitur in nostræ mentis examine fidelitatis sinceræ constantiam universitatis et hominum terræ nostræ Accumuli provincie Aprutii nostrorum fidelium dilectorum erga nos laudabiliter comprobata, damnaque varia rerum et bonorum, multiplicata dispendia per eos passa pro fide nobis illibate servanda, ac nonnullis nostris rebellibus et inimicis persequendis, propter quæ impotentes effecti sunt ad fiscalia onera solvenda; et volentes cum eisdem in hac parte agere gratiose, ut possint a dictis gravaminibus aliquantulum respirare, omnia et quæcumque residua tam collectarum, quam aliarum quarumcumque fiscalium functionum, ad quæ pro tempore præterito usque in præsentem diem nostræ curiæ tenerentur, horum serie de nostra certa scientia, ac deliberato et consulto motuque proprio, liberalitate mera et gratia speciali dictæ universitati et hominibus remittimus, donamus, et liberaliter relaxamus; nec non volentes præfatam universitatem, et homines ulteriori nostra gratia prosequi, earundem serie de scientia, motu, et liberalitate jam dictis, eosdem universitatem et homines francos, liberos, immunes et exemptos fecimus, esseque volumus, et jubemus per annos decem a solutione collectarum et fiscalium functionum, et aliorum quorumcumque jurium quocumque nomine nuncupentur, et ad quamcumque summam ascendant per eos ex nunc in antea eidem nostræ Curiæ debendarum, et debendorum, ita quod ad dicta residua, collectas, fiscales functiones, et jura solvendum, ut prædicitur, dicto decennio perdurante minime teneantur; nec per quosvis Theaurarios, Aerarios, commissarios et officiales nostros, ad illorum seu illarum exactiones deputatos seu deputandos, ad dictorum residuorum, collecta-

rum, fiscalium functionum et jurium solutionem modo aliquo supradictis annis decem perdurantibus, realiter seu personaliter, aut alias quocumque modo cogantur aut compellantur; sed presentis nostri privilegii auctoritate ab illarum et illorum solutione liberi, exempti, et immunes penitus censcantur et sint. Et ut dicta universitas, et homines nostrum erga eos zelum et paternam charitatem experiantur, cognoscentes, quod retroactis temporibus multa incommoda supportarunt homines et patroni pecudum et animalium grossorum pro illis ducendis ad pascua sumenda in partibus Apuleæ, et quod eis commodissimum est ducere eas et ea extra hoc regnum nostrum, licet nobis et nostræ curiæ damnosum existat; exigentibus meritis eorumdem, qui uberiori nostra gratia digni et benemeriti existunt, eisdem ex nunc in antea in perpetuum liberam licentiam, et omnimodam potestatem impartimus, quod possint et valeant libere et impune absque aliqua retentione, et pænæ incursu ad quæcumque pascua extra dictum regnum nostrum, easque, et ea reportare, vendere, et alienare, et de illis facere et disponere ad eorum libitum, et voluntatem omni dubio quiescente; volentes et declarantes expresse per presentes quod hujusmodi nostræ gratiæ (1) per nos dictæ universitati et

(1) Di gravissimo momento era in questi tempi il concesso privilegio, perchè tutte le nostre ville erano per municipale regolamento dedite alla pastorizia ed agricoltura: di grave momento inoltre era per l'erario, come esprimesi; e noi vedremo in appresso per le dogane della Puglia fra le altre cagioni suscitarsi litigioso pretesto dagli stranieri che usurparono il trono ai discendenti del nostro saggio Ferdinando.

hominibus, ut prædistinguitur, concessæ in quibuscumque generalibus seu specialibus edictis, suspensionibus et revocationibus per nos, seu quosvis alios ad id potestatem habentes factis, seu in posterum faciendis de suspensione immunitatis, et gratiarum universitatibus et hominibus in genere et in specie factarum et concessarum nullatenus includantur, sed ab illis excludantur, et excludi debeant specialiter et signanter, sicut expresse residet menti nostræ: serenissimæ propterea reginæ consorti, nec non Illmo, et carissimo filio primogenito Alphonso de Aragonia duci Calabriae, locum tenentibus nostris generalibus præmissa significantes. Mandamus magistro iustitiario, et magistro camerario regni hujus, eorumque locumtenentibus, sive regenti magnam curiam vicariæ, et iudicibus ejusdem curiæ, præsentibus et regentibus sive rationalibus cameræ nostræ summariæ, nec non viceregibus, capitaneo, seu magistro grassiæ, cæterisque commissariis, thesaurariis, magistro cameræ et aliis quibuscumque officialibus super recollectione, exactione, et perceptione pecuniarum et jurium hujusmodi deputatis, et de cætero deputandis, eorumque locum tenentibus et substitutis et aliis, ad quos spectabit præsentibus et futuris quovis titulo, potestate, officio, dignitate, præeminentia, et jurisdictione fungantur, ac quavis denominatione notentur; quatenus forma præsentis nostri privilegii per eos diligenter attendant, illam ipsi et quilibet eorum prout ad unumquemque ipsorum spectabit, firmiter teneant, et efficaciter observent; faciantque ab aliis inviolabiliter observari universitati et hominibus antedictis, nihilque in contrarium faciant aut fieri permittant, quinimo revocent, et revocari faciant

prorsus irritum quidquid contra dictam universitatem et homines, res et bona ipsorum fieri et attentari contigerit contra præsentis seriem; sicut nos per præsentis irritum revocamus, ac nullius roboris, efficaciam, vel momenti esse volumus, discernimus atque jubemus; legibus, juribus regni, constitutionibus, ordinationibus, suspensionibus, revocationibus per nos factis vel faciendis in posterum, deductis generalibus solutionibus et collectis, nec non alias taxation aut recollection dictarum fiscalium functionum, quæ annis singulis a nostra curia emanantur, et aliis quibuscumque literis, cemmissionibus, cedula, bannimentis seu mandatis per nos factis et faciendis similiter in contrarium sub quibusvis tenoribus et verborum expressionibus, aut clausulis quantumcumque derogatoriis, per quas, et quæ præsentibus in aliquo derogaretur, etiamsi de illis, vel aliquo ipsarum, vel earum esset in præsentibus specifica et expressa mentio facienda, quas et quæ si et in quantum præsentibus repugnarent in aliquo, vel obisterent de scientia, motu et auctoritate nostris regiis cassamus, irritamus, annullamus, ac viribus et efficacia vacuumus, minime obstant . . . præfata serenissima regina et Illmus dux rem nobis gratam efficere intendunt. Cæteri vero prædicti gratiam nostram caram habent, et præter iræ, indignationis incursum, et pœnam ducatorum mille cupiunt non subire. In cujus rei testimonium præsentis exinde fieri, et magno pendentis Majestatis nostræ sigillo jussimus communiri. Datum in civitate nostra Capuæ per nobilem et egregium virum Benedictum de Balsamo de Pedemonte locumtenentem spectabilis et magnifici viri Cajetani Fundorum, Triventique comitis hujus regni locum-

tenentis, et prothonotarii collateralis consilarii et fidelis nobis plurimum dilecti. Die octavo aprilis nonæ indictionis millesimo quatringsesimo sexagesimo primo regnorum nostrorum anno quarto. Rex Ferdinandus Pontanus pro magno camerario: locus sigilli (1).

Rimane quindi chiara la costante fedeltà e valore dei nostri, i danni da essi sofferti, e l'importanza di nostra patria in un momento che sembrava *Ferdinando* dovesse balzare dal trono.

CAPITOLO SESTO

Trionfo di Ferdinando. Non interrotti suoi benefici verso Accumoli. I turchi prendono Otranto; crudeltà che vi commettono. Valore d'Alfonso d'Aragona. Ritorna la civile guerra con grande carnificina. Valore degli accumulesi, confermato da una lettera loro diretta dal duca di Calabria. Morte di Ferdinando. Costanza degli accumulesi. Alfonso rinuncia a Ferdinando secondo il regno. I francesi per tradimento degli ufficiali si fan padroni del regno. Lega delle potenze italiane contro i francesi. Evacuano il regno: torna Ferdinando, muore. Succede Federico suo zio. Orribile tradimento degli spagnuoli contro Federico. Tornano i francesi, che dividonsi il regno con gli spagnuoli, i quali poi cacciano i francesi. Elogio degli Aragona di Napoli.

Se avversa sorte aveva in questa guerra, e fino a questo punto accompagnato il re ed i suoi alleati,

(1) Alla destra vi è il real sigillo d'Aragona.

miglioravano le cose, nel dì 18 agosto dell' anno seguente accampavano gli aragonesi lungi un miglio dalla città di *Troja*. Azzuffaronsi orribilmente con gli angioini: durò il combattimento solo sei ore; ma fu così sanguinoso che pochi degli angioini scamparono dentro Troja. Tanta salute arrecava al re questo avvenimento, che i ribelli imploravano la di lui clemenza (1). Il dovizioso principe di Taranto (Orsini) fu uno dei primi a sottomettersi: moriva questi poco dopo, ed istituiva erede (2) il re, con notabilissimo rialzamento dell' erario regio. Proseguiva il re a disfarsi or dell' uno or dell' altro ribelle (3). Accresceva però le grazie verso i fedeli suoi sudditi. Oltre i distintissimi ed importanti privilegi sopra da noi riferiti, concedeva alla nostra patria nel 1465, quanto rilevasi alla lettera G. del noto elenco. *Privilegium signatum litera G. concessum a serenissimo rege Ferdinando fuit expeditum sub anno 1465. Per quod conceditur plena licentia emendi in singulis locis, et extrahendi frumentà et viotualias. Folium vero signatum litera eadem G. continet inclusas quatuor provisiones ex causa prænominata.* Due anni dopo (1467) nel mese di maggio era per tre giorni Accumoli onorato dalla presenza di *Alfonso* principe ereditario e duca di Calabria, cui facevano i nostri accoglienze

(1) Murat. ann. tom. IX. pag. 428. e segu.

(2) Discredesi da alcuni quest'atto: vuolsi anzi la morte ed il testamento esser stati procurati dal re: noi in appresso vedremo che da molti si è malignato contro il nome degli Aragona.

(3) Id.

assai giunte e cordiali (1). Portavasi quindi in Aquila, e lungi sei miglia da questa città era accolto da una deputazione. Ripartiva poi dall' Aquila dopo sei giorni per Introdoco e Civitaducale, e poscia per Celano (2).

Ricordavano i nostri al re nel 1471 e 75 i loro parziali meriti: tornava il re a conceder loro nuove grazie. *Privilegium signatum litera P. concessum a serenissimo rege Ferdinando sub anno 1471. Per quod conceditur ut proventus acqui- rendi per capitaneos in ipsa terra Accumuli excom- putentur in salariis et gagiis ipsorum officialium.* Siccome spirato era il termine dell'esenzione da qualun- que dazio regio, ottenevano il seguente. *Privilegium signatum litera D. concessum a serenissimo rege Fer- dinando fuit expeditum sub anno 1475. Per quod conceditur ut euntes pro grano et aliis victualiis non possint aliquo modo retineri, et pro debitis fiscalibus, etc.* (3). Per tante sovrane largizioni ar- rollavansi volontariamente i nostri sotto le regie bandiere in occasione di guerra contro Firenze, con cui tosto pacificavasi (4). Il suddetto privi- legio di esenzione da ogni e qualunque dazio per 10 anni era nel 1471 spirato. Tornavano a mostrare gli ac- cumulesi al re i sofferti patimenti, le spese per

(1) Mem. cit.

(2) Murat. rer. italicar. script. antiquit.. med. æv. pag. 911 tom. 4.

(3) Vuolsi avvertire, che fra i varii privilegi dai no- stri antenati goduti, eravi quello di non potersi incarce- rare alcuno per debito qualunque dentro il nostro ter- ritorio.

(4) Murat. ann. t. 9 pag. 533.

gli armamenti, e per la riparazione delle loro fortificazioni; e noi li vediamo or con una or coll'altra ragione ottenere da Ferdinando quanto da loro domandavasi. Neppure un quattrino dai nostri fino al 1478 erasi nel regio tesoro versato, ed il re condonava loro tutto l'arretrato: ordinava quindi al presidente della regia camera, che si concertasse coi nostri deputati onde in appresso la prediletta di lui regia terra (così dicesi più volte dai nostri chiamarsi dal re Accumoli) pagasse quel tanto che i medesimi deputati credessero di poter soddisfare. *Privilegium signatum litera K. fuit concessum a regia camera summarie expeditum sub anno 1478, in quo fit mentio de gratia facta debiti solutionum regiarum. Ac etiam de conventionione habita cum curia regia pro solutione ducatorum 400 de auro annuatim.*

Nelle memorie dei Guidoni, troviamo noi esser stato chiamato il nostro Giovanni *Guidoni* valente giureconsulto (1) per ordine del re come uno dei riformatori del Gr. C. della Vicaria: e questi essere stato uno dei deputati insieme con un *Diotiguardi*, il quale otteneva il privilegio acciocchè gli ufficiali municipali, che per lo innanzi non erano obbligati dar conto della loro amministrazione, dovessero ciò praticare pel futuro. *Folium signatum numero XXVIII intus habet regiam provisionem reportatam e Neapoli per magnificum I. U. d. Demophontem Diotegardem, ut nominati in ea (terra Accumoli) officiales revertantur ad syndacatum.*

(1) Nell' articolo biografico si citeranno i di lui consigli riportati dal Ziletti.

Prossimo intanto era in Italia un avvenimento, che funestissimo sarebbe divenuto, se la provvidenza non vi arrecava colla morte riparo. Erasi nel 1480 con somma gloria difesa dai cavalieri di Rodi la loro città dall'esercito del formidabile *Maometto secondo*, che era stato dal valore di quei prodi obbligato a toglierne l'assedio. O tanta riuscita (1) avevano assai cooperato i valorosi soldati di Ferdinando, fra i quali un *Nardi* nostro concittadino vi moriva gloriosamente distinto nei gradi militari (2). Indispettito di questo sinistro un *Maometto secondo*, a vincere mai sempre avvezzo, ordinava che verso i napoletani lidi si volgesse l'armata. Portavasi difatto sotto la città di Otranto; e questa, dopo essersi fatta la più valida resistenza per oltre un mese, non meno dalla guarnigione che dai cittadini, era presa d'assalto il dì 21 agosto in detto anno (3).

Quali fossero i mussulmani trattamenti, può da ognuno concepirsi. La rimasa guarnigione colla spada alla mano incontrava sicura morte. Diecimila cittadini erano passati a fil di spada: contansi fra questi il clero secolare e regolare. La testa del loro pastore per ischernò è portata su di una picca in trionfo per la Città: cosa succedesse delle vergini a Dio consacrate, rifugge la penna a ripetere tante enormità da tutti gli storici descritte (4). Non appena questa desolante notizia giungeva all'orecchio del valoroso Duca di Calabria,

(1) Murat. ann. t. 9. pag. 535.

(2) Non si dice nei nostri mss. propriamente qual grado ei conservasse.

(3) Summ. Hist. di Nap. Murat. id.

(4) Id. Id.

il quale in Toscana soggiornava, che accorreva tosto colla sua armata nel regno, ed assediava *Otranto* riparato ora dai Turchi, e con valge difeso. Moriva fortunatamente Maometto II. il dì 31. Maggio 1481.; perlocchè i Turchi arrendevansi il dì 10. Settembre in detto anno. Molta e giusta fu la gloria avutane dal nostro valoroso principe (1). Fortunata l'Europa e soprattutto l'Italia, se dei genj come Maometto secondo, ed alcun altro a lui simile, non siasi mai più a' giorni nostri in quell'Impero riprodotto. Quante lagrime in mezzo ai cessati sconvolgimenti non avremmo noi forse doppiamente versate? Dobbiam quindi rendere incessanti grazie alla Provvidenza, che l'ottomana superstiziosa credenza persistendo ne' suoi pregiudizj, non si livelli, come non livellosi allora coi progressi dell'incivilimento, ma neppure colle ingegnose e sanguinose strategiche militari dei nostri tempi: altrimenti noi vedremmo i seguaci del Corano col loro religioso fatalismo arrecare ancora quei tanti mali che niun altro mai osò fare più funesti al nome cristiano.

Ma per discorrere le cose dalle quali ci siamo brevemente dipartiti, riscuotevasi l'Italia attonita dallo destato spavento; ma invece di rannodarsi nella concordia, tornavano in iscena le solite discordie intestine. Erano nel mezzodì italiano in gravi contese gli Orsini ed i Colonnesi, che or dell'uno or dell'altro italiano sovrano erano potenti seguaci (2). Rappacificavansi oggi per tornar domani alle armi. L'Aquila dopo un anno era di nuovo sotto l'ub-

(1) Id.

(2) Id.

bidienza del re nell' Ottobre del 1486. (1). Non mai più la nostra patria trovossi in tanto critica posizione, come in quest' epoca. I convicini Orsini, i luoghi limitrofi tutti erano suoi nemici, perchè nemici degli Aragona. Sono quasi sempre in generale narrate le cose dai nostri: ci ricordano bensì che i saccheggi, le stragi e gl' incendii precipuamente negli scoperti villaggi furono a vicenda più volte ripetuti. A diverse riprese ed in diversi modi assaltarono questi raddoppiati nemici le nostre mura; ma sempre vergognosamente respinti, e talvolta inseguiti con grave loro perdita. Sono alcune azioni dei nostri dipinte col titolo di gloriose; ma accoppiate veggonsi a tratti di barbarie da loro stessi accennati di volo. In conferma di queste generali cittadine e lagrimevoli notizie, conservasi pressó di noi il seguente ufficiale documento, inviato al nostro magistrato allorchè già la pace era fatta. Fuori. = *Nobilibus et egregiis viris sindaco, electis universitati et hominibus terre Acumuli, regis fidelibus dilectis etc.* Dentro. = *Alphonsus dux calabriæ etc. Nobiles et egregii viri regii fideles nobis dilectissimi.* La maestà del N. Re avendo considerazione a li dispendii possono occorrer per la reparatione di questa regia terra, et altri bisogni de quella, vole, et ve fa gratia ve siano rilasciati et condunati tutti li residui passati, et altri pagamenti che al presente correno: Ve n' habiamo voluto dar notizia exhortandovi vogliate accontenter e la dicta vostra reparatione, et fortification, mediante la quale una con li altri nostri subsidii

(1) Ioannes Albini Lucani, de bello intestino lib. V. pag. 72. Murat. ann. t. 9. pag. 550.

„ et adjutá possiate obsister ad chi cercasse farvi
 „ offensione alcuna; rendendovi certi, quando co-
 „ si farete essendo in voi quella fede, devotio-
 „ ne, constantia et amor che sapimo essere verso
 „ la serenissima casa nostra; et in specialità verso
 „ la maestà predetta, et voi non haverete ad dubi-
 „ tar in alcuno modo: li nostri inimici se è visto
 „ per esperientia nò sono tali che quando si li mon-
 „ stri el volto presumano andar ultra, ma più pre-
 „ sto soliti de farsi indietro: et è ben noto ad tu-
 „ cta Italia che de essi se sono trovati assai meglio
 „ li loro inimici, che homini, et quelli che li rece-
 „ ptano, per lo che a li inimici nò possono, nè osa-
 „ no offendere: li amici son quelli che da essi so-
 „ no sacchizati, et fattoli mancamento de robbe, de
 „ honor, de donne, et de ognaltro malectramento,
 „ che se pò far da uno inimico ad un altro, si che
 „ se confortiamo ad star de bono, et gagliardo ani-
 „ mo, et constantia, come site sempre soliti, et la
 „ maestà predetta, et noi confidamo: tenendo per
 „ ferma che l'oper vostre se mai forono recognosciu-
 „ te da li maggiori nostri, saranno adesso, dove si-
 „ te certi haver la mezaunità nostra, che per aver
 „ fatta la major parte del' età nostra in questa pro-
 „ vincia, et con voi altri nò possiamo mancar ad
 „ nesuna cosa che sia in vostro beneficio per reco-
 „ gnoscervi chi sete, et amarvi tanto quanto faci-
 „ mo in gener, et in spetie: Noi come havimo dicto
 „ confidamo tanto in la fede et virtù vostra, che ne
 „ persuadimo senzaltro subsidio hastaressivo ad ob-
 „ syster ad qualsivoglia conato e sforzo, tanto ma-
 „ iormente che ricercandolo lo bisogno nò simo
 „ per mancarvi ne con lo esercito, nè con la nostra
 „ propria persona, che cossì narrano li meriti vostri,
 „ et l'amor ve portamo: et pur lassamo qui in pro-

„ vintia doi squadre, et da doi milia fanti per se-
 „ curta dei subditi de la predetta maestà, che sa-
 „ ranno ad' tutti bisogui che potessero occorrer. Noi
 „ essendo ben persuasi de la vostra virtù et fede
 „ nò ce estenderemo altramente in questa parte ren-
 „ dendovi attissimi: farete como in voi confidamo
 „ et sempre è stato solito. Datum Celani 4. Janua-
 „ rii MCCCCLXXXVII. G. Altili. 9. (1).

Chiunque considerar voglia il valore di questa lettera da un Alfonso duca di Calabria alla nostra patria diretta, comprenderà certamente quanto valessero i suoi abitanti.

Dopo due anni incominciavan di nuovo le discordie; ma tornava tosto la buona armonia. Avvicinavasi intanto una di quelle terribili procelle, che alla Italia, alla di lei letteratura, ma soprattutto al regno di Napoli, e all' infelice casa di Aragona diveniva funestissima. Ne discerneva il vecchio *Ferdinando* gli apparati; la provvidenza toglieva a lui il vederne le orribili conseguenze; poichè morte sul finire del 1484 il rapiva a tanto sinistro (2). Cuopriremmo noi ben volentieri con densissimo velo gl'italiani, ma più i napolitani opprobrii, obbliando quant' ora avvenne; ma poichè la severa storia tutto a noi tramandò, l'onore della nostra propria patria ci obbliga a dire, che nell'universale defezione salda e fedele si mantenne fino agli estremi alla real casa d'Aragona (3). *Ludovico il Moro* l'usurpator di Milano

(1) Gabriele Altili sottoscritto sotto Alfonso è un dei tanti celebri dotti che fiorirono sotto gli Aragona. Gian. tom. 3. pag. pag. 472.

(2) Murat. id. pag. 570.

(3) Processi cit. pag. 31, 32, 85.

pei suoi malaugurati fini politici, ed in avveramento del vaticinio del defunto Alfonso d'Aragona, invitava la Francia per la conquista del regno di Napoli: eccitavano i *veneziani* gli esuli baroni a portarsi in Francia per lo stesso oggetto. Profittava il giovine re di Francia di questi inviti, e le solite angioine pretese mettendole fuori, scendeva in Italia con 60 mila armati (1). Tutta Italia favoreggiava vergognosamente l'impresa; con maggior viltà ancora eran disposti a favorirla i fiorentini; ma un solo cittadino, non potendo sofferire le vili stipulate condizioni, ebbe ardimento di lacerarle in faccia al gallico monarca; nè mica questi doltesi, ma assai più miti per quest'atto ne vennero le cose alla repubblica (2). Erano intanto le napolitane squadre marine battute dai francesi, quelle di terre precipitosamente ritiravansi; e così addentro ne aveva penetrato i fatali avvenimenti il nuovo re Alfonso, che abdicava il tumultuante regno a Ferdinando II. di lui figlio (3).

Stava ancora Carlo VIII. in Roma, e quasi tutto l'Abbruzzo aveva inalberato bandiera di rivolta. L'Aquila costantemente francese ne aveva data la prima l'esempio (4). Stavan forti gli accumulati, tutti i loro pensieri volgendo alla difesa: respinti quindi erano da loro gli emissarij francesi, ed i loro partigiani (5). Entrava quindi Carlo nel regno con tale

(1) Murat. ann. t. 9. id.

(2) Id. pag. 575.

(3) Id. il celebre Gioviano Pontano fu l'estensore di questo atto.

(4) Id. Roscoe vita e pontif. di Leon. X. tom. II. pag. 13.

(5) C'incresce che le notizie dai nostri antenati trasmesse siano il più delle volte in modi generali riferite.

prosperità, che ad onta che il giovine Ferdinando lodato dagli stessi nemici sulla piazza di Castelnuovo discorresse in tanti affettuosi modi che a rivi versavansi le lagrime dagli astanti, pure era dai primi suoi ufficiali (1) tradito; onde imbarcossi per porsi in salvamento. Giungeva nel febbrajo del 1495 il re di Francia in Napoli, ed a sua divozione quasi tutto il regno ansiosamente si dava. Molti privilegi concedeva all'Aquila, che per la prima aveva le francesi insegne alzate. Neppure a Napoli, ma solamente in Aquila furono coniate monete del nuovo re; ma queste non erano di nobile metallo, come quelle di già da due lustri in detta città coniate (2). Di rame eran questa volta le aquilane monete (3); mentre dell'oro e dell'argento non sa-

Non mancano però di raccontare che soli pochi bestiami furono sul fine di questa prima invasione consegnati ai francesi; senza avere avuta da loro guarigione; ritardando inoltre or bruscamente, ora in buoni modi i pesi fiscali. Proc. luogo cit., e mem. cit.

(1) Per quante ragioni abbiasi addotte il sig. Rosmini a favore del magno Trivulzio, che comandava l'esercito di Ferdinando, esse non sono tali da renderci sicuri della fama, e della buona fede di quel gran capitano, che noi osiamo chiamare nemico dell'Italia, della patria sua, e del re: e nel caso in quistione potria alquanto salvarsi la gloria di lui, se ad ogni altra nazione fuori che alla francese avesse egli resi importantissimi suoi servigi. I tempi soltanto potranno alcuna cosa condonargli. Classici autori e recenti non dissentono dal nostro giudizio.

(2) Ioannes Albini Lucani, op. cit.

(3) Guazzo, Hist. napolit. pag. 91.

ziavasi mai la straniera ingordigia. Ed i tanti napoletani favori verso Francia erano da per tutto, e contro tutti scambiati con dolci parole sulle labbra, ma con fatti atroci, inutili qui a ridirsi da' numerosi storici nazionali e stranieri le tante volte ripetuti (1). Giustamente quindi la provvidenza puniva lo stolto desio di novità. Sincero per conseguenza ne era il pentimento; nè minore si era quello dei potentati d'Italia, da' quali agevolata erasi la via alle mire di Francia per la conquista d'Italia (2). Collegavansi perciò fra di loro. Incoronavasi Carlo in Napoli come re: tosto poi ne partiva, ansiosissimo di restituirsi in Francia pei pericoli che gli sovrastavano. Proseguivano i francesi a saccheggiare amici e nemici insieme; ed i nostri paesi da fioritissimi che essi erano, divenivano orridi per la fame e la miseria, cui in fine vedremo associarsi il contagio. Neppure gli stati della santa Sede erano da loro rispettati. Saccheggiata barbaramente fu la città di Toscanella, ed altri luoghi (3). Partivano dunque i sedicenti liberatori, carichi d'immenso bottino; nè da meno era quello sulle loro navi caricato: lasciavano ai pazzi regnicoli i soli occhi da piangere (4). Scarse peraltro erano le italiane dovizie che passavano in Francia. Non meno sul Taro, che sotto Genova vennero i francesi, non escluse le reciproche perdite in gente, pressochè interamente spogliati da italiani soldati dei derubamenti da loro fatti nell'Italia me-

(1) Murat. ann. t. 9. pag. 22. e seq.

(2) Murat. id.

(3) Murat. id.

(4) Murat. id. Roscoe, id.

ridionale (1). Ferdinando intanto per la italiana lega, coi pericolosi ajuti di Spagna, e mercè del pentimento de'suoi sudditi ricuperava il regno dentro lo stesso anno in cui avevalo perduto. Ammogliavasi poscia, e ne moriva l'anno appresso, lasciando gran desiderio di se (2).

Alfonso di lui padre nel brevissimo suo regnare non aveva obliata la patria nostra. *Folium signatum litera F. continet clausa in se capitula et gratias concessa et concessas a serenissimo rege Alphonso de Aragonia secundo, sub anno 1494 cum provisionibus in calce cujuslibet capituli.*

Ed appena Ferdinando aveva riconquistato li regno, che a larga mano versava le sue grazie verso dei nostri, come troviamo alla pag. 33 del citato processo legalmente registrato.

Federico zio del re, ed in cui non minori erano i pregi del testè defunto nipote, succedeva al trono col titolo di *Federico secondo*. Il cardinale *Cesare Borgia* legato del pontefice il dì 10 agosto 1496 incoronavalo a Capua invece di Napoli travagliata da mortale contagio (3). Moriva nel 1498, Carlo ottavo re di Francia, e sul finire del secolo XV. avveravasi il vaticinio d'Alfonso I re di Napoli per la conquista fatta del ducato di Milano da Luigi XII. Volgeva quindi Francia le sue armate contro Napoli, la di cui critica posizione per le fresche e meritate sventure riguardo ai novatori, toglieva al re quei necessarij sforzi da opporre all'armata francese. Di buona fede l'ottimo

(1) Murat. id. pag. 581, e 583.

(2) Id. 586.

(3) Id. e Stor. civ. del regno di Giann. t. 3.

Federico ricorreva agli ajuti di Spagna. Rinviava il cattolico *Ferdinando*, *Consalvo Ferrandez*, il quale tanta riputazione erasi nell'ultima guerra acquistata, che col nome di *gran capitano* fu nelle storie distinto (1). Nimicissime erano le due corti francese e spagnuola; e tuttora il sembravano; ma divenivano segretamente alleate per meglio parteggiarsi l'altrui regno. Approssimavasi ai napolitani confini l'armata di Francia; sollecitava Federico gli ajuti di Spagna, e tanta era la buona fede di lui, che neppur sognava il proditorio accordo (2). Le ragioni addotte da Ferdinando il cattolico per detronizzare gli Aragona di Napoli sono sì futili, che a nostro giudizio basta aver senso comune per riconoscerle insussistenti, e contro il diritto delle genti.

E noi siamo altamente meravigliati, come un celebre storico recente, dopo aver le tante volte riprovato il perfido tradimento, trovi incontrastabili i diritti dell'Aragona di Spagna; (3).

Inudito scempio dalle armi francesi facevasi di Capua, e dei difensori del legittimo loro re (4). Nè tampoco il valoroso Aubignè stava fedele ai patti stipulati per la resa di Napoli (5). Lo sventurato Federico non potendo fisamente risguardare un tanto tradimento, nè altro scampo presentandoglisi, che ad uno dei potenti nemici suoi arrendersi, piuttosto che ai *parenti aragonesi*, davasi a Francia,

(1) Murat. id. tom. X. pag. 4.

(2) Id.

(3) Roscoe, vita e pontificato di Leone X., tom. II. pag. 30.

(4) Murat. ann. t. X. pag. 5.

(5) Id. pag. 6.

e colà portavasi colla speranza di riacquistare il perduto regno (1).

Il duca di Nemours come vicerè di Francia governava Napoli, Terra di lavoro, e gli Abruzzi. Il Gran Capitano con supremi ed assoluti poteri, teneva il reggimento di Puglia, e di Calabria, provincie vicine al regno di Sicilia. Nè da meno dell' Aubigni portavasi esso col non attendere nella resa di Taranto la pattuita capitolazione. Stabilivasi in essa: e Consalvo il giurava sù quell'ostia, in cui il più solenne ed il più augusto mistero di nostra religione erasi compiuto, che l'infelice giovine Ferrante Duca di Calabria e figlio di Federico andasse dove a lui piacesse. Raggiunger voleva il principe il di lui genitore; ma Consalvo inviavalo in Ispagna (2).

Nè mal ci apponiamo che le due corti dividevano ora a man sicura la preda, con fermissimo loro proposito di diventarne ognuna l'assoluta padrona. Suscitavansi di fatti lievi rimostranze per le dogane di Puglia, e pei precisi termini del partaggiato regno. Seguivane aperta rottura il dì 4. Giugno 1502. Assalivano i francesi l'armata di Spagna: ne restavano essi superiori, perlocchè insolentivano, e benefavansi delle italiane miserie. Individui italiani mal soffrivano gl'insulti; ne derivava quindi la famosa disfida dei tredici italiani ed altrettanti francesi: assai onorevole ne fu per l'italiano valore il risultato (3). Ogni giorno pertanto peggioravano le cose di

(1) Murat. id.

(2) Murat. ann. id. pag. 6. Nella sua disgrazia disse essersi pentito il Fernández di tre cose, fra le quali per la prima la violazione dei patti contro l'infelice duca di Calabria. Camill. Tutin. de Contestab. pag. 176.

(3) Id.

Francia. Impadronivasi il capitano di Spagna di Napoli nel maggio 1503. Numerose truppe rinforzavano l'armata francese: la vittoria stava dagli spagnuoli: e dopo inutili trattative erano i francesi battuti sul Garigliano. Perlocchè il regno nel 1. di del 1504 restava interamente sotto il dominio di Spagna. Tentavasi allora ma indarno, di riporre sul trono lo sfortunato Federico, che moriva a Tours nel Settembre 1504. Segnavasi l'anno appresso fra i due re (Francia e Spagna) la pace (1).

Glorioso mai sempre sarà alla nostra patria l'essersi difesa fino agli estremi a favore degli *Aragona*, sì nella prima, che nella seconda invasione (2). Ed ingrata sariane stata, se un deciso attaccamento non avesse per quella famiglia serbato. Ragion vuole perciò, che ancora noi avanti di por termine alla prima parte di queste nostre memorie storiche, discorriamo le ingiuste e nefande maniere contro quella sventurata famiglia scagliate. Guai a chi perde! Si fan lecito in tal caso vili o prezzolati scrittori di detrarre la fama dei più grandi uomini, notando in essi il più lieve difetto, e designando col nome di tradimento e di crudeltà ciò che l'ordine pubblico, le circostanze dei tempi, e la ragione di stato a buon diritto esiggevano. Eppure cotali scrittori non osarono infamare gli ultimi aragonesi, Ferdinando e Federico ambedue secondi; che anzi li lodarono; ed ora questi innocenti, dai vili stessi laudati, doveva-

(1) Id pag. 30.

(2) A favore degli *Aragona* soffrirono molti saccheggi nei loro villaggi per parte non meno dei francesi, che pei convicini; come nel capitolo seguente meglio dirassi.

no pagare i ridicoli, o sognati debiti dei loro antecessori caratterizzati col nome di traditori, crudeli, ed avari (1). Valentuomini già difesero la causa aragonese: un ardente desio di grata riconoscenza ci sprona ad entrare brevissimamente nello stesso arringo, oude stia di ricordo, che non mai più da lunga pezza vi erano stati per lo innanzi sovrani più gloriosi dei discendenti di Alfonso I. d'Aragona.

E primamente non crediam noi di avere le travoggele avanti gli occhi per vedere che la salute del regno si riponesse sulla fedeltà e sul valore di nostra patria: vuolsi però da noi conchiudere, che se magnanimi e liberali gli Aragonesi furono verso la medesima, come da quanto che sopra si disse manifestamente rilevasi, altrettanto con gli altri a loro fedeli sudditi fu da essi praticato. Non può quindi darsi il nome di avaro e di usurajo a chi tanti benefizj comparte, e molto meno a chi le più onorate e più gloriose vie ne calca, col proteggimento *vero* delle lettere e de' letterati, come vedremo anche meglio.

Traditori e crudeli vengono parimente dagli scrittori stranieri, e dagli angioini rappresentati. Vogliamo noi scegliere due fatti fra i più crudeli a Ferdinando d' Aragona attribuiti; la morte cioè del principe di Rossano, e quella di Jacopo Piccinino. Nel far la qual cosa è d'uopo raccontare di volo ciò che dianzi era preceduto. Stavano le armate aragonese ed angioina l'una rimpetto all'altra. Angioino era il Rossano, e faceva però intendere al re di volersi con lui abbozzare, per trattar meglio un accordo.

(1) Il Roscoe nell'op. cit. ed anche il Murat., ed altri autori riferiscono le accuse fatte contro gli Aragona.

Fidavasi il re : abboccavasi col Rossano ; ma Ferdinando era invece da lui assassinato, se non si fosse colla propria spada sì ben difeso da dar tempo di accorrere ai suoi, e fuggare i vili traditori (1).

Il *Piccinino* era Capitano del re, e tanti favori ne aveva ricevuti, che di molti feudi era nel Regno signore. Inviavasi dalla Romagna con forte armata nell' *Abbruzzo*, ed ivi invece mostravasi ribelle e combatteva i *Confederati* del re. La ribellione del *Piccinino* fu di tanto momento, che trasse a ribellione tutti gli altri Baroni del regno, eccetto tre soli che fedeli rimasi, furono ampiamente da Ferdinando compensati (2). Ora dopo siffatti attentati, tornato il re vittorioso sul trono, perdonava bensì ai ribelli per non proseguire nella civile guerra, ma non li perdeva di mira, e tutte ne esplorava le baronali mosse, dalle quali scorgeva che alla prima occasione avrebbero rialzata la bandiera di rivolta: nè era il solo a conoscerlo. L'accortissimo Duca di Milano vedeva altrettanto; e tutti i mezzi, uno de' quali non sapremmo noi laudare (3), quel duca adoprava perchè Ferdinando si disfacesse dei ribelli Baroni. Non può quindi traditore e crudele chiamarsi l'*Aragona*, indotto non meno per la propria che per la pubblica sicurezza a praticare gl' indispensabili modi dai baronali tempi voluti nei perfidi baronali procedimenti. Nè mai si apponeva Ferdinando, che con tali mezzi soltanto poteva tornare, conforme divenne per varii lustri il regno placido e tranquillo, con ottime leg-

(1) Murat. t. 9. luogo cit.

(2) Id. luogo cit.

(3) Murat. ann. t. 9. pag. 493.

gi da lui riordinato, di arti abbellito, e sì grandemente coll' animo suo generoso incoraggiando i letterati, che Napoli rivaleggiava colla nuova Atene (Firenze) (1). Che anzi noi osiam dire, che se i più dotti in ambe queste città gareggiavano fra di loro, e ponevano in emulazione le altre città italiane, e maestri delle straniere diventavano; Napoli superava Firenze nella giurisprudenza che era molto florida, e per cui a sommi onori s'innalzavano dal saggio Aragona i di lei cultori (2). Come mai, dopo questi fatti può dipingersi con maligne e mendicate menzogne il trono degli Aragona come ingiusto? Lode dunque perenne sia a tutti quelli che in loro favore adopraronsi: e molta lode debbesi ai nostri buoni vecchi accumulati, che saldi nei giuramenti loro, furono discernitori veri del privato non meno che del pubblico italiano bene. Abbiam noi osservato i dolorosi avvenimenti per l'oppressione esercitata contro gli Aragona: maggiori li vedremo nel secolo XVI; il peggiore di tutti da gravissimi storici chiamato (3).

(1) Roscoe op. cit. t. 1. dalla pag. 88. fino alla 105.

(2) Lo stesso Alfonso benchè tutto dedito alla milizia, protesse e stimò grandemente i letterati. Id. e stor. civ. tom. 3. pag. 472.

(3) Murat. ann. tom. X. pag. 216.

Fine della prima parte.

NIHIL OBSTAT

Fr. Antonius Franciscus Orioli Censor Theol.

NIHIL OBSTAT

Lauretus Santucci Cens. Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. Joseph M. Velzi Ord. Præd. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

***Joseph Della Porta Patriarch. Constantinop.
Vicesgerens.***

